

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE

COMUNE DI CERIGNOLA

ASSOCIAZIONE DI STUDI STORICI
"DAUNIA SUD" - CERIGNOLA



Il territorio di Cerignola dall'età normanno-sveva all'epoca angioina

Atti del 14° Convegno Cerignola Antica
29 maggio 1999

CERIGNOLA
CENTRO REGIONALE DI SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
2000

Materiali, 16

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE

COMUNE DI CERIGNOLA

ASSOCIAZIONE DI STUDI STORICI
"DAUNIA SUD" – CERIGNOLA



Il territorio di Cerignola dall'età normanno-sveva all'epoca angioina

Atti del 14° Convegno Cerignola Antica
29 maggio 1999

CERIGNOLA
CENTRO REGIONALE DI SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
2000

Il territorio di Cerignola dall'età normanno-sveva all'epoca angioina. Atti del 14° convegno Cerignola antica. Cerignola 29 maggio 1999. Cerignola, Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali, 2000.

95 p. ill. 24 cm. (Materiali, 16)

In testa al front.: Regione Puglia, Assessorato Pubblica Istruzione. Comune di Cerignola. Associazione di Studi Storici Daunia Sud.

1. Cerignola-Storia. 2. Cerignola-Congressi-1999.

945.757

La pubblicazione degli Atti del 14° Convegno Cerignola Antica è stata curata da Giovanni Dalessandro (CRSEC Cerignola).

Progetto grafico e impaginazione elettronica del testo:
Giovanni Dalessandro (CRSEC Cerignola).

Grafica di copertina:
Rita Delle Noci (CRSEC Cerignola).

Impianti, fotolito e stampa:
Leone Editrice, Foggia.

INDICE

- 7 PRESENTAZIONE
- 9 INTRODUZIONE
Cosimo Damiano Fonseca
La Capitanata nell'età normanno-sveva:
i nuovi assetti istituzionali.
- 13 *Pasquale Corsi*
Cerignola e la Capitanata all'epoca di Federico II:
la testimonianza del *Quaternus*.
- 27 *Hubert Houben*
L'ordine religioso-militare dei Teutonici
a Cerignola e Torre Alemanna.
- 65 *Vincenzo Russo*
Torre Alemanna: un recupero ricco di significati.
- 89 APPENDICE
Cerignola nelle pagine del *Quaternus*.

Cosimo Damiano Fonseca (Massafra, 1932), è professore ordinario di Storia medievale nell'Università di Potenza. Direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Federiciani nel Consiglio Nazionale delle Ricerche a Potenza-Castel Lagopesole, è Accademico dei Lincei, nonché membro di numerose Accademie, Società e Commissioni nazionali ed internazionali. Ha conseguito il dottorato e la libera docenza nell'Università Cattolica di Milano; ha insegnato nelle Università di Milano, Bari e Lecce, dove è stato Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia; è stato Rettore dell'Università di Potenza (1982-1994).

Tra le sue principali pubblicazioni: *Il cardinale Gaderisi e la canonica di San Pietro ad aram in Napoli. Ricerche sui Vittorini e il movimento canonico in Italia* (1962); *Istituzioni ecclesiastiche arosiane tra il XII e il XIII secolo* (1970); *Medioevo canonico* (1970); *Civiltà rupestre in Terra Jonica* (1970); *La Signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio - secoli XII-XIII* (1974); *Il comprensorio della civiltà rupestre* (1984); *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale* (1987); *Civiltà delle grotte. Mezzogiorno rupestre* (1988).

Pasquale Corsi (San Severo, 1943), è professore ordinario di Storia medievale nell'Università di Bari; è inoltre docente di Storia bizantina e di Filologia bizantina. È membro del Comitato direttivo della Società di Storia Patria per la Puglia e socio dell'Accademia di Scienze di Puglia e dell'Accademia Costantiniana di Roma. Ha conseguito il dottorato nell'Università di Bari. Ha insegnato nelle Scuole medie superiori e nell'Università di Chieti. Si occupa prevalentemente della storia medievale del Mezzogiorno e dei rapporti politico-culturali tra mondo greco e mondo latino.

Ha pubblicato fondi inediti di materiale documentario riguardante la Puglia. È autore di oltre duecento pubblicazioni, tra saggi, relazioni congressuali, volumi ecc. Si ricordano in particolare: *Le pergamene dell'archivio capitolare di San Severo - secoli XII-XV* (1974); *La spedizione italiana di Costante II* (1983); *La traslazione di san Nicola: le fonti* (1987); *Itinerari di ricerca* (1988); *Bisanzio e la Puglia* (1994); *Tra pubblico e privato. Aspetti di vita quotidiana nel Mezzogiorno medioevale* (1998). Ha curato inoltre la pubblicazione di cinque volumi di Atti congressuali.

Hubert Houben (Heinsberg-Germania, 1953), è professore associato di Storia medievale nell'Università di Lecce. Ha conseguito il dottorato nell'Università di Freiburg i. Br. e la libera docenza in Storia medievale nell'Università di Paderborn. È stato Visiting Senior Research Fellow del *St. John's College* di Oxford e ha insegnato nelle Università di Potenza, Bologna, Vienna e Berlino.

È autore dei libri: *St. Blasianer Handschriften des 11. und 12. Jahrhunderts* (1979); *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno* (1984); *Medioevo monastico meridionale* (1987); *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medioevale* (1989); *Die Abtei Venosa und das Mönchium im normannisch-staufischen Süditalien* (1995); *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani* (1996); *Roger II. von Sizilien. Herrscher zwischen Orient und Okzident* (1997), versione italiana: *Ruggero II di Sicilia: un re medioevale tra Oriente ed Occidente* (1999).

Vincenzo Russo (Cerignola, 1966), è architetto, libero professionista; ha conseguito la laurea nell'Università di Firenze. Dal 1992 al 1997 ha vissuto a Milano lavorando con Andrea Branzi e con Aldo Cibic occupandosi di architettura, design, interni ed allestimenti di mostre. Dal 1997 ha aperto uno studio a Cerignola. Dal 2000 è componente del Comitato Urbanistico della Regione Puglia e della Commissione tecnica dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Foggia.

Tra i suoi principali lavori: la mostra *Andrea Branzi architetture 1968-1994* (Parma 1994), di cui ha anche curato il catalogo; il restauro del complesso monumentale di Torre Alemanna; a Cerignola, la sistemazione esterna della scuola "G. Rodari", il "Contratto di Quartiere" per San Samuele, il progetto Urban II "La città visibile", il progetto "Cultura 2000" su Torre Alemanna, il cortometraggio *Terra Vecchia 1999*, il progetto "Torchii & molazze (itinerari elaiο-enoturistici per Cerignola, Orta Nova e Stornara)", l'allestimento della IV fiera del Bacino dell'Ofanto.

“La storia ha per vero oggetto quello di farci comprendere lo stato sociale dell’uomo, cioè la civiltà e di istruirci su fenomeni che si riconnettono naturalmente, come per esempio la vita selvaggia, l’addolcimento dei costumi, lo spirito di corpo agnatizio, i diversi generi di superiorità che i popoli ottengono gli uni sugli altri e che fanno nascere gli imperi e le dinastie, la distinzione delle categorie sociali, le occupazioni alle quali gli uomini consacrano i loro lavori e i loro sforzi”. Questa definizione generale della storia si trova nelle prime pagine della Muqaddima (letteralmente: introduzione) che Ibn Khaldun – storico tunisino del XIV secolo – pone come premessa alla propria Storia universale.

In ossequio a queste direttrici fondamentali di ricerca, ancora oggi, gli storici raccolgono rarissime, fragili e discontinue tracce di eventi importanti e di vita quotidiana di tempi remoti, per plasmarle in un’affascinante e meritoria messe di studi e di indagini.

Tracce di storia del territorio di Cerignola, dall’età normanno-sveva a parte di quella angioina, prendono quindi forma e consistenza, in questa pubblicazione, dall’esame attento e scrupoloso di illustri accademici, Pasquale Corsi e Houbert Houben, nonché Cosimo Damiano Fonseca, autore di una breve introduzione, per concludersi con la relazione dell’architetto Vincenzo Russo, progettista dei lavori di restauro del complesso monumentale di Torre Alemanna, testimonianza ancora viva di quel periodo.

Ed è il resoconto di questo impegno condotto su molteplici fronti che ci ha permesso – e ci permette ancora – di portare avanti i convegni “Cerignola antica” e la pubblicazione dei relativi Atti, che costituiscono ormai un patrimonio prezioso che non può essere trascurato, nell’approfondimento di quel sempre vivo interesse destato dalla ricerca delle nostre origini.

Se questo appuntamento con la storia cittadina può ancora concretizzarsi periodicamente lo si deve alla comunanza di interessi e alla proficua collaborazione tra il CRSEC, l’Amministrazione Comunale di Cerignola e l’Associazione di Studi Storici “Daunia Sud”.

INTRODUZIONE

Cosimo Damiano Fonseca

**LA CAPITANATA NELL'ETÀ NORMANNO-SVEVA:
I NUOVI ASSETTI ISTITUZIONALI**

Il carattere dichiaratamente introduttivo di questo discorso intende limitarsi a tracciare un quadro necessariamente rapido e sintetico degli assetti istituzionali intervenuti nella Capitanata durante l'età normanno-sveva.

E cominciamo dagli assetti politico-amministrativi che vede assumere sempre più un ruolo di centralità la città di Troia grazie alla circostanza che Roberto il Guiscardo la presceglie come sua residenza. Seguono poi una serie di contee e signorie, come Lesina, da cui si distacca successivamente Civitate divenendo a sua volta sede comitale, Devia, Vieste, Ripalta, Lucera, Fiorentino, Biccari, Vaccarizza, Monte Sant'Angelo, Sant'Agata di Puglia, non senza rilevare l'influenza del Conte di Loritello su una parte dei territori della Capitanata occidentale e dei conti del Principato su Ascoli Satriano e Candela.

Comunque alla fine del secolo XI il quadro delle contee sembra definito intorno a quattro poli: Vieste, Lesina, Fiorentino, Monte Sant'Angelo, oltre la città ducale di Troia; si aggiungano alcune località sulle quali vengono esercitati diritti signorili come Devia, Ripalta, Tertiveri, Biccari, Vaccarizza, Sant'Agata di Puglia e Lacedonia, mentre su Ascoli e Candela continuano ad esercitare diritti giurisdizionali i conti del Principato.

Nel *Catalogus Baronum* risultano presenti le contee di *Alesina* (Lesina) istituita da Ruggero II dopo la ribellione del 1155-56 e concessa a Goffredo de Ollia e di *Civitas* (Civitate) istituita dopo il 1143-45 e concessa a Roberto figlio di Riccardo, esponente della vecchia famiglia dei signori di Civitate che erano stati privati dei loro possedimenti nel 1137 dall'imperatore Lotario.

Il sistema feudale della Capitanata non subì dal punto di vista istituzionale consistenti stravolgimenti nell'età sveva, anzi, dalla legislazione federiciana ebbe indubbe garanzie di stabilità e di autorità pur nel rinnovato assetto organizzativo che conferì alla circoscrizione della Capitanata, distinta da quella della Terra di

Bari e della Terra d'Otranto, una sua ben precisa identità. È ben noto come tutto il territorio del Regno venne articolato in undici circoscrizioni o giustizierati: a capo di ognuna c'era un Giustizierato provinciale, dipendente da uno dei due Capitani generali o Maestri Giustizieri delegati al governo dell'amministrazione giudiziaria delle due grandi Capitanerie generali, la prima delle quali andava dal Tronto alla porta di Roseto, l'altra dalla porta di Roseto all'estremità occidentale della Sicilia.

La politica insediativa nei territori della Capitanata da parte dei Normanni portò, per una chiara scelta politica dei nuovi dominatori, a modificare e incrementare gli assetti circoscrizionali dell'organizzazione ecclesiastica facendo coincidere, laddove era possibile e con l'appoggio della Sede Apostolica, sedi comitali e sedi episcopali.

Come è noto, in seguito alla concessione della dignità arcivescovile nel 969 da parte di Giovanni XIII alla Sede vescovile di Benevento, nell'ambito della nuova circoscrizione metropolitana beneventana vennero inserite le diocesi della Capitanata e precisamente Ascoli Satriano, Bovino, Volturara Appula, Lucera, Lesina alle quali va aggiunta Siponto, che poi divenne autonoma rispetto a Benevento divenendo sede arcivescovile.

Nel 1058 – come si evince dalla bolla di Stefano IX del 24 gennaio di quell'anno – risultano soggette alla giurisdizione metropolitana beneventana, oltre alle cinque diocesi già ricordate, sette nuove diocesi: Troia, Dragonara, Civitate, Monte Corvino, Tertiveri, Biccari, Fiorentino, portando così a undici le sedi vescovili della Capitanata.

Ora se si confrontano le circoscrizioni comitali e quelle vescovili ci si accorge che molti dei centri ricadenti negli assetti politico-amministrativi introdotti dai Normanni assumono ruoli episcopali, ma ciò che più conta è che venne assicurato al territorio da una intelaiatura ecclesiastica a maglie strette assolutamente sconosciuta nei secoli precedenti.

Il quadro d'insieme tracciato non subì peraltro sostanziali mutamenti nei secoli XII-XV se si eccettua il vescovado di Troia che divenne immediatamente soggetto alla Sede Apostolica e quello di Lesina che venne ripristinato o, come sostiene il Kehr, addirittura "institutum". Anche Trivento nel 1296 venne assoggettato direttamente alla Sede apostolica, mentre le Chiese episcopali di Fiorentino dopo il 1391 e di Tertiveri nel 1425 vennero aggregate alla diocesi di Lucera. La cattedra episcopale di Siponto venne translata a Manfredonia dopo la fondazione di questa città da parte di re Manfredi.

Un altro punto di forza sul quale insistettero con forte determinazione i nuovi conquistatori fu il monachesimo, che in Capitanata contava già nell'antichità manifestazioni significative come risulta nell'epistolario di Gelasio II (+ 496) e di

Gregorio Magno (+ 604) per quanto attiene nuclei monastici esistenti a Lucera e a Siponto. Del resto "colonie cassinesi" sono attestate certamente nel 743 a Lesina e, non molti anni più tardi, ad Ascoli Satriano e a Troia, ma è nei secoli XI e XII che il fenomeno monastico assume in Capitanata consistenti proporzioni. Basti pensare al monastero bizantino di San Nicola di Profica a Lesina (1055) e a quelli di Troia di Santa Maria di Monte Arato (1034) e di San Nazario (1059) e alla fitta trama delle istituzioni monastiche benedettine di Santa Maria di Calena a Peschici (1023), di San Pietro Ischitella (1058), di Santa Maria de Puteo Fetido (1054) e di Santa Maria di Ripalta (ca. 1050-1090), di Santa Maria di Devia a Sannicandro Garganico (ca. 1032), di San Giovanni in Piano ad Apricena (1055), di San Pietro a Torremaggiore (fine X-inizio XI secolo), della Santissima Trinità in Monte Sacro (ca. 1058), di San Giovanni in Lamis a San Marco in Lamis (1007), della Santissima Annunziata (1059), di San Bartolomeo (1042), di San Martino (1038), di San Nicandro e Marciano (1065) a Lucera, di San Nicola (1029) e di San Pietro in Burgola (1067) a Biccari, di San Nicola (1067) a Troia, di Santa Maria (1066) a Faeto, di Sant'Angelo (ca. 1000) a Orsara.

Si aggiungano le dipendenze cavensi di San'Egidio in Pantano (1086) a San Giovanni Rotondo, di San Giacomo (ca. 1050) a Lucera, della Santissima Trinità di Fabrica (sec. XI) a Cervaro, di San Pietro di Olivola (1086) a Sant'Agata di Puglia.

Un vigoroso impulso al monachesimo della Capitanata venne dato dall'espansione dei Pulsanesi di San Giovanni da Matera, dei Virginiani di San Guglielmo di Vercelli e altresì dei Cisterciensi e dei Celestini: Ordini nati nel clima della riforma monastica dei secoli XI e XII che, non rare volte, si inserirono su preesistenti strutture.

I monaci di Pulsano si stabilirono a Santa Maria (ca. 1128), a Sant'Andrea (1177) e a Santa Maria di S. Quirico (1177), a Monte Sant'Angelo (ca. 1128), a San Giacomo (1139) e a San Nicola (ca. 1140) a Foggia, a San Lorenzo (ca. 1158) a Vieste, a S. Giovanni (1177) a Cagnano Varano, a San Giovanni Pleuti (1177) a Chieuti, a S. Maria di Postofitto (1177) a Manfredonia, a San Paolo (1177) a San Paolo di Civitate, a Santo Stefano (sec. XII) a Mattinata, a San Pietro "de cripta nova" (1225) a Ischitella. Si aggiungano i monasteri femminili di Santa Cecilia (1160) a Foggia e quelli di San Barnaba (sec. XII) e di San Bartolomeo di Carbonara (sec. XII) a Monte Sant'Angelo.

A loro volta i Verginiani si stabilirono a Santa Maria (sec. XII) a Casalnuovo Monterotaro, a Santo Spirito (1178) a Celenza Valfortore, a San Bartolomeo (1042) a Troia, all'Incoronata (sec. XI) a Foggia, ai Tre Santi (sec. XII) a Cerignola, a San Donato (sec. XIII) e a San Pietro in Piano (sec. XII) ad Ascoli Satriano, a San Pietro Orsitano (1171) e a Santa Maria delle Grazie (1171) a Sant'Agata di Puglia.

Monasteri cisterciensi furono eretti in fondazioni precedenti a Santa Maria di Ripalta (sec. XIII) a Lesina, a Santa Maria (1237) a Tremiti e, tra XIII e XIV secolo, a Santa Maria Incoronata a Foggia, a San Giovanni in Lamis e a Santa Maria di Stignano a San Marco in Lamis. L'unica comunità cistercense di cui si ha notizia è probabilmente quella di Sesti (1195?) a Troia.

La riforma dei Celestini interessò il monastero di San Pietro di Vieste, di San Giovanni in Piano di Apricena, di San Nicola di San Paolo di Civitate, di San Giovanni di Monte Sant'Angelo, della Santissima Trinità di San Severo, di San Pietro Celestino di Manfredonia, di Santa Caterina di Foggia e, infine, quelli di San Bartolomeo, Santa Caterina e Santa Maria Annunziata di Lucera: quest'ultimo femminile.

Entro questo contesto istituzionale si sviluppò in Capitanata la politica dei sovrani normanno-svevi: inizialmente in accordo con la Sede Apostolica e poi, quando gli interessi della Corona divennero prevalenti sugli indirizzi pontifici, in non rari scontri conflittuali del resto comuni alle altre aree, continentali e insulari, dell'intero Mezzogiorno.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Catalogus Baronum. Commentario, a cura di E. Cuozzo, Roma 1984.

P. F. KEHR, *Italia Pontificia ... congescit*, vol. IX (*Samnium, Apulia, Lucania*), Berolini MCMLXII.

J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993.

C. D. FONSECA, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987.

Monasticon Italiae, III (*Puglia e Basilicata*), a cura di G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli, Cesena 1986.

A. MARONGIU, *Le "Curie Generali" del Regno di Sicilia sotto gli Svevi, 1194-1266*, Roma 1949.

E. CUOZZO, *"Quei maledetti Normanni". Cavalieri e Organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989.

Pasquale Corsi

**CERIGNOLA E LA CAPITANATA ALL'EPOCA DI FEDERICO II:
LA TESTIMONIANZA DEL *QUATERNUS***

La ricostruzione delle vicende storiche delle nostre città ha sempre costituito uno dei temi di maggiore interesse per gli studiosi, che hanno potuto in tal modo offrire contributi scientifici notevoli, di sicuro sempre assai utili, per la migliore conoscenza delle problematiche sociali, economiche ed urbanistiche dei singoli insediamenti.

Per quanto riguarda l'ambiente medievistico, si può riconoscere che particolarmente fecondo è stato il dibattito sui rapporti tra città e campagna, che ha permesso di inserire l'analisi del territorio e quella del nucleo più specificatamente urbano in un contesto caratterizzato da una molteplicità di interrelazioni, pur se articolato al suo interno da stratificazioni e rapporti variamente differenziati.

Occorre però non dimenticare, in questo sintetico quadro preliminare, l'apporto fornito dagli studiosi di storia locale, magari (diciamolo pure) talvolta non affidabili per eccesso di campanilismo o per lacune metodologiche, ma sempre preziosi per la conoscenza diretta dei luoghi, delle tradizioni e degli eventi emblematici della zona in cui abitualmente vivono.

Se poi si riesce a conseguire una felice osmosi tra cultori di storia patria e specialisti dei vari settori, il livello degli studi non può che migliorare sensibilmente, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Un riscontro immediato ci viene offerto dalla nutrita bibliografia¹ che, soprattutto in questi ultimi anni, ha avuto come oggetto la storia della Puglia. In particolare, mi sembra che proprio in

1. Naturalmente non è qui il caso di proporre una bibliografia, che sarebbe di sicuro sovrabbondante e sproporzionata rispetto al fine contingente. Mi limito pertanto a rinviare il lettore alla rubrica apposita, compilata da V. A. Sirago e G. Carducci, in *Archivio Storico Pugliese*.

Capitanata (ma questa annotazione non è da considerare come un diplomatico omaggio alla città che ci ospita) sia da registrare negli ultimi decenni una forte accelerazione della memoria storica, mediante la pubblicazione di numerose monografie, di saggi e di *Atti* congressuali.²

A parte tutto ciò, non bisogna dimenticare che lo studio del Mezzogiorno medievale (e della Capitanata, nel caso specifico) risulta, più che altrove, fortemente condizionato dalla disponibilità o meno di fonti adeguate. Non è inutile né superfluo ricordare con immutata amarezza la folle e barbarica distruzione, avvenuta nel 1943, di fondi documentari preziosissimi per la ricerca storica sul Medioevo nel Mezzogiorno continentale. Per fortuna, gli studiosi sono riusciti ad attenuare i danni derivanti da tali perdite, recuperando ogni minima traccia di quanto perduto e ricercando nuove fonti o nuovi tipi di fonti, in modo da colmare almeno i vuoti verificatisi. Nel caso specifico, meritano di essere segnalate alcune edizioni abbastanza recenti di materiale documentario,³ che si aggiunge proficuamente alle analoghe raccolte precedenti.

In riferimento appunto alla Capitanata e, quindi, anche a Cerignola durante l'età sveva, certamente una fonte di gran rilievo è costituita dal celebre *Quaternus excadenciarum* di Federico II, di cui tornerò a parlare tra breve. Sarebbe ovviamente auspicabile che le notizie fornite dal *Quaternus* fossero integrate, per ciascuna località della Capitanata (comprese quelle la cui menzione è andata perduta), da altre fonti, anche al fine di poter delineare più compiutamente il contesto generale di riferimento.

2. Anche in questo caso, mi sembra opportuno far cenno solo agli *Atti* dei Convegni annuali di San Severo (di cui è stato pubblicato da ultimo il 18° volume, mentre sono in corso di stampa i due successivi) e di San Nicandro Garganico (di cui è apparso da ultimo il 5° volume). Merita inoltre di essere citato il repertorio bibliografico *Per la storia del Gargano*, a cura di T. Nardella, G. Soccio, M. Villani, Foggia 1993.

3. In ordine cronologico, possono essere elencate le seguenti edizioni: *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, a cura di P. Corsi, Bari 1974; *Les chartes de Troia, I (1024-1266)*, a cura di J.-M. Martin, Bari 1976 (Codice Diplomatico Pugliese, continuazione del Codice Diplomatico Barese, XXI); *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo), 1117-1239*, a cura di J.-M. Martin, I-II, Bari 1987 (Codice Diplomatico Pugliese, XXX); *Documenti cavensi per la storia di Rocchetta S. Antonio*, a cura di C. Carlone, Altavilla Silentina 1987 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 6); *Le carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto (1090-1771)*, a cura di J. Mazzoleni, Bari 1991 (Codice Diplomatico Pugliese, XXXI); *Les actes de l'abbaye de Cava concernant le Gargano (1086-1370)*, a cura di J.-M. Martin, Bari 1994 (Codice Diplomatico Pugliese, XXXII); *I più antichi documenti originali del comune di Lucera (1232-1496)*, a cura di A. Petrucci, Bari 1994 (Codice Diplomatico Pugliese, XXXIII).

Per quanto riguarda Cerignola una serie di studiosi (da Teodoro Kiriatti a Saverio La Sorsa, da Luigi Conte a Luciano Antonellis, per citarne solo alcuni)⁴ ha provveduto a rivisitare le vicende antiche e recenti della città. Un posto di rilievo è stato naturalmente riservato, per l'importanza del sito e per la documentazione che vi è collegata, al complesso di Torre Alemanna,⁵ distante circa cinque chilometri dal borgo medievale di Corneto e punto di nevralgica importanza per l'Ordine Teutonico nell'ambito territoriale compreso tra Corneto appunto, Cerignola ed Ascoli Satriano. Tralascio tuttavia questo argomento, oggetto di una specifica analisi nel prossimo intervento del prof. Hubert Houben.

Prima di considerare la testimonianza del *Quaternus* su Cerignola e l'intera Capitanata, mi sembra opportuno ricordare che gli studiosi locali si richiamano, in modo abbastanza concorde nella sostanza, ad un insediamento di età romana (*Cerina* o *Cherina* o *Ceraunilia* o *Ceriinum* e varianti più o meno simili), che sarebbe stato l'antecedente dell'attuale Cerignola. Quale che sia la validità delle notizie menzionate, la indubbia soluzione di continuità con l'agglomerato medievale mi induce a riconoscere l'autonomia di quest'ultimo, indipendentemente da eventuali colonizzazioni precedenti. Pur essendo consapevole della diversità di opinioni in proposito, non credo che gli insediamenti di origine medievale siano da considerare alla luce di situazioni pregresse, magari cronologicamente remote o addirittura neppure coincidenti come sito.

4. T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Napoli 1785 (rist. Sala Bolognese 1974); S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta 1915; L. CONTE, *Descrizione storica topografica statistica industriale della città di Cerignola*, Cerignola 1972 (già in F. CIRELLI, *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli 1853-1860); ID., *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, Napoli 1857 (rist. Cerignola 1991); F. CIRILLO, *Cenno storico della città di Cerignola*, Cerignola 1914 (rist. Cerignola 1997); L. ANTONELLIS, *Cerignola: storia, usi, tradizioni, leggende*, Cerignola 1984 (1ª edizione 1964); *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola 1979; G. ALBANESE, A. GALLI, *Epigrafi romane a Cerignola*, Cerignola 1986.

5. Mi limito a segnalare gli studi di A. VENTURA, S. SPERA, G. LA NOTTE, *Torre Alemanna fra passato e presente*, Cerignola 1988, e di S. MANACORDA, *Torre Alemanna. Un ciclo pittorico medievale in Capitanata*, Cerignola 1997. Entrambi gli studi sono stati pubblicati dal Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali di Cerignola.

A parte ciò, che riguarda scelte di carattere metodologico e di tipo generale, mi sembra di riconoscere nelle tradizioni locali sugli antecedenti di Cerignola l'influenza delle pretestuose polemiche sulle origini di Foggia in contrapposizione a Troia, alimentate appunto dalla presunta continuità di Foggia con l'antica Arpi.⁶ Ovviamente ben più salda validità, in riferimento all'epoca da cui provengono, hanno le testimonianze archeologiche (come la ben nota colonna miliare romana sulla via Appia Traiana) ritrovate nell'area su cui gravitò la medievale *Cydiniola*.⁷

In rapporto a quanto risulta circa le vicende del popolamento nella Puglia settentrionale,⁸ credo che una svolta decisiva sia avvenuta a partire dalla prima metà del secolo XI, con la fondazione di varie città ad opera del catepano Basilio Boioannes⁹ e l'avvio di un più vasto processo di riorganizzazione territoriale, che man mano andò coinvolgendo anche le popolazioni disseminate nei settori più periferici di quella che era diventata ormai la Capitanata e che, già in piena età normanna, si configurò in forme consone alle strutture di potere create dai Normanni.¹⁰

6. Si veda, in proposito, il mio saggio "Appunti per la storia di una città. Foggia dalle origini all'età di Federico II", *Foggia medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1997, pp. 11-40, particolarmente pp. 22-23.

7. Del volume miscelaneo *Cerignola antica*, cit., sono utili in proposito le pp. 23, 147-155 e 251-254; cfr. anche G. ALBANESE, A. GALLI, *Epigrafi*, cit., passim.

8. Un saggio di carattere generale, al di là delle numerose monografie disponibili su questo o quello insediamento, è costituito da uno studio di J.-M. MARTIN, G. NOYÈ, *Il popolamento del Tavoliere e dei suoi dintorni*, contenuto nel volume dei medesimi autori, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991, pp. 47-63.

9. V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 57-59 e passim.

10. J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993, pp. 272-292.

In questo contesto non mi sembra del tutto priva di significato la tradizione connessa al culto di S. Maria di Ripalta,¹¹ la cui chiesa fu edificata sulla riva sinistra dell'Ofanto. Intorno all'icona della *Theotokos*, di stile bizantino, si è venuta a formare nel corso dei secoli una intensa devozione popolare, che ha conservato e trasmesso la memoria della sua miracolosa *inventio*. L'icona dunque, in base a quanto narra una pia leggenda (che non si discosta da altri racconti analoghi) sarebbe stata portata in queste contrade dal consueto drappello di monaci bizantini (qualificati, com'era d'uso, col termine di "basiliani") in fuga dall'Oriente, per sottrarre se stessi e l'icona della "Misericordiosa" (come appare definibile la tipologia della raffigurazione)¹² alle persecuzioni dell'imperatore iconoclasta Leone III (717-741). Questi monaci avrebbero costruito la chiesa e il loro monastero nel sito ove anticamente sorgeva un tempio pagano. Più tardi, nella seconda metà del secolo IX, i monaci sarebbero stati costretti ad abbandonare il loro monastero a causa delle continue incursioni dei Saraceni, che a Bari erano appunto in quell'epoca riusciti a creare un vero e proprio emirato,¹³ con l'evidente intento di stabilizzare la loro presenza nel Mezzogiorno continentale.

A parte l'intreccio di fatti storicamente plausibili (come le incursioni saracene) con altri ricavati da cliché molto improbabili dal punto di vista storico, è opportuno concentrare l'attenzione sulla conclusione di quello che può essere consi-

11. Su questo importante santuario, a parte i cenni sparsi nella letteratura locale già menzionata, è utile consultare il volume *L'icona della Madre di Dio Maria SS. di Ripalta*, a cura di A. G. Dibisceglia, Cerignola 1999. Ho avuto anche modo di consultare l'opuscolo *Per la solenne incoronazione della Madonna di Ripalta, protettrice della città e diocesi di Cerignola*, Putignano 1949, e il "dossier" raccolto da T. Conte, *Restauro del "Quadro della Madonna"*. *Cronistoria*, Cerignola 1972.

12. Tra le varie tipologie delle raffigurazioni mariane, ricordiamo quelle della "Odighitria" (Colei che guida, che indirizza verso la vera via, cioè Cristo); della "Odighitria Dexuokratousa" (una variante della precedente, cioè che sorregge con la [mano] destra il Figlio), cui potrebbe collegarsi l'icona di Ripalta; della "Platytera" ("Colei che è più ampia dei cieli"), con la variante detta della "Kyriotissa" (che sorregge il Figlio, in posizione frontale e centrale, con ambedue le mani); della "Eleousa" (cioè della "Misericordiosa"); della "Glykophilousa" (cioè "del dolce bacio", presentando la madre di Dio che accosta la sua guancia a quella del Figlio); della "Kykkotissa" (così chiamata dall'icona custodita nel monastero di Kykkos a Cipro); della "Galaktotrophousa" (cioè della Madre che allatta il Figlio); infine della "Mater Consolationis" e della "Madre di Dio della Passione". Per tutti questi modelli iconografici, si vedano: K. KALOKYRIS, *La "Theotokos" nell'iconografia dell'Oriente e dell'Occidente*, Salonico 1972 (in greco); G. GHARIB, *Le icone mariane*, Roma 1987; P. AMATO, *De vera effigie Mariae. Antiche icone mariane*, Milano-Roma 1988; G. PASSARELLI, *L'icona della Madre di Dio*, Milano 1988; *Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, a cura di P. Belli D'Elia, Milano 1988.

13. G. MUSCA, *L'emirato di Bari*, Bari 1978.

derato l'antefatto e lo snodo dell'intero racconto, cioè l'occultamento da parte dei monaci della sacra Tavola, che pure avrebbero potuto portare con sé, come avevano fatto dall'Oriente i loro presunti predecessori. Al di là comunque di questa prima parte molto fabulosa, è interessante (a mio avviso) cogliere il substrato storico della seconda parte del racconto agiografico, collegato all'epoca della *inventio*. La sacra icona infatti sarebbe stata ritrovata da alcuni banditi in un momento ben preciso, cioè nel 1172, quando (in piena epoca normanna) la Capitana stava concludendo anche nelle sue aree periferiche quel processo di ripopolamento e di colonizzazione del territorio, che nell'epoca del dominio bizantino cominciò a manifestarsi.



La sacra icona di S. Maria di Ripalta.

Il ritrovamento dell'icona e l'evento miracoloso, che ne permise il disvelamento e l'inizio di un culto ufficiale, si collocano (quale che sia l'esattezza della data e la credibilità della narrazione) all'interno di una serie concorde e plausibile di fenomeni storicamente fondati. La pia leggenda che, per alcuni versi, è riconducibile all'Iconavetere di Foggia, delinea uno sfondo omogeneo e storicamente ben fondato, nonostante alcune zone d'ombra tuttora persistenti, concernente appunto una fase fondamentale (tra l'XI e il XII secolo) nella formazione della Capitanata medievale. La nostra pia leggenda, come del resto altre analoghe, evidenzia, al di là della sua indubbia valenza religiosa e devozionale, gli elementi di base di una spinta evolutiva che coinvolse in diversi momenti la popolazione locale e che si sviluppò tra gli inizi del secolo XI e la fine del XII.

Se dunque forse mancano testimonianze precise sui primordi dell'insediamento cerignolano, mi sembra che il contesto generale (che non significa affatto, almeno in questo caso, generico) sia sufficientemente evidenziato nelle sue coordinate di fondo. Pertanto non risultano essenziali, senza però negarne l'utilità, le sparse testimonianze documentarie che è dato raccogliere in riferimento agli anni precedenti la compilazione del *Quaternus* federiciano. Solo a titolo di esempio, ricordo che in un atto di oblazione¹⁴ del 26 giugno 1192, rogato a Salpi, appare un certo Pietro "olim Cidoniole" (interpretabile come "già abitante, originario di Cerignola"), nel ruolo di priore del monastero di San Matteo apostolo ed evangelista, "sito in civitate Salpia", con l'annesso ospizio.¹⁵

Un po' al di là dei termini cronologici prefissi, ma che credo di dover menzionare per i riferimenti a situazioni pregresse, risale una bolla di papa Alessandro IV ad Enrico arcivescovo di Bari.¹⁶ In data 13 marzo 1256, infatti, il papa informava che il capitolo della Chiesa di Canne aveva all'unanimità eletto quale proprio vescovo Pietro *de Cidoniola* (personaggio da non confondere con l'omonimo precedentemente menzionato), il quale però era già stato eletto vescovo di Minervino.¹⁷ Essendo entrambe le diocesi suffraganee di Bari e spettando al suo arcivescovo l'esercizio dei diritti di metropolita, il papa invitava Enrico a permettere tale traslazione ed a provvedere successivamente alla consacrazione di Pietro.

14. J.-M. MARTIN, *Les chartes de Troia*, cit., documento n. 112, pp. 330-331.

15. P. DI BIASE, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano 1985, pp. 126-127 e 148-149.

16. *Documenti tratti dai Registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, a cura di D. Vendola, Trani 1940, documento n. 333, pp. 260-261.

17. Per questo vescovo si veda N. KAMP, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreichs Sizilien*, I (*Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*), II (*Apulien und Kalabrien*), München 1975, pp. 622 e 641.

I canonici cannensi, come riferiva il pontefice, motivavano la richiesta di traslazione del vescovo Pietro (non ancora consacrato neppure quale presule di Minervino) con le gravi inimicizie che si era attirato da parte di alcuni nobili del luogo, per aver difeso i diritti della sua Chiesa, onde si reputava conveniente trasferirlo a Canne ("maxime cum dictus electus propter graves inimicitias quorundam nobilium de partibus illis, quas incurrit defendendo iura ipsius Minerbinensis ecclesie, in ea proficere nequeat"). È chiaro che doveva trattarsi di un personaggio dalla forte personalità, quasi fatalmente destinato a rivelarsi un interlocutore scomodo in un periodo, come quello svevo, abbastanza burrascoso nei rapporti tra la Chiesa e i ceti dirigenti filoghibelini. Questo vescovo Pietro è attestato a Canne sino al febbraio 1261, ma probabilmente rimase in vita per alcuni anni ancora.

Proprio in riferimento alla scarsità delle fonti disponibili, almeno per il periodo preso in esame, ancora più preziosa appare la testimonianza del *Quaternus excadenciarum Capitanate*.¹⁸ Si tratta, com'è noto, di un registro, nel quale sono annotati tutti i beni comunque venuti in possesso del fisco imperiale (per confische, sequestri, insolvenze, successioni patrimoniali in assenza di eredi ecc.). La Curia imperiale provvedeva pertanto alla loro gestione nel modo che riteneva più opportuno, dandoli in fitto a privati o in concessione a qualche personaggio che godeva dei favori della Corte. Con l'indicazione dei beni immobili, si registravano in corrispondenza a ciascuno di essi le rendite e/o le prestazioni in favore della Curia, i nomi dei precedenti contribuenti e quelli dei subentranti.

Il nostro *Quaternus* riguarda il giustizierato di Capitanata, uno degli undici in cui era diviso il regno di Sicilia all'epoca di Federico II. Ci restano però solo le notizie concernenti trentatré località, dato che la perdita della parte finale del codice che ne conteneva il testo ha probabilmente causato le lacune che oggi vi riscontriamo e che si riferiscono anche ad insediamenti di un certo rilievo (come Lucera, Bovino e San Severo). Le località superstiti sono invece, nell'ordine, le seguenti: Troia, Castelluccio dei Sauri, Deliceto, Fontana Fura (nei pressi del santuario di S. Maria di Ripalta, in direzione di Venosa), Cerignola, Corneto (l'attuale Corleto), Salpi, Foggia, Montecorvino, Alberona, Tufara o Tufaria (attualmente nel Basso Molise), Gibbiza (l'odierna Ielsi, in Molise), Gildone (anch'essa oggi in Molise), Casalvatico o Caselvatico (attualmente in Molise), Cercia o Ceremaggiore (attualmente in Molise), Santa Croce di Mercona o di Morcone (attual-

18. Edizione di A. Amelli, Montecassino 1903, pp. 13-14 ("in Cidyniola"); cfr. anche l'opera di G. DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994, pp. 135-141.

mente S. Croce del Sannio, in provincia di Benevento), Siponto, San Quirico o San Chirico (casale scomparso, oggi identificabile con la masseria Petrullo, a circa 20 chilometri a nord est di Foggia),¹⁹ Monte Sant'Angelo, Vieste, Carpino, Lesina, Apricena, Salsiburgo (un casale oggi scomparso, tra Foggia e San Severo),²⁰ Villanova (anch'essa scomparsa, situata lungo il corso del Candelaro, nella fascia pedegarganica sottostante Rignano), Sala (casale scomparso, nella fascia pedegarganica, non lungi da San Severo), Celano (casale scomparso, nei pressi di Lucera), Fiorentino (città scomparsa, tra Torremaggiore e Lucera, celebre perché vi morì Federico II),²¹ *Casalenovum* (insediamento scomparso, nei pressi di San Severo),²² Civitate (presso l'attuale San Paolo di Civitate), Termoli, *Vena de Causa* (casale scomparso, presso la foce del fiume Fortore) ed infine Serracapriola.

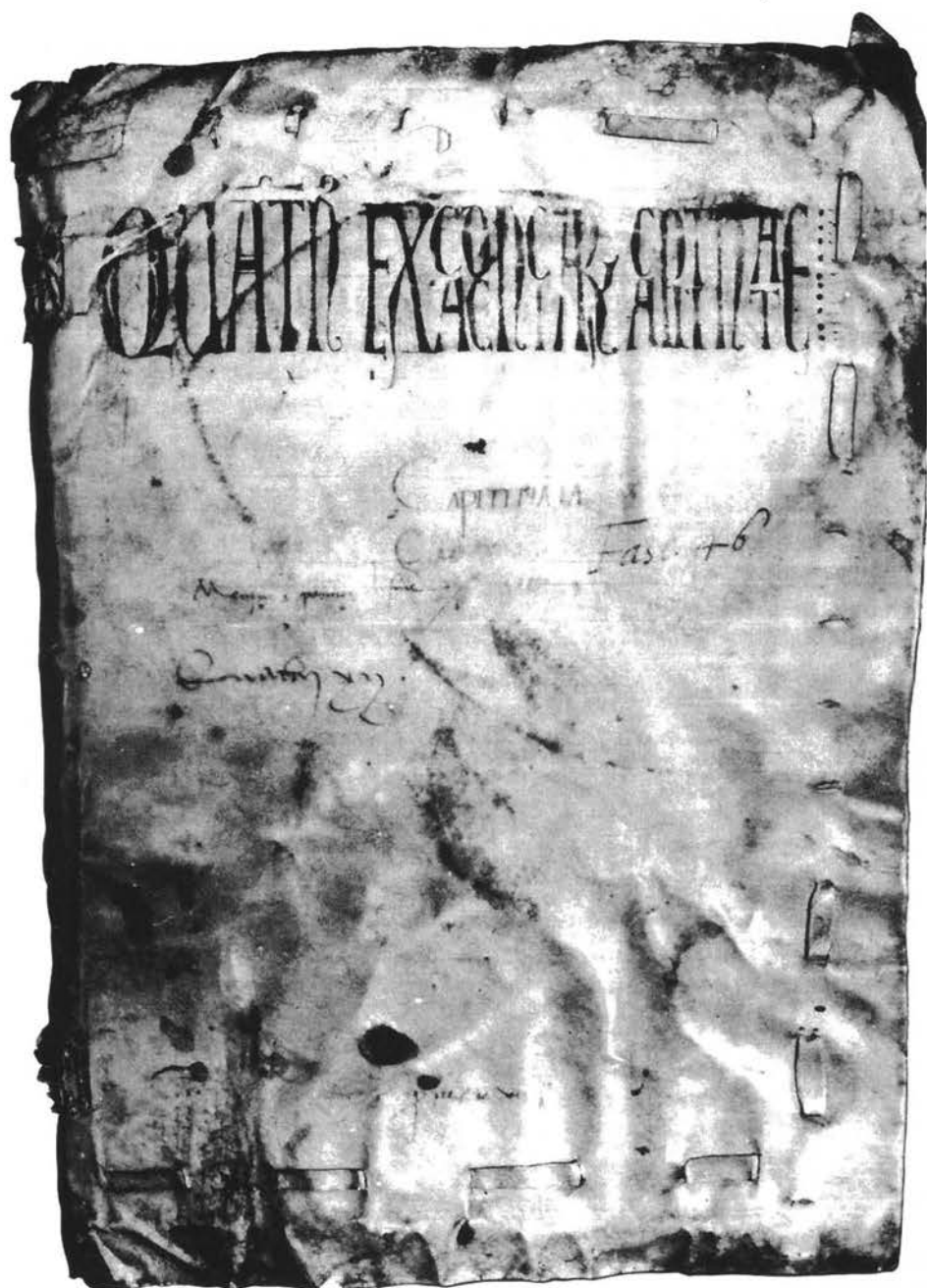
Come si vede, nonostante le perdite il *Quaternus* fornisce una cospicua messe di notizie, dirette o indirette, sugli assetti sociali, demografici ed insediativi della Capitanata in epoca sveva. In ottemperanza a quanto stabilito dalle norme vigenti, il *Quaternus* venne infatti compilato sulla base di una inchiesta condotta, località per località, da due funzionari incaricati della bisogna, cioè il giudice Roberto di Ariano e il notaio Tommaso di Avellino, come si legge nella stessa intitolazione del codice. Costoro, a loro volta, convocavano ad ogni tappa un certo numero di persone ben informate in qualità di giurati, i cui nomi sono trascritti prima dell'elenco dei beni. Gli elementi così raccolti ci permettono di datare al 1249, cioè proprio verso la fine del regno di Federico II, la compilazione del *Quaternus*; a parte altri indizi, le *excadenciae* riguardanti Pier delle Vigne forniscono delle coordinate temporali abbastanza precise.

19. Per questo casale, si veda J.-M. MARTIN, *La Pouille*, cit., p. 281.

20. A. CASIGLIO, "Appunti topografici sulla Capitanata medievale", *Lingua e storia in Puglia*, XXV (1984), pp. 105-118.

21. A parte i resoconti di scavo, si veda: *Federico II e Fiorentino, Atti del primo convegno di studi medioevali della Capitanata (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984)*, a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1985.

22. V. RUSSI, "Casalenovum. Un antico abitato pugliese", *Rassegna pugliese*, IV, 6-8 (giugno-agosto 1969), pp.320-329.



Frontespizio del *Quaternus excadenciarum Capitane*.



Carta della Capitanata (Gerardo Mercatore, Puglia piana, Terra di Bari, Terra di Otranto, Calabria et Basilicata, 1589).

Questa fonte è dunque preziosa in riferimento a tutte le località ivi riportate. Ciò vale, nonostante la sua relativa brevità, anche per la parte riguardante Cerignola. Si deve tener conto però, in questo come negli altri casi, della specifica ottica del documento, che trascura quanto non rientra nelle sue circoscritte finalità fiscali. Gli elementi raccolti dovrebbero essere inseriti in un quadro più ampio e più completo, altrimenti si corre il rischio di ricavarne una prospettiva o parziale o deformata.

Ciò premesso, nel caso di Cerignola cominciamo con il rilevare il cospicuo numero dei giurati (ben ventidue), mentre per Deliceto sono soltanto otto, per Salpi diciotto, per Corneto diciassette; Foggia ovviamente si distacca da tutti gli altri insediamenti, con un elenco di ben trentatré giurati, come del resto era prevedibile dato il suo rapido sviluppo e l'importanza conseguita sotto Federico II.²³ Tra i giurati di Cerignola ("Cyдиниola") si annoveravano un baiulo (cioè un funzionario dell'amministrazione locale), Ruggiero "de Ysaia"; un giudice di nome Matteo; tre notai, Paolo, Pietro e Nicola; tre personaggi fregiati con il titolo onorifico di *sire* (Gionata, Lupo e Riccardo) ed un altro, il cui padre aveva il medesimo titolo (Luca "de sire Boamonte").

Tra i beni immobili urbani di proprietà della Curia imperiale si annoveravano nove *domus* o parti di esse, con una rendita annua oscillante tra i dieci grani e i sette tari e mezzo. Manca purtroppo qualsiasi specificazione circa la loro struttura e gli eventuali accessori, che evidentemente dovevano influire sull'entità del censo da riscuotere. La Curia possedeva inoltre tre casalinghi, tutti di pertinenza di altrettante *domus*, indicati con la formula "casalinum ... iuxta domum": essi rendevano annualmente da dieci grani a un tari; altri quattro casalinghi, che non rendevano nulla ed erano quindi stimati di nessun valore, non vengono neppure individuati approssimativamente. Per quanto riguarda i possessori di questi immobili o coloro le cui case vengono segnalate come confinanti, meritano di essere segnalati un *sire* Bartolomeo (ma questo nome risulta successivamente cancellato) Saraceno, un "dompnus" Urso (evidentemente un chierico); un artigiano non meglio individuato, il *magister* Pacifico; un allevatore specializzato, il *porcarius* Giovanni Cito, e un tavernaio (*tabernarius*) di nome Egidio. Due case sono indicate mediante l'appartenenza per l'una, confiscata, all'Ordine di S. Maria dei Teutonici, per l'altra alla chiesa di San Pietro. È inoltre elencato un orto, che rendeva annualmente dieci grani, confinante con un altro orto.

23. P. CORSI, *Appunti, cit.*, pp. 31-36.

Si passa infine alle proprietà rurali, costituite da un certo numero di vigne, quasi sempre in coltura promiscua con gli olivi e, in un caso, ridotta (forse dopo un espianto) solo alla coltivazione di questi ultimi, che ovviamente hanno una durata produttiva incomparabilmente più lunga di quella della vite. Sono menzionati anche diversi appezzamenti di terreno seminativo, che rendono al Fisco la terza parte della semente utilizzata.²⁴ Tra i proprietari di questi beni rurali, compresi quelli menzionati come confinanti, annoveriamo un Pietro “de Ysaia” (forse fratello del giurato Ruggiero “de Ysaia”, citato in precedenza), un *dompnus* Dardano; un *sire* Saraceno (già citato con il nome di Bartolomeo) e un *sire* Pasco; l'Ordine di S. Maria dei Teutonici; la masseria imperiale di “Boneassissio”²⁵ e una chiesa non meglio individuata, che dovrebbe però identificarsi con quella già menzionata di San Pietro. Uno degli appezzamenti (poi confiscato) era stato lasciato alla Chiesa da un Pietro “de Boyano”.

Per quanto riguarda le unità di misura, appaiono utilizzate per il vino le salme, per l'olio lo staio (*starium*). Le salme appaiono usate anche per la misurazione degli aridi e, in modo traslato, delle superfici agrarie, in rapporto appunto alla quantità di semente necessaria per la loro coltivazione. Per le vigne risulta utilizzata la misura denominata *rasula*, che (pur con le oscillazioni collegate agli usi locali) dovrebbe corrispondere a circa 695 metri quadri. Risulta menzionato anche un “tenimentum” presso Canosa, sito al di qua dell'Ofanto (“*citra flumen Aufidi*”), di estensione imprecisata, che sarebbe stato confiscato per ordine di un *dominus* Paolo, identificabile forse con il Paolo *de Logotheta*, che fu giustiziere di Capitanata tra il settembre 1227 e l'agosto 1228 e che pare finì ucciso dai rivoltosi tra San Severo e Foggia.²⁶

La localizzazione dei beni avviene o con l'indicazione della via lungo la quale si trovavano (ad esempio: “in via Salparum”, cioè lungo la via per Salpi; “in via Fontana Fure”, lungo la via per Fontana Fura), oppure con l'indicazione della contrada (ad esempio: “in contrada Cannarum”, “in Camarella”, “in lacu Parsii”, “in Aquamena”) o con analoghe ed abbastanza vaghe indicazioni topografiche (“*citra flumen Aufidi*”).

24. Molto utile risulta l'analisi compiuta da F. SINATTI D'AMICO, “Territorio, città e campagna in epoca federiciana: *exemplum Apuliae*”, *Atti delle Seste Giornate Federiciane (Oria, 22-23 ottobre 1983)*, Bari 1986, pp. 73-112.

25. R. LICINIO, *Masserie medievali*, Bari 1998, p. 121 e *passim*.

26. P. CORSI, “San Severo nel Medioevo”, *Studi per una storia di Sansevero*, a cura di B. Mundi, I, San Severo 1989, pp. 165-337, particolarmente p. 191.

In complesso, mi sembra che sia possibile ricavare, già per la prima metà del secolo XIII, un quadro sufficientemente chiaro della situazione. Risulta infatti, con qualche evidenza, l'immagine di un insediamento già completo nelle sue strutture fondamentali; dal punto di vista delle componenti economiche, esse poggiano su quelle consuete dell'agricoltura (con la produzione di cereali, vino ed olio) e dell'allevamento, che non sembra però prevalente. Le testimonianze tuttavia non sono tali da permettere finora un'analisi compiuta o, almeno, soddisfacente in rapporto a molte questioni significative.

Questa comunque è la Cerignola che si inserisce nel quadro della Capitanata in età sveva, che Federico II volle modellare secondo le sue esigenze, disseminandole di palazzi, di *domus solaciorum*, di masserie e di castelli. Al di là tuttavia della sua opera di demiurgo, che imprime il segno della sua possanza nell'ordinamento e negli assetti del territorio e delle sue genti, resta più duratura nel tempo la forza tenace di una trasformazione plurisecolare, che tra l'età bizantina e quella normanno-sveva ha reso popolosa e fertile una regione, contrassegnata nell'alto medioevo dalla decadenza urbana e dal predominio di vaste distese inselvatichite o impaludate.

Hubert Houben

**L'ORDINE RELIGIOSO-MILITARE DEI TEUTONICI
A CERIGNOLA E TORRE ALEMANNA ***

L'Ordine Teutonico può essere considerato la versione tedesca degli Ordini cavallereschi. Durante il secolo XII, nell'ambito delle crociate, erano nati gli Ordini monastico-cavallereschi dei Templari e degli Ospitalieri (l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, più tardi conosciuto come Ordine di Rodi, poi di Malta). Alla fine dello stesso secolo i tedeschi crearono un loro Ordine religioso-militare, appunto l'Ordine Teutonico, ufficialmente detto "Ordo fratrum domus hospitalis Sanctae Mariae Teutonicorum in Jerusalem". Dal nome si intende che esso voleva essere l'erede di una confraternita ospedaliera tedesca più antica, nata nella prima metà del secolo XII a Gerusalemme e scomparsa dopo la conquista della città da parte di Saladino (1187). Nel 1190 crociati tedeschi fondarono nei pressi di Acri, l'odierna San Giovanni d'Acri nel nord d'Israele, un'omonima confraternita ospedaliera che fu trasformata, nel 1198, in un vero e proprio Ordine militare.¹

* Testo rielaborato ed ampliato della relazione letta in occasione del convegno.

1. Per indicazioni bibliografiche mi permetto di rinviare a H. HOUBEN, "La presenza dell'Ordine Teutonico a Barletta (secc. XII-XV)", *Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali. Seminario di studio, Barletta 16 giugno 1996*, Taranto 1997, pp. 23-50. Alla bibliografia ivi indicata va aggiunto il volume di K. GÓRSKI, *L'Ordine Teutonico. Alle origini dello stato prussiano*, Torino 1971; la recensione di U. ARNOLD, "L'Ordine Teutonico. Alle origini dello stato prussiano", *Römische Historische Mitteilungen*, 16 (1974), pp. 191-204, e la replica di K. GÓRSKI, "Polemica ad Udo Arnold", *Römische Historische Mitteilungen*, 19 (1977), pp. 179-185, nonché M.-L. FAVREAU-LILIE, "Alle origini dell'Ordine Teutonico: continuità o nuova fondazione dell'Ospedale gerosolimitano degli Alemanni?", *Militia Sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, a cura di E. Coli, M. De Marco e F. Tommasi, Perugia 1994, pp. 29-47, e K. MILITZER, *Von Akkon zur Marienburg. Verfassung, Verwaltung und Sozialstruktur des Deutschen Ordens 1190-1309*, Marburg 1999. Di natura divulgativa: H. BOGDAN, *Les chevaliers teutoniques. Vérités et Légendes*, Paris 1995, trad. ital. *I Cavalieri Teutonici*, Casale Monferrato 1997.

L'Ordine Teutonico prese come modello i Templari e gli Ospitalieri. La sua regola, approvata nel 1199 da papa Innocenzo III, era identica a quella dei Templari per quanto riguardava i chierici, i cavalieri ed i frati, mentre per l'assistenza ai poveri e agli ammalati a quella degli Ospitalieri.² Come quest'ultimi anche i Teutonici unirono alla lotta contro gli infedeli in Terra Santa la cura degli ammalati. Il loro abito, sin dal 1220, era identico a quello dei Templari, con l'unica differenza che i Teutonici portavano sul mantello bianco una croce nera invece della croce rossa dei Templari. Negli anni precedenti i Teutonici avevano invece portato un mantello grigio con una croce nera in uno scudo,³ perché Innocenzo III, nel 1212, aveva loro vietato l'uso del mantello bianco, riservandolo ai Templari. Dopo l'incoronazione a imperatore, avvenuta il 22 novembre 1220, Federico II ottenne da Onorio III la equiparazione giuridica dell'Ordine Teutonico a Templari e Ospitalieri e, inoltre, il diritto di portare il mantello bianco.⁴

I Teutonici, come dice il nome, erano per lo più tedeschi, anche se negli statuti dell'Ordine non c'era nessun divieto di accogliere nelle sue fila anche persone provenienti da altri paesi.

La prima sede centrale dell'Ordine diventò il castello di Montfort, in tedesco "Starkenbergh", nei pressi di Aciri, ma dopo la sua caduta in mano ai musulmani, avvenuta nel 1271, la sede fu trasferita all'interno della città. Quando nel 1291 anche quest'ultima roccaforte dei crociati in Palestina fu conquistata dai musulmani, i Teutonici spostarono la loro sede centrale per alcuni anni a Venezia e successivamente, nel 1309, a Marienburg nella Prussia occidentale, l'odierna Malbork in Polonia, e dal 1466 a Königsberg nella Prussia orientale, l'odierna Kaliningrad in Russia. In Prussia, già all'epoca di Federico II, l'Ordine si era creato una specie di principato territoriale ("Ordensstaat"), dal quale, alcuni secoli più tardi, sarebbe nato lo Stato prussiano. Ma i Teutonici avevano anche insediamenti in Germania e nel Mediterraneo: nella Cilicia (la cosiddetta "piccola

2. Cfr. il privilegio generale di Onorio III per l'Ordine Teutonico, emanato il 15 dicembre 1220: "statuimus ... ut ordo fratrum Hospitalis Ierosolimitani circa pauperes et infirmos, ordo vero fratrum militie Templi circa clericos et milites ac alios fratres iuxta institutionem domus vestre perpetuis ibidem temporibus observetur" (E. STREHLKE, *Tabulae Ordinis Theutonicis*, Berlino 1869, rist. con introduzione di H.E. Mayer, Toronto 1975, p. 276; *Regesta Honorii papae III*, ed. P. Pressutti, Roma 1888-1895, n. 2963; A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum 1198 ad a. 1304*, Berlino 1874, rist. Graz 1957, n. 6474).

3. Secondo una fonte coeva si sarebbe trattato di una mezza croce nera ("demie crois neire") sullo scudo dei cavalieri teutonici: "L'Estoire de Eracles empereur et la conquiste de la terre d'Outremere", *Recueil des historiens des croisades: Occidentaux*, 2, Paris 1859, p. 142.

4. Cfr. H. KLUGER, *Hochmeister Hermann von Salza und Kaiser Friedrich II. Ein Beitrag zur Frühgeschichte des Deutschen Ordens*, Marburg 1987, p. 22 con riferimenti a fonti e bibliografia.

Armenia" nella Turchia meridionale), a Cipro e in Grecia, in Friuli e nel Veneto, in Puglia e in Sicilia, e in maniera meno consistente anche nell'Italia centrale, nella Francia meridionale e in Spagna.⁵

Come gli altri Ordini religioso-militari, anche quello Teutonico divenne ricco grazie alle offerte raccolte per finanziare le crociate e alle pie donazioni da parte dei laici. Inoltre, come i Templari, i Teutonici erano abili banchieri. L'Ordine Teutonico non era costituito solo da cavalieri, ma contava tra i suoi membri molti religiosi e laici non nobili. Soltanto nel secolo XIX si trasformò in un esclusivo Ordine cavalleresco ("Deutscher Ritterorden"). Nel secolo XX (1929) è diventato un Ordine religioso dedito ad attività pastorali, ospedaliere e caritative, e attualmente è presente soprattutto in Alto Adige⁶ e in alcuni paesi dell'Est europeo.

In Puglia, dove molti pellegrini d'oltralpe si imbarcavano per la Terra Santa, già nel 1191 era stato istituito un ospedale tedesco a Brindisi e nel 1197 uno simile a Barletta, entrambi poi confluiti nell'Ordine Teutonico.⁷ Da quando Federico II, nel 1221, venne per la prima volta nella regione, che divenne poi la sua seconda patria, l'Ordine, grazie all'appoggio dello stesso imperatore e al fascino esercitato sulla popolazione, fondò numerose case (commende) dirette da commendatori (precettori), particolarmente in Capitanata.⁸

5. Cfr. K. FORSTREUTER, *Der Deutsche Orden am Mittelmeer*, Bonn 1967. Le pagine relative alla Puglia (pp. 124-134) sono state tradotte in italiano da P. L. CASARANO, "Per la storia del baliato dell'Ordine Teutonico in Puglia", *Studi di Storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. Paone, vol. 1, Galatina 1972, pp. 591-605, con aggiunta bibliografica di M. Paone, p. 605 e ss. Cfr. anche U. ARNOLD, "Der Deutsche Orden und Venedig", *Militia Sacra*, cit., pp. 145-165.

6. Cfr. G. DAUM, "Der Orden in der Gegenwart", *Der Deutsche Orden in Tirol: Die Balleien an der Etsch und im Gebirge*, a cura di H. Noflatscher, Bozen 1991, pp. 283-328.

7. Cfr. H. HOUBEN, *La presenza*, cit., p. 28 e ss.

8. Vedi la carta geografica in H. HOUBEN, "Zur Geschichte der Deutschordensballei Apulien. Abschriften und Regesten verlorener Urkunden aus Neapel in Graz und Wien", *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, 107 (1999), pp. 60-110, qui p. 65. Per la presenza dei Teutonici in Puglia cfr. anche ID., "Federico II, l'Ordine Teutonico e il 'castrum' di Mesagne: nuove notizie da vecchi documenti", *Itinerari di ricerca storica*, Università degli Studi di Lecce, 10 (1996), pp. 31-62; sta anche in *Castrum Medianum, Rivista di Storia, Arte, Archeologia e Tradizioni Popolari del Salento*, 6 (1998), pp. 27-69; ID., "L'Ordine Teutonico nel Salento: bilancio storiografico e prospettive di ricerca", *L'Idomeneo. Società di Storia Patria per la Puglia, Rivista della Sezione di Lecce*, 1 (1998), pp. 139-160; ID., "Templari o Teutonici? A proposito degli scudi crociati nella Cripta del Crocefisso di Ugento", *Pavalon. Laboratorio di Studi Templari per le Province meridionali, Atti primo convegno nazionale*, a cura di G. Giordano e C. Guzzo, Mesagne 1999, pp. 77-86; H. HOUBEN, "Presenza e possedimenti dei cavalieri Teutonici a Monopoli (sec. XIII-XV)", *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia. Atti del Convegno internazionale di studio Fasano 14-16 maggio 1998*, in corso di stampa; ID., "L'Ordine Teutonico a Bari (secoli XIII-XV)", *Scritti in onore di Giosuè Musca*, a cura di C. D. Fonseca e V. Sivo, Bari 2000, pp. 225-247.

I beni dei Teutonici in Puglia aumentarono negli anni Venti e Trenta, cioè all'epoca del gran maestro Ermanno di Salza (1209-1239), consigliere e amico di Federico II. Alcune di queste case tuttavia furono sedi di commendatori soltanto per pochi anni. Sedi stabili fino alla fine del baliato pugliese nel secolo XV rimasero soltanto Brindisi, Barletta, Corneto (Torre Alemanna), Bari e San Leonardo di Siponto, quest'ultima ottenuta nel 1260 dal papa.

Da quando Federico II, sin dal 1223, scelse Foggia come residenza preferita, avvenne una vera e propria espansione dell'Ordine Teutonico in Capitanata. Fu istituita una commenda teutonica a Belvedere (Bellovidere), tra Apricena e Sannicandro Garganico, dove già nel 1220 è attestato un commendatore di nome Gebhard, e poi nel 1226 un altro commendatore, di nome Walter.⁹ Negli anni seguenti l'Ordine avrebbe poi ottenuto un ospedale a Foggia.¹⁰ I possedimenti della commenda di Barletta aumentarono particolarmente tra il 1224 e il 1227, quando qui fu commendatore fra Corrado di Basilea.¹¹

La prima delle donazioni ottenute da questo Teutonico "svizzero" fu fatta da un cittadino di Cerignola, un tale "Petrus de Mirano, comestabulus" che viene detto nel documento, redatto il 25 ottobre 1224, "civis Cidoniole". L'atto di donazione si svolse "in eodem loco", cioè a Cerignola, davanti al giudice locale Gionata ("coram Ionatha eiusdem loci Cidoniole iudice") e alla presenza di alcuni testimoni: il cavaliere Goffredo "de Nicodemu", il cavaliere Andrea figlio del signor Matteo, Nicola figlio di Pietro, cavaliere di Troia, e infine Giovannucio "de Genco". L'atto fu scritto da Matteo notaio pubblico di Cerignola.¹²

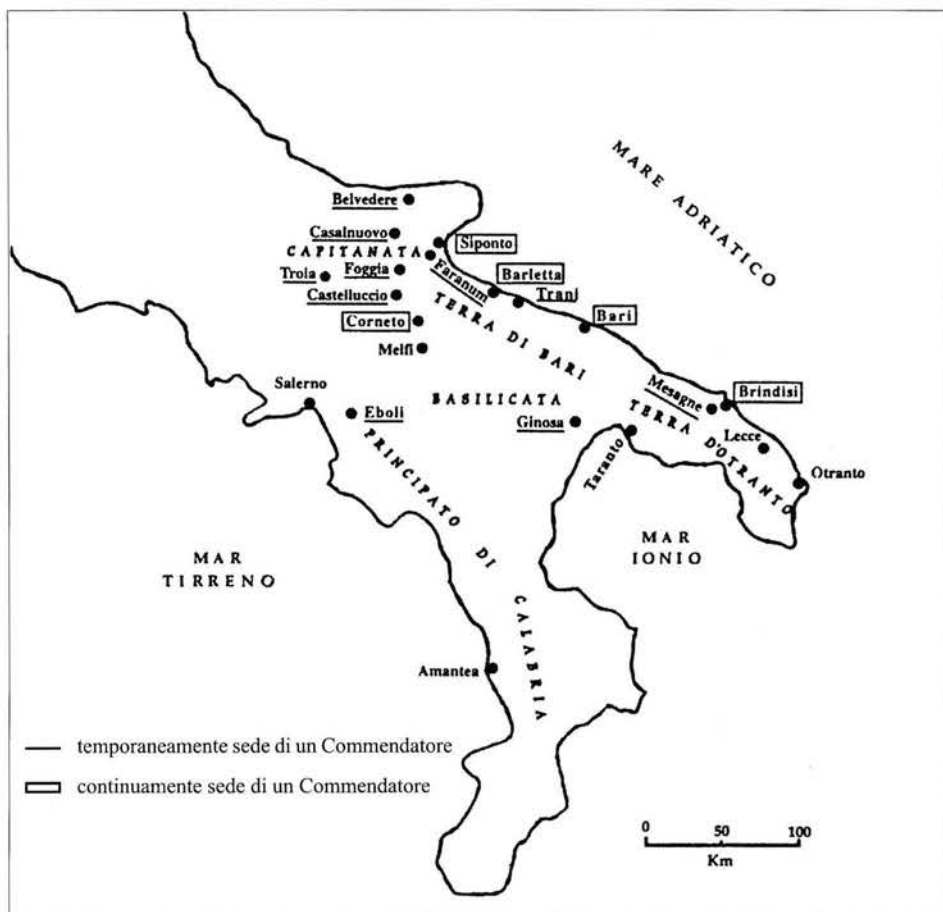
La donazione consisteva in due beni: il primo era una casa con due fosse, ubicata a Cerignola e confinante con la "via publica", con una casa della chiesa di San Pietro, di nuovo con la "via publica", e infine con la casa di un tal Andrea, figlio del signor Isaia; l'altro era una "clausura" di vigne con giardino, alberi d'olivo, due palmenti (trappeti), due pile, un pozzo e una casa in luogo detto "Cannetus" in pertinenze di Cerignola. In cambio il donatore chiese ai Teutonici soltanto "missas et oraciones ad dominum". Finché era in vita mantenne l'usufrutto dei detti beni. L'Ordine era libero di fare di questi beni quello che voleva, salvo l'usufrutto del donatore, di cui si è detto, e salvo i diritti che la moglie del donatore, Lavinia, aveva su questi beni.

9. H. HOUBEN, *Zur Geschichte*, cit., p. 60, 66 e ss., 103.

10. *Ivi*, p. 61, 72 e ss.

11. Cfr. H. HOUBEN, *La presenza*, cit., p. 41.

12. R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, Bari 1927 (Codice Diplomatico Barese, X), p. 94 e ss., n. 66.



I Teutonici nell'Italia meridionale.



Cavalieri dell'Ordine Teutonico (manoscritto sec. XIV).

Che cosa possiamo dedurre da questo documento? Il primo dato è che Cerignola era nel 1224 un "locus" con un proprio giudice e un proprio notaio, cioè doveva essere una località di una certa importanza. Il secondo è che il raggio di azione della commenda teutonica di Barletta si estendeva in questo periodo fino a Cerignola.

Una conferma del primo dato ci viene dal cosiddetto *Statuto sulla riparazione dei castelli* del 1240-45 circa, in cui l'obbligo della manutenzione della "domus" regia di Cerignola spetta soltanto agli abitanti di questa località,¹³ e non anche di altre comunità, come è spesso il caso di altre strutture regie, sia che si tratti di "castra", cioè castelli, sia di "domus", vale a dire palazzi o edifici con destinazione diversa.¹⁴

Ma ancora più significativa per l'importanza raggiunta da Cerignola in età sveva è la testimonianza del *Quaternus de excadenciis Capitinate* del 1248-49, in cui furono registrati i beni revocati dall'imperatore Federico II alla Curia. Qui "Cyдиниоla" è rappresentata da ventitre giurati, tra cui un baiulo (Ruggero "de Isaia"), un giudice di nome Matteo, tre notai, Paolo, Pietro e Nicola, tre personaggi con l'epiteto "sire", quindi notabili, e uno "stacionarius".¹⁵

Tra le "excadentie" della Curia a Cerignola si trovano anche i due beni donati nel 1224 all'Ordine: "domum unam, que fuit sancte Marie Theotonicorum, revocatam ad manus curie, et est iuxta domum sancti Petri", e "vineas cum olivis, que fuerunt sancte Marie Theotonicorum in contrada Cannarum iuxta vineas sire Pasce".¹⁶

Nel *Quaternus de excadenciis*, subito dopo Cerignola viene menzionata Corneto. Si tratta, come vedremo, di un casale sorto alla fine del secolo XI, molto fiorente nel Duecento e all'inizio del Trecento, scomparso nel 1349. Si trovava su una collina del Subappennino dauno a circa otto chilometri a sud est di Ascoli Satriano, a circa due chilometri ad est dell'attuale masseria Corleto, a circa un miglio (1850 metri) ad ovest di Torre Alemanna (sin dal 1951: Borgo Libertà),

13. E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastele im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914, rist. Tubinga 1997; trad. ital. di F. PANARELLI: *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura e con prefazione di H. Houben, Bari 1995, p. 103: "Domus Cidoniole potest reparari per homines Cidoniole".

14. Mi permetto di rinviare a H. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996, p. 169 e ss.

15. *Quaternus excadenciarum Capitinate*, a cura di A.M. Amelli, Montecassino 1903, p. 13; G. DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994, p. 135.

16. G. DE TROIA, *Foggia*, cit., pp. 137, 139.

cioè nei pressi dell'attuale masseria San Martino Piccolo (qualche centinaio di metri a sud del toponimo San Martino).¹⁷ Dal *Quaternus* risulta che a Corneto erano stati confiscati i beni locati ai Teutonici, come viene dichiarato da diciotto giurati, tra cui tre giudici, di cui uno era contemporaneamente baiulo, e sei persone con il titolo "sire": "Qui iurati et interrogati dixerunt infrascriptas esse domni imperatoris in Corneto ex revocatione facta, que fuerunt locata sancte Marie Theotonicorum".¹⁸ Complessivamente questi beni revocati a Corneto erano però pochi in confronto con quelli di Cerignola. Sembra quindi che dalla revoca non siano stati colpiti i beni che l'Ordine Teutonico aveva ottenuto a Corneto e nei dintorni grazie a donazioni ed acquisti, di cui si dirà più avanti, ma soltanto quelli che erano stati ricevuti in affitto.

Nel *Quaternus* viene poi esplicitamente menzionata l'esistenza di una scuderia, forse un allevamento di cavalli, dell'imperatore, ubicata nei pressi di Corneto, e precisamente "non lontana dalla fonte".¹⁹ Recentemente si è ritenuto di poter identificare questa "domus" di Federico II con Torre Alemanna, ma dalla documentazione storica e dagli scavi effettuati a Torre Alemanna finora non sono emersi indizi suffraganti questa ipotesi.²⁰

17. Cfr. A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, vol. 12, Napoli 1805, p. 321: "Corneto-vecchio ... distante 1 m(iglio) alla destra di Torre Alemanna; e Corneto-nuovo, distante 2 m(iglia) verso Ascoli". Ringrazio il prof. Donato Maggio, presidente dell'Archeoclub di Trinitapoli, e il sig. Luigi Pellegrino, dell'Ufficio Cultura del Comune di Cerignola, per avermi accompagnato (il 29 maggio 1999) in un sopralluogo sul sito di Corneto; al sig. Armando Petrucci della masseria San Martino Piccolo va il mio ringraziamento per averci guidato nel sopralluogo. Ringrazio, inoltre, il sig. Pasquale Braschi di Cerignola per avermi inviato una copia del suo scritto *Corneto: storia di una città scomparsa della Capitanata*, Cerignola 1999, dattiloscritto.

18. G. DE TROIA, *Foggia, cit.*, p. 143. Qui è anche menzionato un sobborgo di Corneto: "Item casalinum unum in suburbio sancti Iuliani".

19. G. DE TROIA, *Foggia, cit.*, p. 145: "Item est ibi domus domini imperatoris, que est marescalla, extra Cornetum non longe a Fonte". Cfr. R. LICINIO, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1998, p. 123, e F. PORSIA, *I cavalli del re*, Fasano 1986, pp. 22-41, particolarmente p. 30, dove si ritiene che non si tratti di un allevamento ma di un semplice "ricovero per cavalli".

20. S. MANACORDA, *Torre Alemanna. Un ciclo pittorico medioevale in Capitanata*, Cerignola 1997, p. 14, dove si ritiene possibile "che Federico II abbia utilizzato Torre Alemanna come sua residenza quando si trovava di passaggio a Corneto". I documenti, a cui si rimanda ivi nota 13, per avvalorare questa ipotesi ("non è escluso che i documenti emessi dalla cancelleria imperiale sveva da Corneto nel 1240 ... stiano a testimoniare un soggiorno dell'imperatore in quella città dove, come già accennato, è documentata una sua residenza") sono emanati a Corneto, ma non si tratta della località pugliese bensì di Corneto (oggi Tarquinia) in provincia di Viterbo! Infondata anche l'indicazione a p. 15 secondo cui "Torre Alemanna si trovava ... lungo il tracciato dell'Appia Traiana".

Il raggio di azione della commenda teutonica di Barletta raggiunse nel 1226 la zona di Ascoli Satriano e Corneto. Il 12 marzo 1226 il commendatore Corrado di Basilea ricevette da un abitante di Corneto ("habitor Corneti"), Andrea figlio di Nicola di Ascoli, che si riservò l'usufrutto vita natural durante, la metà di un orto nelle pertinenze di Ascoli, "nel luogo ove dicesi Fontana Bocaola".²¹ Due giorni più tardi, il 14 marzo 1226, un altro "habitor Corneti", "Lucandreas dudum filius Trencafolie", donò allo stesso commendatore teutonico otto filari ("ordines") di una vigna ubicata "nel luogo detto Molonello" riservandosene l'usufrutto vitalizio.²² Entrambi i documenti furono redatti da "Roggiero pubblico Notajo di Corneto". Quindi, allo stesso modo come Cerignola, anche Corneto dispose in quest'epoca di un proprio notaio.

21. Vienna, Deutschordenszentralarchiv (in seguito citato abbreviato DOZA), Archivio Centrale dell'Ordine Teutonico, Findbuch 177, f. 117 (regesto di H.V. Sauerland del 1899-1900 dall'originale conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, Fondo Monasteri soppressi, andato distrutto nel 1943): "1226 März 12. (Ind. XIV.) Corneto. Andreas dudil (!) Nicolai de Verulo filius, habitator Corneti, donat hospitali S. Marie Teutonicorum in Barulo recepiens vice ipsius hospitalis fratre Conrado medietatem cuiusdam ortalis in loco, qui dicitur prope fontana Bochula in tenimento Ascoli, retento sibi usufructu, donec vixerit. Pergamene t. 8 n. 725". *Ivi*, f. 118 (regesto copiato da Sauerland nel 1899-1900 da un inventario dell'Archivio di Stato del 1806): "1226. nel mese di Marzo. Indict. XIV. anno XXVIII del Re Federico. Oblazione della metà di un orto nelle pertinenze di Ascoli nel luogo, ove dicesi Fontana Bocaola, fatta da Andrea figlio di Nicola di Ascoli, a favore della Chiesa di S. Maria de' Teutonici de Barulo, ritenutosi l'usufrutto durante la sua vita, scritta da Roggiero Canneti pubblico Notajo. Cart. S. Leonardo A. 138; B. f. 167, n. 285". Nell'inventario dell'archivio di San Leonardo di Siponto, in cui erano confluite nel Quattrocento le carte degli archivi delle case teutoniche in Puglia, redatto nella prima metà del Settecento e oggi conservato a Brindisi, Biblioteca arcivescovile *Annibale De Leo*, ms. B 61, tra i documenti relativi a Corneto è menzionato uno che potrebbe riferirsi allo stesso Andrea (f. 37v: "1223. Li Monaci Venusini del monastero di Corneto vendono una casa in Corneto per oncie 16 d'oro ad Andrea. Anno 1223. Ind. 2 regnando Federico. N° 98. 319"). Una dipendenza dell'abbazia benedettina della SS. Trinità di Venosa a Corneto è già attestata nel 1096: v. nota 43. Dato che il documento era conservato nell'archivio dei Teutonici, è probabile che la casa acquistata da Andrea, fosse pervenuta poi ai Teutonici insieme con il relativo documento. Menzione della donazione del 12 marzo 1226: *Ivi*, f. 19v.

22. Vienna, DOZA, Findbuch 177, f. 119 (regesto di Sauerland dall'originale): "1226 mense Mazieri (!) die 14. Corneto. (Ind. XIV.) Lucandreas dudum filius Trencafolie, habitator Corneti, donat hospitali S. Marie Teutonicorum de vinea sua Molenelli octo urdines, recipiens vice dicti hospitalis fratre Conrado, retento sibi usufructu ipsorum octo urdinum, dum vixerit. Pergamene t. 8, n. 726". *Ivi*, f. 120 (Sauerland da inventario del 1806): "1226 nel mese di Marzo. Indict. ... anno XXVIII del Re Federico. Donazione octo ordinum della vigna sita nel luogo detto Molonello, fatta da Lucandrea figlio di Trencafolie (!) abitatore di Corneto a favore dell'Ospedale di S. Maria de' Teutonici di Corneto, scritta da Roggiero Notajo di detto Corneto. Cart. S. Leonardo A. f. 140; B. f. 166, n. 284". Brindisi, Biblioteca *De Leo*, ms. B 61 (sec. XVIII), f. 37v: "1226. 12. Marzo. Luc' Andrea del quondam Trencafolie dona alli Padri di S. Leonardo una vigna nel territorio di Corneto nel Molinello. 12 Marzo 1228. Ind. 14. Anno 28 di Federico. N° 99. 682".

Il commendatore della casa barlettana dell'Ordine Teutonico, Corrado di Basilea, nel giugno 1227 è attestato a Melfi, dove un abitante di questa città, Palmerio, figlio del fu notaio Alessandro, che era diventato confratello dell'Ordine ("confrater domus ecclesie sancte Marie Teutonicorum hospitalis Jerusalem"), gli vendette per 50 once d'oro un suo tenimento "in Corneto". Questo tenimento era però stato usurpato dall'abate del monastero benedettino della SS. Trinità di Venosa, con cui Palmerio aveva iniziato una causa.²³ Ma ovviamente gli mancarono i mezzi finanziari per portare a fine questa causa e perciò si rivolse all'Ordine Teutonico che si impegnò a sostenere le relative spese. Come pegno per la somma di quattro once prestatagli dall'Ordine per continuare la causa, Palmerio consegnò a Corrado di Basilea un quarto di un molino e tutti i suoi beni mobili ed immobili. Nel caso che la causa fosse stata vinta dall'abate venosino, le relative spese sarebbero state a carico di Palmerio.²⁴ Ma con i soldi prestatigli dall'Ordine, Palmerio riuscì presto a vincere la causa, come risulta da un documento del luglio 1227.²⁵

23. *Pergamene di Barletta*, cit., n. 76, p. 107 e ss. Come risulta dal documento seguente il nome del notaio riportato da Filangieri, "Gustasius", va corretto in "Eustasius". L'abate venosino va probabilmente identificato con Gregorio (circa 1200-1236), deposto nel 1236 in seguito a gravi abusi; l'abate, il quale tra il 1201 e il 1205, in una lite con l'abbazia di S. Sofia di Benevento, relativa a terre nella zona di Corneto, aveva osato più volte a non rispettare convocazioni di commissioni pontificie, fu scomunicato nel 1209 per non aver rispettato la relativa sentenza, ma oppose ancora resistenza fino al 1221: v. H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien*, Tübinga 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 80), p. 166 e ss.

24. *Pergamene di Barletta*, cit., n. 77, p. 108 e ss. Di questo documento (Napoli, Archivio di Stato, Fondo monasteri soppressi, vol. 8, n. 745; andato distrutto nel 1943) si è conservata una trascrizione effettuata nel 1876 da Julius Ficker, Graz, Universitätsbibliothek, ms. n. 2048; cfr. H. HOUBEN, "Urkunden zur italienischen Rechtsgeschichte. Abschriften aus dem Staatsarchiv Neapel im Nachlaß Julius Ficker", *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 79 (1999), pp. 29-98, che contiene alcune varianti in confronto all'edizione del Filangieri: oltre al nome del notaio "Eustasius" (invece di "Gustadius"), "sagina" invece di "fagina" (*Pergamene di Barletta*, cit., p. 108), "quattuor uncias boni auri, quas a vobis recepissemus mutuo profitemur" invece di "quattuor uncias boni auri a vobis recepissemus mutuo profitemur" e "Petri de Ramundo" invece di "Petri de Boamundo" (*Pergamene di Barletta*, cit., p. 109). Regesto dello stesso doc.: Vienna, DOZA, Findbuch 177, f. 141 (Sauerland da inventario del 1806), dove il nome del notaio è "Eustasio".

25. Vienna, DOZA, Findbuch 177, f. 143 (Sauerland da inventario del 1806): "1227 Luglio. Indict. XV anno XXX di Federico Re di Sicilia. Consegna del tenimento in Corneto, che apparteneva a Palmerio figlio del Signore Notajo Alessandro confratello di S. Maria de' Teutonici dell'Ospedale di Gerusalemme in Barletta della città di Melfi, fatta dal detto Palmerio a favore della Sacra Casa e Chiesa di S. Maria de' Teutonici per oncie d'oro cinquanta, finita la lite, che avea con l'Abbate di Venosa; e se poi fosse avvenuto, che il mentovato Palmerio non avesse potuto ricuperare detto tenimento, in tal caso esso concedente non abbia la facoltà di poter esigere le sopraccennate oncie d'oro cinquanta, a condizione di dover godere di tutte le messe ed orazioni; stipulata per il publico Notajo Imperiale Eustasio. Cart. S. Leonardo A. f. 145; B. f. 175 n. 300".

Il caso di Palmerio dimostra l'interesse dei Teutonici di investire in terre ubicate nella zona di Corneto, la loro disponibilità di denaro e la loro abilità di attrarre dei laici come confratelli dell'Ordine.

Pochi anni più tardi, nel 1231, i beni dei Teutonici a Corneto aumentarono ulteriormente e fu istituita qui, probabilmente su indicazione del gran maestro Ermanno di Salza, una nuova e autonoma commenda.

Nell'aprile 1231 un abitante di Corneto, Riccardo, figlio del fu Ruggero di Falcone, alla presenza di Giacomo, giudice di Corneto, fece testamento destinando i suoi beni all'Ordine Teutonico, ad eccezione di sedici filari di una vigna che lasciava a suo figlio naturale Giovanni.²⁶

Un mese più tardi, nel maggio 1231, l'Ordine, rappresentato, fra gli altri, da Ermanno di Salza e da Algotio, commendatore di Barletta, acquistò nella stessa zona alcune terre dall'abate di Santa Sofia di Benevento, il quale era in difficoltà finanziarie. Alcune di queste terre erano però contese tra l'abbazia beneventana e quella della SS. Trinità di Venosa. Ma i Teutonici riuscirono ad ottenere, nel giugno 1231, dall'abate venosino la rinuncia a tre appezzamenti presso "Aqualata", acquistati dall'Ordine; in cambio fu concesso all'abate un appezzamento di terra presso la chiesa di San Martino di Melissano.²⁷

Nel luglio 1231 Algotio appare per la prima volta come commendatore di Corneto (e in questa carica è attestato fino al 1237-38).²⁸ Fu poi il gran maestro in persona, Ermanno di Salza, ad ottenere pochi mesi più tardi, nel settembre del 1231, da Federico II, che dal 26 maggio al 10 settembre risiedette a Melfi – è il

26. Vienna, DOZA, Findbuch 177, f. 188 (regesto di Sauerland dall'originale): "1231 April. (Ind. IV.) Corneto. Riccardus dudum Rogerii de Fulcone filius de Corneto eger corpore facit testamentum suum in presentia Iacob Corneti iudicis et testium, quo legat omnia bona sua stabilia et mobilia, salvis sedecim urdinibus vinee unius, quas iudicat Iohanni naturali suo filio, ecclesie S. Marie de Alamannis. Bona eius stabilia sunt hec: una domus et medietas alterius necnon terre plures et una vinea. Pergamene t. 9 nr. 822". *Ivi*, f. 187 (Sauerland da inventario del 1806): "1231 nel mese di Aprile. Indict. IV. anno XXXIII di Federico Re di Sicilia. Testamento di Riccardo di Ruggiero figlio di Falcone, col quale istituisce erede la Casa di S. Maria de' Alemannis sopra tutti i suoi beni stabili e mobili, cioè una casa, ch'è dentro la casa di Russomanno Falconio e la casa di Nicola Nipote del Priore, ed una vigna vicino la vigna del Prete Barcone nipote di esso testatore, le terre che sono in Candula e le terre che sono nel lago Malanotte ed una pezza ch'è in acqua Merula ed una mezza casa che un tempo fù di Andrea de Donnello; scritto per Ruggiero Notajo di Corneto. Cart. S. Leonardo A. f. 158; B. f. 195 nr. 331". Nell'inventario settecentesco Brindisi, Biblioteca *De Leo*, ms. B 61, f. 38r, il documento è menzionato con la data "14 Aprile 1231. Ind. 10. Anno 24. di Federico".

27. H. HOUBEN, *Zur Geschichte*, cit., pp. 80-83, n. 15-16. La chiesa di San Martino "in tenimento Corneti in loco, qui dicitur Melessa", era stata donata, nel 1146, dal vescovo Giovanni di Ascoli Satriono all'abbazia di Venosa: vedi ID., *Die Abtei Venosa*, cit., p. 357, n. 123.

28. H. HOUBEN, *Zur Geschichte*, cit., p. 83 e ss.

periodo della redazione e promulgazione delle celebri *Costituzioni di Melfi*²⁹ –, una importante donazione: terre seminatorie per sedici aratri nel territorio di Ascoli Satriano nel luogo detto “Aqualata”, presso Corneto, e nel luogo detto Bisciglieto (“Bisselletum”, “Vissiletum” o “Viscilletum”) altre terre seminatorie per trentotto aratri.³⁰ L'8 settembre 1231 l'imperatore incaricò Enrico de Morra, maestro giustiziaro della corte imperiale, di immettere i Teutonici nel possesso di queste terre,³¹ e questi, due giorni dopo, il 10 settembre 1231, inviò il mandato dell'8 settembre ai baiuli e giudici di Ascoli con l'ordine di eseguirlo.³²

Questi ultimi due documenti permettono di stabilire la falsità di un documento federiciano del settembre 1231, secondo cui l'estensione delle terre donate sarebbe stata più ampia, cioè di quarantacinque aratri ad Aqualata e di quarantotto aratri a Bisciglieto.³³ Ovviamente un falso è anche un documento del dicembre 1216, con il quale Federico II avrebbe donato ai Teutonici quarantotto aratri di terre demaniali a Bisciglieto.³⁴ Un altro falso è il documento federiciano recante la stessa data, secondo cui l'Ordine Teutonico già in questa data (dicembre 1216)

29. Cfr. *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, a cura di W. Stürner, Hannover 1996 (Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones II, Supplementum), p. 6.

30. *Pergamene di Barletta*, cit., n. 131, p. 204 e ss. (transunto del 1284); J.-L.-A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, III, Parigi 1852, p. 303 nota a; J.F. BÖHMER, J. FICKER, E. WINKELMANN, *Regesta Imperii* V, 1, Innsbruck 1881-1882, rist. Hildesheim 1971 (in seguito citato abbreviato come BF) n. 1890. Cfr. B. SCHUMACHER, “Studien zur Geschichte der Deutschordensballeien Apulien und Sizilien”, *Altpreuussische Forschungen*, 18 (1941), pp. 187-230, 19 (1942), pp. 1-25, qui p. 211, nota 106. Riassunto italiano della parte relativa alla Puglia del saggio di Schumacher, non privo di errori: G. LIBERTINI: “Sulla storia della Balìa di Puglia dell'Ordine Teutonico”, *Archivio Storico Pugliese*, 7 (1954), pp. 10-23.

31. E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV*, I, Innsbruck 1880, p. 284 e ss., n. 318 (BF 1892), dove invece di “et conventus” leggerei “et fratres” e “donamus eidem et predice domui” invece di “donamus eidem et predice domni”. Del documento si è conservata la trascrizione effettuata nel 1876 da Ficker e poi inviata a Winkelmann: Roma, Istituto Storico Germanico, Archivio, Italienische Archivunterlagen Neapel (Napoli II) 11/2.

32. BF 1893 (da Ficker sulla base dell'originale conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, andato distrutto nel 1943).

33. J.-L.-A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica*, III, p. 303 e ss.; BF 1891.

34. *Le carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto (1090-1771)*, a cura di J. Mazzoleni, Bari 1991 (Codice Diplomatico Pugliese, XXXI), p. 37 e ss., n. 32; BF -. Nel 1377 fu fatto un transunto di questo documento: “1377 Giugno 26. Ind. XV. Anno XXXV di Giovanna I. Transunto del privilegio di Federico II, col quale dà a Padri Teotonici nel luogo detto Bisciglieto le terre per 48 aratri con tutti li dritti e liberi e franchi (corr.: li beni e franchigie) da qualunque peso. Per Nicola de Nuccio di Barletta. Cart. S. Leonardo A f. 360; B f. 535” (Vienna, DOZA, Findbuch 178, foglio senza numerazione, Sauerland da inventario del 1806).

avrebbe ottenuto San Leonardo di Siponto (che, come è noto, ottenne in verità nel 1260 da papa Alessandro IV).³⁵ Come modello per la falsificazione di quest'ultimo documento potrebbe esser servito un documento autentico, recante la stessa data (dicembre 1216), con cui Federico II donò ai Teutonici la casa di Margarito di Brindisi.³⁶ Dato che nel 1284 l'Ordine si fece autenticare una copia del documento del settembre 1231 nella sua forma genuina (16 aratri di terra a Aqualata, 38 aratri a Bisciglieto),³⁷ mentre nel 1377 e nel 1378 si fece invece autenticare i due falsi privilegi del dicembre 1216, mi sembra probabile che i falsi siano stati prodotti nel Trecento, cioè in un'epoca in cui i Teutonici avevano difficoltà di affermare i loro diritti contro pretese della nobiltà locale e di funzionari regi.

Il commendatore Algotio ("preceptor domus Sancte Marie Teutonicorum in Corneto") ricevette nel marzo 1237 in donazione una terra incolta³⁸ ed acquistò alcuni mesi più tardi una vigna confinante con un'altra vigna già dei Teutonici.³⁹

Corneto era in quest'epoca una località in pieno sviluppo.⁴⁰ Il suo territorio apparteneva alla signoria fondiaria dell'abbazia della SS. Trinità di Venosa, favorita particolarmente dal normanno Roberto il Guiscardo che la scelse come mausoleo della sua dinastia. Secondo un documento parzialmente falso, ma probabil-

35. *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, Roma 1913, p. 195, n. 268 (inserito in un documento del 1378); BF -. Cfr. B. SCHUMACHER, *Studien*, cit., p. 202, nota 50.

36. E. WINKELMANN, *Acta imperii*, cit., p. 119, n. 141; BF 888.

37. *Pergamene di Barletta*, cit., p. 204 e ss., n. 131. Vedi nota 30.

38. Vienna, DOZA, Findbuch 177, f. 240 (regesto di Sauerland dall'originale andato distrutto nel 1943): "1237 März 25. Corneto. Guillelmus Veranus Corneti habitator coram Iacob Corneti iudice donat et tradit fratri Alegocio preceptor domus S. Marie Teutonicorum in Corneto recipiente pro parte dicte domus quandam petiam terre vacue. Pergamene t. 11 nr. 912". *Ivi*, f. 241 (Sauerland da inventario del 1806): "1237 nel mese di Marzo. indict. ... anno XXXIX di Federico Re di Sicilia. Donazione di una pezza di terra vacua in Corneto fatta da Guglielmo Veterano di Corneto a favore della Casa di S. Maria de' Teutonici in Corneto stesso. Cart. S. Leonardo A. f. 188; B. f. 238 n. 374".

39. *Ivi*, f. 242 (regesto di Sauerland dall'originale andato distrutto nel 1943): "1237 Juni 8. Corneto. Iudex Iohannes de Lavello et Rosa eius uxor astante Nicolao filio coram Iacob Corneti iudice vendunt et tradunt fratri Alegocio preceptor sacre domus S. Marie Theutonicorum, que est apud Cornetum, recipiente vice dicte domus quandam vineam vicinam vinee dicte domus et vie, qua itur ad S. Iohannem de fratribus pro precio quatuor unciarum auri tarenorum Sicilie, quas receperunt. Pergamene t. 11 n. 916". *Ivi*, f. 243 (Sauerland da inventario del 1806): "1237 Giugno. Indict. X a. XXXIX di Federico Re di Sicilia. Vendita di una vigna in Corneto fatta dal Giudice Giovanni de Lavello e Rosa coniugi a favore de' Teutonici di Corneto per lo prezzo di quattro oncie d'oro di tari di Sicilia confine con la vigna della casa de' Teutonici, scritta per Guidone pubblico Notajo di Corneto. Cart. S. Leonardo A. f. 191; B. f. 241 n. 378".

40. J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993, p. 289, indica Corneto come "exemple ... qui n'a pas encore été exploré" di un casale della Capitanata formatosi nei sec. XI-XII.

mente fabbricato sulla base di un originale autentico, nel 1063 Roberto il Guiscardo avrebbe donato all'abbazia venosina "ecclesiam Sancte Marie et Sancti Johannis de Sala in territorio Asculano cum territorio Corneti".⁴¹ Nel 1096 Roberto conte di Principato donò alla stessa abbazia "quidquid habuit et tenuit in casali Corneti a tempore ducis Roberti, patrui sui, tam in hominibus quam in omnibus aliis cum appendiciis et hereditatibus mobilibus et immobilibus". Alla donazione era presente, fra gli altri, Ugo "praepositus Corneti". Esisteva quindi qui una dipendenza dell'abbazia venosina diretta da un monaco di nome Ugo, forse identico al futuro abate omonimo.⁴² Alcuni anni più tardi, nel 1105, Guglielmo (II) conte di Principato donò all'abbazia venosina "omnes homines, quos in casali Corneto tenebat".⁴³ In un altro documento del 1105 si parla di una non meglio specificata "consuetudo hominum casalis Corneti".⁴⁴ Si tratta probabilmente di un accenno a un diritto specifico degli uomini appartenenti alla comunità di Corneto.⁴⁵

Il casale di Corneto, nato alla fine del secolo XI, deve aver attirato presto gente per le favorevoli condizioni di vita, agevolate dall'abbazia venosina. Durante il secolo XII, e particolarmente al tempo dell'abate Egidio (1167-1181), la popolazione del casale deve essere notevolmente aumentata. Nella cronaca di Venosa si legge infatti (con un po' di esagerazione) che il casale era talmente cresciuto che sarebbe stato il più grande del Regno. Ma il monaco cronista critica "i cattivi costumi" degli abitanti, forse un accenno al fatto che essi tendevano ad emanciparsi dalla signoria dell'abbazia.⁴⁶ Nel 1181 l'abate Egidio concesse a loro e agli abitanti di un altro casale, San Giovanni in Fonte (tra Corneto e Cerignola), anch'esso nato sulle terre dell'abbazia venosina, una non meglio specificata "libertà" e al clero la metà delle offerte fatte dai fedeli nei giorni festivi.⁴⁷

41. H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa*, cit., p. 243 e ss., n. 10.

42. *Ivi*, p. 303, n. 72.

43. *Ivi*, p. 319, n. 85.

44. *Ivi*, p. 318 e ss., n. 84.

45. Per l'importanza del diritto consuetudinario vedi M. CARVALE, *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Roma-Bari 1998, p. 63 e ss. Le consuetudini di Corneto, di cui si parla a p. 65 (edite in G. DEL GIUDICE, *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*, vol. 1, Napoli 1863, app. I, pp. LIII-LVIII, n. XXVII), si riferiscono a Corleto Monforte in provincia di Salerno.

46. H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa*, cit., p. 433. Nella cronaca di Venosa si legge: "Hoc tempore sub regimine Aegidii abbatis casale Corneti ita populo creverat, ut illo maius in toto regno inveniri non posset, ex eo quia plurimi confluebant ad habitandum in eo. Erat enim plurimis divitiis dotatum, at tam habitatores ipsius improbis moribus dotati, licet a nullo hominum gravati viderentur vel molestati oneribus extraordinariis nec in minimo intuitu abbatis umquam offensi".

47. *Ivi*, p. 384, n. 158.

Dieci anni più tardi (nel 1191) il casale di Corneto fu saccheggiato dai soldati di Enrico VI, per punire l'abate venosino della sua presa di posizione a favore di Tancredi di Lecce.⁴⁸ Il saccheggio non sembra aver avuto conseguenze gravi sullo sviluppo del paese perché pochi decenni più tardi, negli anni Venti del secolo XIII, il casale appare pieno di vita.⁴⁹

Sembra che in quest'epoca Corneto si fosse emancipata dalla signoria dell'abbazia di Venosa, che attraversava un periodo di grave crisi. Significativo è quanto avvenne dopo la morte e sepoltura a Corneto del francescano Benvenuto da Gubbio († 1232).⁵⁰ Il clero e il popolo del casale, rappresentati dal diacono Balsamo e dal giudice Giacomo, si rivolsero al papa per ottenerne la canonizzazione.⁵¹ Luigi Pellegrini, in un recente contributo sugli Ordini mendicanti in Capitanata, ha affermato che "la morte, i riti funebri, la sepoltura del frate Minore e soprattutto la devozione attorno alla sua tomba trasformarono Corneto in un centro di culto e forse anche di pellegrinaggio e attivarono la solidarietà borghigiana in iniziative forti e con referenti ad alto livello".⁵² Ma per motivi ignoti l'operazione della canonizzazione di fra Benvenuto da Gubbio non ebbe successo.

Fu probabilmente verso la metà del Duecento che gli abitanti di Corneto, approfittando dell'incerta situazione politica creatasi dopo la morte di Federico II, circondarono l'abitato di mura e fossato. Ciò si può dedurre da un mandato di Carlo I d'Angiò, indirizzato il 12 settembre 1269 al maestro giurato, ai baiuli, ai

48. RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di C.A. Garufi, Bologna 1937-1938, p. 9 e ss.: "Et veniens in Apuliam nullo obstante ad ipsum Andrie comitem, primum casale quoddam quod Cornetum dicitur, ad abbatiam Venusii pertinens, pro eo quod abbas loci ipsius in partem cesserat dicti regis (Tancredi), hostiliter intrans cum predicto comite, suis dedit in direptionem et predam". Cfr. H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa*, cit., p. 164.

49. Nel diploma di Federico II del dicembre 1226 per la chiesa vescovile di Ascoli Satriano viene menzionata una casa nella piazza di Corneto, di proprietà del vescovo: "in platea Corneti, ante quam domum liceat habere et tenere plancam portatilem ad vendendum mercimonia et tenere fenestram apertam": J.-L. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica*, cit., II 2, Paris 1852, p. 702; BF 1688.

50. *Dialogus de vitis sanctorum Fratrum Minorum*, a cura di L. Lemmens, Roma 1902, p. 34: gli abitanti di Corneto "si precipitarono al convento dei Frati e, malgrado le loro proteste, tolsero loro il corpo per trasportarlo nella chiesa di San Pietro e ivi seppellirlo con onore". Cfr. A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, trad. ital. Bologna 1989, p. 199, nota 249, e recentemente R. PACIOCCO, "Ordini mendicanti e culto dei santi", *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999, pp. 129-163, qui p. 148 e ss.

51. *Les registres de Grégoire IX*, a cura di L. Auvray, Paris 1896-1955, n. 3501; D. VENDOLA, *Documenti tratti dai Registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani 1940, n. 199, p. 173 sg. Cfr. H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa*, cit., p. 201 e ss.

52. L. PELLEGRINI, "Gli ordini mendicanti in Capitanata secoli XIII-XIV", *Capitanata medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1998, pp. 111-121, qui p. 113.

giudici e alla popolazione di Corneto: qui si ordina che “omnes muros factos hactenus in circuitu terre vestre ad defensionem ipsius, sive veteres sive novos, funditus diruatis et fossata totaliter explanetis”.⁵³ L'ordine del sovrano angioino potrebbe essere stato una reazione al fatto, riferito da Pandolfo Collenuccio (1444-1504) e derivante da una fonte più antica, forse di Eustachio da Matera, che gli abitanti di Corneto avevano appoggiato Corradino di Svevia, per cui successivamente avrebbero subito la distruzione del loro paese da parte dei soldati di Carlo I d'Angiò.⁵⁴

Se ci fu una distruzione, essa deve aver avuto poche conseguenze, perché la vita del casale non subì nessuna interruzione negli anni successivi. Nel 1268 il “castrum” (cioè il paese circondato di mura) di Corneto fu restituito all'abbazia della SS. Trinità di Venosa.⁵⁵

La grande crescita economica di Corneto durante il secolo XIII viene confermata dal fatto, rilevato recentemente da Jean-Marie Martin, che nel 1300, quando si riscosse “una tassa straordinaria per compensare la scomparsa delle imposte specifiche e pesanti che gravavano i musulmani di Lucera”, solo due agglomerati della Capitanata dovettero pagare più del valore di cento once d'oro, cioè Corneto, che pagò 125 once, e Foggia, che ne pagò 121, seguite da San Severo con 88 e Troia con 44 once.⁵⁶

Queste cifre, come tutti i dati relativi alle imposizioni fiscali, vanno naturalmente valutate con cautela: la imposizione fiscale non è direttamente proporzionata alla popolazione o alla capacità contributiva di una località, ma può dipendere anche da una maggiore o minore pressione fiscale imposta ai singoli paesi. Comunque, se a Corneto fu imposta una tassa più alta di quella di Foggia e di tutte le altre località della Capitanata, si doveva trattare di un paese di una rilevanza economica non indifferente. Ciò risulta anche da un documento del 25 aprile 1308 in cui il sindaco di Corneto (“iudex Iacob medicus, syndicus eiusdem terre Corne-

53. E. STHAMER, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, 1: *Capitanata (Capitanata)*, Leipzig 1912, rist. Tubinga 1997, p. 3, n. 3.

54. PANDOLFO COLLENUCCIO, *Compendio de le istorie del Regno di Napoli*, a cura di A. Saviotti, 1929, p. 178 e ss. Cfr. H. M. SCHALLER, “Eustachius de Matera und Pandolfo Collenuccio”, *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover 1993, pp. 145-163, qui p. 157. Cfr. anche G. CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa. Memorie storiche diplomatiche archeologiche*, Trani 1899, rist. Venosa 1991, p. 284 e ss., e P. DE GRAZIA, “L'insurrezione della Basilicata contro Carlo d'Angiò”, *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 8 (1938), pp. 225-264, qui p. 236.

55. H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa*, cit., p. 407, n. 195. Vedi anche Ivi, p. 409 e ss., n. 199, 202, 222, 224, 225, 227, 234, 239.

56. J.-M. MARTIN, *Foggia nel Medioevo*, Galatina 1998, p. 88. Per l'importanza di Corneto parla anche l'esistenza di un sobborgo (“suburbium sancti Iuliani”) attestata nel 1248-49: vedi nota 18.

ti, ad hoc specialiter constitutus nomine et pro parte universitatis eiusdem terre”) concedette ad un mercante di grano (“Georgius filius quondam Angeli mercator”) il diritto di cittadinanza (“esse civem predicte terre Corneti”).⁵⁷ Da una osservazione del cronista trecentesco Domenico da Gravina, sulla quale ha richiamato l’attenzione Raffaele Licinio, emerge del resto che la zona di Corneto era considerata una delle più fertili e produttive della Capitanata.⁵⁸

La commenda di Corneto aumentò i suoi beni anche dopo il passaggio del dominio nel Mezzogiorno dalla dinastia sveva a quella degli Angioini. Nel 1263 i Teutonici permutarono con un atto, redatto da Tommaso “pubblico notajo di Corneto”, una casa con giardino ubicata a Venosa con una vigna “in Corneto in contrada Acqualata”.⁵⁹ Nel 1279, 1290 e 1292 la commenda di Corneto ricevette beni a Melfi e Ascoli.⁶⁰ Nel 1294 due coniugi di Corneto, Petracca e Gilia, donarono ai Teutonici due case ed una vigna in Corneto riservandosene l’usufrutto vitalizio.⁶¹

57. S. SANTERAMO, *Codice Diplomatico Barlettano*, vol. 1, Barletta 1924, rist. 1988, pp. 325-327, n. 133, dove il sindaco sottoscrive come “Magister Iacob syndicus eiusdem terre”.

58. R. LICINIO, *Masserie*, cit., p. 215; DOMENICO DA GRAVINA, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, a cura di A. Sorbelli, Città di Castello 1903, p. 55: “terra ipsa in planitie situata in partibus Capitanatae, terra siquidem fertilis et omni bono repleta”. Per Domenico da Gravina cfr. M. ZABBIA, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino*, Salerno 1997, p. 13 e ss.

59. Vienna, DOZA, Findbuch 177, foglio senza numerazione (Sauerland da inventario del 1806): “1263 ne’ tempi di Manfredi Re di Sicilia. Permuta di una vigna in Corneto in contrada Acqualata, congiunta con le vigne di S. Maria de’ Teutonici, che apparteneva a maestro Roberto de Santo Quirico, con una certa casa di stazione ed un certo giardino, che apparteneva a Venusio alla Sacra Casa de’ Teutonici. Scritto per mano di Tomaso pubblico notajo di Corneto. Cart. S. Leonardo A f. 227; B f.”. Brindisi, Biblioteca *De Leo*, ms. B 61 (inventario sec. XVIII) f. 38r: “1263. 25. Giugno. Roberto di Santo Quinto da alli Padri di S. Maria de’ Teutonici una vigna nel Territorio di Corneto in Contrada Aquilata, e ne riceve da medesimi un altra con giardino in Venusio donata a detta Chiesa dal quondam Giordano del Giudice Leone. 25. Giugno 1263. Ind. 6. Anno 6. di Manfredo. N° 102. 162”.

60. Vienna, DOZA, Findbuch 177, fogli senza numerazione: 1279 giugno, 1290 ottobre, 1292 febbraio (Sauerland da inventario del 1806). Altre donazioni di beni a Melfi per la commenda di Corneto: *Ivi*, Findbuch 178, fogli senza numerazione (Sauerland da inventario del 1806): 1301 marzo 15, 1304 luglio 30, 1306 aprile 18, 1307 giugno 19, 1307 ottobre 15, 1307 ottobre 17.

61. Brindisi, Biblioteca *De Leo*, ms. B 61, f. 38r: “1294. 21. Gennaro. Petracca e Gilia sua moglie donano alla Chiesa de’ Teutonici due case ed una vigna in Corneto riservandosene l’usufrutto vita loro durante. 21 Gennaro 1294. Ind. 7. Anno 10. di Carlo. N° 103. 435”. Vienna, DOZA, Findbuch 177, foglio senza numerazione (Sauerland da inventario del 1806) con la data 1295 gennaio.

Intorno all'anno 1300 la commenda di Corneto doveva contare su una notevole disponibilità di denaro liquido, perché nel 1301 comprò per la somma di 250 onces dall'abbazia cistercense di S. Maria della Vittoria il tenimento di Canistrella presso Ascoli (oggi Masseria Canestrello a sud est di Ascoli sull'Ofanto).⁶²

Le *Rationes decimarum* del 1310 confermano la ricchezza della casa di Corneto: mentre il vescovo di Ascoli paga soltanto 6 onces, la "domus Alamagnorum" di Corneto paga 25 onces; inoltre è menzionata, in diocesi di Ascoli, una "grangia Alamagnorum" che paga 5 onces, mentre l'"archipresbiter castri Corneti eiusdem diocesis" paga soltanto 24 tari, cioè meno di 1 oncia (che consisteva di 30 tari).⁶³

All'inizio del Trecento l'Ordine Teutonico dovette però anche affrontare soprusi da parte della nobiltà locale. Nel 1303, re Carlo II, a seguito di una querela da parte del commendatore Arnolfo e dei frati "sacre domus Sancte Marie de Alamagnis in Corneto" contro molestie e ingerenze commesse da Cristoforo de Aquino, conte di Ascoli, confermò ai Teutonici il "tenimentum Canistrelli" ed incaricò il giustiziere di provvedere che tali soprusi non si ripetessero.⁶⁴

La sentenza fu favorevole ai Teutonici⁶⁵ e nel 1319 il commendatore Giacomo ("frater Iacobus preceptor sacre domus S. Marie de Alamagnis in Corneto") ne fece fare una copia autenticata.⁶⁶

62. Vienna, DOZA, Findbuch 178, foglio senza numerazione (Sauerland da inventario del 1806): "1301 Giugno 20. Ind. XIV. Anno XVII di Carlo II. Vendita di tutto il tenimento detto Canistrello in pertinenze d'Ascoli per onces 250, fatta a favore della Sacra Casa de Teotonici di S. Maria Alamagnorum de Corneto con tutti li dritti e pertenenze sue, esente da ogni peso, dal monastero di S. Maria della Vittoria dell'Ordine Cisterciense fatta. Detto tenimento è vicino al luogo, che dicesi Valle Lupone. Da Pandolfo Donaleo notajo di Melfi. Cart. S. Leonardo A f. 311; B f. 406". Per l'abbazia di S. Maria della Vittoria, costruita da Carlo I d'Angiò sul campo di battaglia di Scurcola (battaglia di Tagliacozzo, 1268, vittoria su Corradino da Svevia), vedi R. PACIOCCO, "I monasteri cistercensi in Abruzzo: le linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII-inizi sec. XIV)", *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*, a cura di H. Houben e B. Vetere, Galatina 1994, pp. 205-242, qui p. 228 e ss.

63. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, a cura di D. Vendola, Città del Vaticano 1939, rist. 1970, p. 36 e ss. Per un confronto: nel 1310 i Teutonici di Barletta pagavano 50 onces: *Ivi*, p. 47, n. 623.

64. *Le carte del monastero di S. Leonardo*, cit., p. 51 e ss., n. 53 (testo molto difettoso). Testo più corretto: Vienna, DOZA, Abteilung Welschland, 125 f. 398r (copia autenticata del 27 ottobre 1601 dal "Registro Regis Caroli secundi, 1303 littera B. 221"). Altra querela del commendatore di Corneto contro soprusi nel tenimentum Canistrellum commesse da Giovanni de S. Cruce miles, dominus Candele (20 luglio 1305): *Ivi*, f. 366rv.

65. *Le carte del monastero di S. Leonardo*, cit., pp. 52-55, n. 54.

66. *Ivi*, p. 57 e ss., n. 57.

Ma sembra che i soprusi continuassero anche negli anni seguenti.⁶⁷

Intanto i beni dei Teutonici a Corneto continuarono ancora ad aumentare, anche se probabilmente soltanto in misura modesta. Il 22 aprile 1307 un tale “D(on) Martino sacerdote” lasciò per testamento “una sua casa nel borgo di S. Angelo di Corneto ed un orto alli Padri di S. Maria de’ Teutonici, con condizione che siano goduti da sua madre sinche vive”.⁶⁸ Nell’anno seguente, il 27 marzo 1308, i Teutonici ricevettero da “Perusio Fabbro, figlio di Novellone ... un orto situato in Corneto”.⁶⁹

Anche a Cerignola i beni dei Teutonici aumentarono ancora. L’8 gennaio 1308, il giudice Vito de Aloysa (“de Cidiniola”), offrì sé stesso ed i suoi beni mobili ed immobili all’Ordine Teutonico. L’oblazione fu fatta nelle mani di fra Severino, commendatore (“preceptor”) della casa teutonica di Barletta.⁷⁰

I beni donati erano i seguenti: sei case a Cerignola, la cui ubicazione viene precisata nel documento: nell’indicazione dei confini vengono menzionati, fra l’altro, una “platea publica”, cioè la piazza centrale del paese; una “ruga puplica”, la via principale; una “platea vicinalis”, la piazza di un quartiere; una “media transenda”; un “fossatum”; un “cymiterium ecclesie sancte Lucie”; novantanove alberi d’olivo “cum terra in qua stant” (anche qui con l’indicazione precisa dei confini); otto buoi domati; due ronzini; quattro asini con due puledri; pecore e capre il cui numero non era più leggibile, quando il documento fu edito (nel 1927); due aratri “cum apparatu eorum” e un molino; inoltre una notevole quantità di frumento: diciassette salme di grano e otto salme di orzo non ancora raccolte, 552 salme di grano e più di 190 salme di orzo buono conservate in fosse.

Il donatore promise all’Ordine Teutonico e ai suoi fratelli “debitam obedientiam, paupertatem et subiectionem” e di rispettare “regulam et instituta ordinis et fratrum domus Theotonicorum”, così come lo facevano i “confratres et oblatores” dell’Ordine, ricevendo poi il relativo abito (“habitum in se et supra se sponte,

67. In documenti del 1321 e del 1326 (andati distrutti nel 1943) citati da R. CAGGESE, *Roberto d’Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922-1931, p. 260, nota 7, e p. 261, nota 1, si constata che i diritti di pascoli dei Teutonici “nei territori di Salpi, Tre Santi, Cerignola e Stornara ... sono continuamente violentati dai signori e dai baiuli di quelle terre”.

68. Brindisi, Biblioteca *De Leo*, ms. B 61, f. 38r.

69. *Ibidem*. Altro regesto dello stesso documento: Vienna, DOZA, Findbuch 178, foglio senza numerazione (Sauerland da inventario del 1806).

70. *Pergamene di Barletta*, cit., n. 168, pp. 300-306. Regesti: Vienna, DOZA, Findbuch 178, foglio senza numerazione (Sauerland da inventario del 1806); Brindisi, Biblioteca *De Leo*, ms. B 61, f. 35v.

devote et humiliter suscipiente et deferente").⁷¹ All'oblato venne concesso l'usufrutto dei beni donati; vennero inoltre garantiti, mediante un documento redatto in tre esemplari, i diritti che aveva su questi beni la sorella del donatore, Anchindella. Di questi tre esemplari, uno fu conservato presso la Casa dei Teutonici (a Barletta), un altro presso l'oblato, il giudice Vito, e il terzo presso l'arciprete di Cerignola. Dell'intero atto di oblazione vennero invece redatti "duo publica consimilia instrumenta", uno per l'oblato, l'altro per la Casa dei Teutonici. L'atto di oblazione fu poi confermato, alcune settimane dopo, il 28 aprile (1308), da Guido de Amendolea, commendatore regionale della Puglia e della Grecia ("Romania").⁷²

Quindi anche a Cerignola, come in altre zone della Puglia e particolarmente nei dintorni di Barletta,⁷³ nel primo decennio del Trecento l'Ordine Teutonico continuava ancora ad attirare laici che divennero confratelli o oblato. Ma ormai il fenomeno si andava esaurendo. Infatti, dopo il 1308 non sono più attestate donazioni a favore dell'Ordine Teutonico a Cerignola e Corneto, mentre la commenda continuò ad acquistare dei beni ubicati a Melfi.⁷⁴ L'ultima donazione attestata a favore della commenda di Corneto, risalente al gennaio 1326, riguarda beni ubicati a Calitri (in provincia di Avellino).⁷⁵

71. Per l'abito degli oblato (con il segno della mezza croce) mi permetto di rinviare a H. HOUBEN, *La presenza*, cit., p. 46 e ss. Per la mezza croce (tau) sull'abito dei laici associati agli Ordini militari vedi F. TOMMASI, "Uomini e donne negli Ordini militari di Terrasanta. Per il problema delle case doppie e miste negli Ordini giovannita, templare e teutonico (secc. XII-XIV)", *Doppelklöster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiosen im Mittelalter*, a cura di K. Elm e M. Parisse, Berlino 1992, pp. 177-202, qui p. 187 e ss.

72. Per Guido de Amendolea cfr. K. FORSTREUTER, *Der Deutsche Orden*, cit., p. 133. Alla donazione del giudice Vito si riferisce un documento, di cui ci è stato tramandato un regesto privo di data: "Ordine di Nicola Pipino de' Minerbino Regio Ministro a tutti l'Officiali di Cidoniola, che non molestino li Padri di S. Maria de' Teutonici per una casa donatagli dal giudice Vito, della quale il medesimo ne gode l'usufrutto in vita sua, donata in virtù di un Breve di Carlo 2°, nel quale ordina che detti Padri non siano molestati per qualunque sorte di gabella; situata detta casa in Cidoniola. 21 maggio Ind. 15. n° 65. 503", (Brindisi, Biblioteca *De Leo*, ms. B 61, sec. XVIII, f. 6v). Secondo l'indizione, il documento potrebbe essere del 1317.

73. Cfr. H. HOUBEN, *La presenza*, cit., p. 46 e ss.

74. Vienna, DOZA, Findbuch 178, fogli senza numerazione (Sauerland da inventario del 1806): 1308 marzo, 1311 marzo 17, 1314 dicembre 7, 1315 maggio 23, 1330 dicembre 1.

75. *Ivi*: "1326 Gennajo. Offerta di certi beni stabili e mobili con sua persona da Otolò de Ricardo di Calitri a favore del monastero e casa de Teotonici di Corneto, cioè di una casa con fontana dentro vicino la strada in luogo, che dicesi Postrule, di una vigna in contrada, che dicesi Serra alta, di una grotta giusta la strada pubblica, per cui vasi da Calitri a Castiglione, di una fontana, che dicesi Cerptarposterule, di bovi quattro ed altri armenti. Questa carta oltre all'esser deleta è sicuramente la terza parte della totale e lacera per quella, che vi è. Cart. S. Leonardo A f. 346; B f. 497".

Nello stesso anno (1326) i Teutonici di Corneto dovettero affrontare un processo con l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme per delle case e una masseria a Corneto.⁷⁶ Nella zona di Corneto, infatti, esisteva all'inizio del Trecento anche una masseria dell'Ordine religioso-militare di S. Giovanni di Gerusalemme, a cui Bonifacio VIII, nel 1297, aveva incorporato i beni dell'abbazia della SS. Trinità di Venosa che era stata soppressa. Da un inedito inventario, risalente al periodo tra il 1330 e il 1345, conservato a Malta e studiato da Anthony Luttrell, risulta che la "domus Terre Cornete" degli Ospitalieri era dedicata prevalentemente alla produzione cerealicola. Essa possedeva 54 "boves dominici", cioè buoi da lavoro, e 900 altri animali (buoi e capre), e produceva 135 salme di frumento e 76 di orzo.⁷⁷

Gli ultimi documenti dei Teutonici relativi a Cerignola riguardano una locazione e una permuta: il 3 giugno 1364, l'Ordine concedette in enfiteusi a un tal Bonifazio Malacachi dodici vigne deserte nel territorio di Cerignola.⁷⁸ Qualche decennio più tardi, il 28 dicembre 1432, l'Ordine permuto un "casalenum cum cripta ruynata in terra Cidoniole" con una casa a Manfredonia.⁷⁹

Nel corso del Trecento oltre a soprusi della nobiltà e di funzionari regi i Teutonici dovettero affrontare anche conflitti con la popolazione delle città. Per fare solo un esempio: nel 1417 la "universitas" di Ascoli aveva sporto querela presso la corte regia contro il fatto che l'Ordine avesse limitato il loro diritto di pascolo su alcune sue terre presso Bisciglieto ("Vesselitum") e "iuxta territorium castrì

76. Vienna, DOZA, Findbuch 178, foglio senza numerazione (Sauerland da inventario del 1806): "1326 Aprile 26. Ind. IX. Anno XVII di Roberto. Transunto del processo tra li Teotonici e quelli della Sacra Religione Gerosolimitana intorno alla possessione di certe case e massarie in Corneto con esame di testimoni, onde si costa, che detta masseria e tenimento e case spettano a detta Sacra Casa, senza sentenza. Per Nicola de Pagano pubblico notajo di Corneto. Cart. S. Leonardo A f. 345'; B f. 497". Nel 1341 i Teutonici ottennero una sentenza a loro favore in un'altra lite con i Giovanniti (Ivi): "1341. Anno XXXIII di Roberto. Sentenza proferita a favor de' Teotonici di Barletta contro la domanda dell'Ospedale Gerosolimitano, intorno a far le difese, mezzane come il solito per pascere li loro animali ed a venderne l'erba in un tenimento in Corneto sito, che si apparteneva alli primi, non ostante che la terra di Corneto con uomini, vassalli ed altri dritti spettasse al detto Ospedale di S. Giovanni con imporsi silenzio sù di ciò, e condanna alle spese lo detto Ospedale di Gerusalemme. Cart. S. Leonardo A f. 352; B f. 515".

77. A. LUTTRELL, "Les exploitations rurales des hospitaliers en Italie au XIVe siècle", *Les Ordres Militaires, la vie rurale et le peuplement en Europe occidentale (XIIe-XVIIIe siècles)*, Auch 1986, pp. 107-120, qui p. 113 e ss.

78. Brindisi, Biblioteca *De Leo*, ms. B 61, f. 35v: "1364. 3 Giugno. Li Padri di S. Maria de' Teutonici danno in enfiteusi per anni 29 coll'annuo canone di tari 24 a Bonifazio Malacachi dodici vigne deserte nel territorio di Cerignola. 3 Giugno 1364. Ind. 2. Anno 22. della Regina Giovanna".

79. *Regesto di S. Leonardo*, cit., p. 218 e ss., n. 289.

Corneti” nei periodi in cui queste terre non fossero coltivate.⁸⁰ Da un documento emanato nello stesso anno (1417) risulta che Ermanno Zorver, gran precettore dell’Ordine Teutonico nel Regno di Napoli, si era rivolto a Giovanna II per sollecitare un intervento contro il conte di Troia, “Preemettus de Andreis”, il quale, “non temendo Dio né avendo rispetto degli uomini” (“Deum non timens, nec homines reverens”), aveva usurpato il “territorium quod dicitur Bissilietum”, concesso all’Ordine da Federico II.⁸¹

Da tutti i documenti finora menzionati non emerge con sufficiente chiarezza l’ubicazione della casa teutonica di Corneto, cioè se essa era ubicata nel casale, immediatamente a ridosso di esso o a una certa distanza, cioè a Torre Alemanna, distante circa un miglio dal casale. Mi sembra più probabile quest’ultima possibilità data la natura della commenda, cioè la sua destinazione agricola.

Per i secoli XIII e XIV non disponiamo di cifre relative all’entità numerica dei Teutonici che vissero nella casa di Corneto. Sappiamo soltanto che intorno all’anno 1400 qui risiedevano tre fratelli-cavalieri, mentre a Barletta c’erano quattro fratelli-cavalieri e un fratello-sacerdote, a San Leonardo di Siponto tre fratelli-cavalieri e un fratello-sacerdote, a Brindisi due fratelli-cavalieri, a Bari un fratello-cavaliere, a Foggia un fratello-sacerdote e a Nardò un fratello-sacerdote. Il numero complessivo dei Teutonici di Puglia era quindi di diciassette.

Cinquant’anni più tardi (verso il 1451), il numero dei membri dell’Ordine in Puglia si sarebbe ridotto a otto: un fratello-cavaliere, un fratello-sacerdote e un fratello dal mantello grigio (“Graumäntler”), cioè un fratello-laico, a San Leonardo di Siponto; un fratello-cavaliere e un fratello-sacerdote a Barletta; un fratello-cavaliere e un fratello-sacerdote a Brindisi; un fratello-sacerdote a Bari.⁸²

80. H. HOUBEN, *Zur Geschichte*, cit., p. 106 e ss., n. 37 (4 marzo 1417).

81. Vienna, DOZA, Abt. Welschland 125, fol. 376rv (24 febbraio 1417): “Sane noviter pro parte fratris Hermagni Zorver, magni preceptoris ordinis sancte Marie Theutonicorum in toto Regno nostro Sicilie oblata culmini nostro petitio continebat, quod dictus ordo et religio ac ipse preceptor pro parte ordinis et religionis predictae habet in territorio civitatis Escolii de provintia Capitinate quodam territorium, quod dicitur Bissilietum cum iuribus et pertinentiis suis, finibus limitatum ex concessione dive memorie imperatoris Federici secundi et regis Sicilis ante latam depositionis sententiam contra eum, prout patet per privilegium dicti imperatoris et regis sub aurea timparo impressa (!)”.

82. Queste cifre da F. BENNINGHOVEN, “Zur Zahl und Standortverteilung der Brüder des Deutschen Ordens in den Balleien um 1400”, *Preußenland*, 26 (1988), pp. 1-20, qui p. 13.

Ma questi ultimi dati contrastano con quelli forniti dalla visita del baliato di Puglia del 1448.⁸³ Qui risultano infatti per la Puglia dodici Teutonici: sei a San Leonardo di Siponto, due a Barletta, due a Brindisi, uno a Corneto e uno a Bari.⁸⁴

La visita del 1448 ci tramanda anche i nomi dei Teutonici della casa di Corneto ("des huß zu Cornett"). Il rendiconto delle entrate e uscite del 1434-35 fu presentato dal castellano Hans Smalter, quello del 1435 dal signor Conrat Turck e dal castellano Hans Smalter, quello del 1436 da Peter Lull e dal signor Niclas von Worms, quelli del 1437 e del 1438 dallo stesso Niclas von Worms⁸⁵ mentre sono privi di nome quelli del 1439-40, 1440-41 e 1441-42. In quest'ultimo si parla però di grano relativo a quest'anno, ritrovato dopo la morte del signor Hans von Saxsenheim (Saxsenheym) dal signor Hans von Ausciam (detto anche Hans von Ostrich).⁸⁶ Infatti, il bilancio del 1442-43 fu presentato dal signor Hans von Ausciam dopo la morte del signor Hans von Saxsenheim, avvenuta l'11 dicembre 1441.⁸⁷ Privi di nomi sono poi nuovamente i bilanci dal 1443 al 1448.

Nei bilanci privi di indicazione del nome del commendatore sono però registrate spese per il "chomeptur" (o "comethur"), cioè per il commendatore della casa di Corneto.⁸⁸ Quindi l'assenza del nome non significa che non ci fosse un commendatore a Corneto-Torre Alemanna, ma soltanto che era ancora in carica quello precedentemente menzionato. Infatti, da un'annotazione della Visita risulta che nel 1448-49 risiedeva a Torre Alemanna ("zu dem thoren", cioè presso la torre) il commendatore Hans von Ostrich.⁸⁹ Mentre quindi nel 1435 e 1436 c'erano ancora due Teutonici a Torre Alemanna, in seguito vi risiedeva soltanto uno.

83. Vienna, DOZA, Abt. Welschland, Karton 124/I, f. 65r-209r. L'edizione della visita a cura di Marian Biskup e Irena Janosz-Biskupowa (Torun, Polonia), che ringrazio per avermi messo a disposizione la loro trascrizione del testo, è in corso di stampa. Ho comunque consultato anche l'originale durante un mio soggiorno a Vienna nell'aprile 1997.

84. *Ivi*, f. 111r.

85. Vienna, DOZA, Abt. Welschland, Karton 124/I, f. 114r: "Jaerrechnung zu Cornett hern Niclasen Rewtingers von dem castellan Hansen Smalteren". *Ivi*, f. 116r: "vom hern Conraten Turck und vom Hansen Smalten, castellan". *Ivi*, f. 117v: "von Petern Lulln und hern Niclassen von Wormß". *Ivi*, f. 119v: "von hern Niclasen von Wörmß". *Ivi*, f. 121v: "von heren Niclasen von Wörmß".

86. *Ivi*, f. 130r: "Item 209 chorn korns hat her Hans von Ausciam funden nach hern Hansen von Saxenheym seligen todt". *Ivi*, f. 130v ("Hansen von Ausciam"), f. 131r ("Hansen von Ausciam"), f. 131v ("Hansen von Ostrich").

87. *Ivi*, f. 132r: "Cornett jaerrechnung, die her Hans von Ausciam thett nach hern Hansen von Saxsenheym seliger todt und der starb am XI tag Decembris anno etc. 1441".

88. Per esempio, *Ivi*, f. 152r (1447-48): "Item 17 ducaten 10 grani fur des chompturs zerung. Item 14 ducaten fur des comethurs nottorfft".

89. *Ivi*, f. 111r: "eyn her mit dem cruz zu dem thoren scilicet her Hans von Ostrich".

Il nome della commenda rimase Corneto (in tedesco "Cornett"), ma a questo si affiancava ormai quello di Torre Alemanna, anche perché il casale di Corneto era già scomparso nel 1349, quando, nell'ambito della guerra tra Giovanna I e Carlo III di Durazzo, era stato distrutto completamente.⁹⁰

La prima attestazione del nome Torre Alemanna risale al Trecento: in un documento del 1334 si parla di una via "qua itur a turri de Alamagnis".⁹¹

Nel 1442 è attestato "Iohannes Piczulus preceptor Turris Alamagnorum ordinis S. Leonardi (!)".⁹²

In un documento del 15 novembre 1446 viene menzionato "Johannes de Austria de partibus Alamannie preceptor Turris Corneti".⁹³ Con "turris Corneti" si intende qui sicuramente Torre Alemanna. Più tardi il nome Torre Alemanna venne trasformato in "Torre de la Manna".⁹⁴

Dalla visita del 1448 risulta che Torre Alemanna era nel Quattrocento il centro di una grande azienda agricola cerealicola e zootecnica gestita dall'Ordine. Si parla di 387 unità di bestiame bovino, di 4355 pecore e capre,⁹⁵ di 2025 maiali, di 3630 (nel 1439-40) forme di formaggio prodotte (nel 1440-41 di 5828); di un centinaio di cavalli. Il personale, assoldato dall'Ordine, consisteva (nel 1447-48) in 24 servi di casa,⁹⁶ 28 servi per i maiali,⁹⁷ 14 servi per le pecore,⁹⁸ 11 servi per i cavalli e i bovini,⁹⁹ 50 servi per coltivare la terra,¹⁰⁰ inoltre numerosi lavoratori

90. DOMENICO DA GRAVINA, *Chronicon*, cit., p. 79. Nel 1402 (20 giugno) l'Ordine comprò "una torre con pietre dentro Corneto": Vienna, DOZA, Findbuch 178, foglio non numerato (Sauerland da inventario del 1806): "1402 Giugno 20. Ind. X. Anno XV di Ladislao. Vendita di una torre con pietre dentro Corneto fatta da Cillo de Iunis a favore della Sacra Casa degl'Alemanni per once due di tari 60. Per Angelo de Auferro di Venosa cittadino di Lavello. Cart. S. Leonardo B f. 548".

91. S. SANTERAMO, *Codice Diplomatico Barlettano*, vol. 2, Barletta 1931, rist. 1988, p. 217 n. 144: "iuxta carreriam, qua itur ad sanctum Victorem, iuxta terras Cideniole et iuxta viam, qua itur a turri de Alamagnis ad Sanctam Mariam Iohannis bovis".

92. *Regesto di S. Leonardo*, cit., p. 225 e ss., n. 295 (Melfi, 1442 agosto 8).

93. *Ivi*, p. 233, n. 303.

94. *Ivi*, p. 263, n. 332 (1469 agosto 18) si parla in un brano in volgare, riportato all'interno di un documento latino, di "uno certo territorio de Corneto e de la Torre de la Manna".

95. Vienna, DOZA, Abt. Welschland, Karton 124/I, f. 125v (1439-40): "Summa 3615 stuck keß und recocten und casi caballi von 2130 schaffen und von 213 kuwen". (Somma: 3615 pezzi di formaggio e di ricotta e di caciocavallo da 2130 pecore e da 213 vacche.)

96. 1440-41: 8 (*Ivi*, f. 127r).

97. 1440-41: 20 (*Ivi*, f. 127r). 1441-42 (*Ivi*, f. 130r): 26.

98. 1440-41: 11 (*Ivi*, f. 127r). 1441-42 (*Ivi*, f. 130r): 13.

99. 1441-42 (*Ivi*, f. 130r): 5 servi per le vacche, 5 per le cavalle.

100. 1440-41: 21 (*Ivi*, f. 127r).

stagionali per la mietitura.¹⁰¹ Dalla visita del 1448 risulta inoltre che la commenda teutonica di Corneto-Torre Alemanna gestiva anche una taverna, da cui nel 1433-34 ricavava 36 ducati 3 tari 12 grana (entrata complessiva della commenda nel 1433-34: 434 ducati, ma tra il 1441-42 e il 1447-48 oscillava fra 3152 e 5037 ducati). Per fare un confronto: la taverna di San Leonardo di Siponto rendeva nel 1433-34 ben 205 ducati 4 tari e 6 grana (entrata complessiva nel 1433-34: 2205 ducati, ma negli anni successivi ammontava a circa 3000 ducati).¹⁰²

Nel 1440-41 la commenda di Corneto pagava (in naturali, cioè in grano) un cappellano (per celebrare a Torre Alemanna), e un sacerdote a Santo Spirito, cioè probabilmente Santo Spirito di Salsola ("de Salzula") presso Melfi.¹⁰³ Della commenda facevano parte anche dei possedimenti ubicati ad Ascoli e Cerignola, a Melfi, Pescopagano e Calitri.¹⁰⁴

La commenda dei Teutonici di Corneto come quella degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, di cui si è detto prima, si inserisce nel ruolo che la Capitanata aveva "nel quadro generale degli Ordini monastico-cavallereschi" e cioè quello "di regione produttrice di derrate agricole, convogliate verso Manfredonia o verso il porto di Barletta".¹⁰⁵

101. *Ivi*, f. 120r (1437): "Item 256 ducaten fur 1280 taglon korn und gersten zu sneyten". (256 ducati per la paga di 1280 giornate per tagliare grano e orzo). *Ivi*, f. 127r (1440-41): "Item 300 ducaten uff den sneyt, scilicet korn und gersten, scilicet vor 1472 taglon, 1 tari den dag" (300 ducati per la mietitura, cioè di grano e di orzo, cioè per 1472 pagamenti di giornata, 1 tari al giorno). *Ivi*, f. 129v (1441-42): "Item 89 ducaten 2 tari 17 grani fur 422 taglon gersten zu sneyten, den tag 21 grani. Item 331 ducaten 12,5 grani korn zu sneyten, scilicet fur 1326 dagwerck, den tag 25 grani mit dem antynern gersten und korn" (89 ducati per la paga di 422 giornate per tagliare orzo, cioè 21 grana al giorno. 331 ducati per tagliare grano, cioè per la paga di 1326 giornate, vale a dire a 25 grana il giorno insieme con l'altro orzo e grano).

102. Vienna, DOZA, Abt. Welschland, Karton 124/I, f. 65r, 65v, 112r.

103. *Ivi*, f. 127v (1440-41): "Item 16 tummel (korn) dem prister zu Sant Spiritu. Item 4 tummel dem capellan" (16 tumoli [di grano] al prete di Santo Spirito; 4 tumoli al cappellano). Nel 1236 fra Basilio, "magister et preceptor omnium domorum S. Spiritus de Salzula", aveva aggregato la sua comunità religiosa (costituita da laici) all'Ordine Teutonico: *Pergamene di Barletta*, cit., p. 206 sg., n. 131; cfr. H. HOUBEN, *La presenza*, cit., p. 46 e ss. Per l'ubicazione di Salsola (a nord dell'Ofanto) vedi T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, Venosa 1985 (Riccardiana, 10), p. 75.

104. Nella visita, redatta in tedesco, i toponimi sono riportati nelle seguenti forme: "Melff, Zydomola (Zermola, Zydongnola, Zydengnola), Pischopagan, Kalitri (Kalatri, Kalattrin, Kalaten), Ascoli".

105. P. CORSI, "Benedettini ed Ordini monastico-cavallereschi in Capitanata durante il Medioevo", *Capitanata medievale*, cit., pp. 99-109, qui p. 107.

Una parte delle entrate finanziarie e dei prodotti agricoli della commenda di Corneto venivano inviate alla commenda di San Leonardo di Siponto¹⁰⁶ che nella seconda metà del Trecento era diventato il centro del baliato pugliese dell'Ordine Teutonico. Il commendatore regionale, che alle origini dell'Ordine risiedette probabilmente a Barletta, dove rimase fino alla metà del Trecento circa, si trasferì poi a Manfredonia in una casa di proprietà della commenda di San Leonardo di Siponto.

Un regesto copiato da un perduto inventario archivistico ottocentesco, conservato nell'Archivio Centrale dell'Ordine Teutonico a Vienna e relativo ad un documento del 1449 (30 agosto) ha dato adito all'opinione erronea che fosse esistita un'altra Torre Alemanna vicino a Trinitapoli.¹⁰⁷ Leggendo attentamente il regesto, è però evidente che si parla qui soltanto di una masseria, ubicata nei pressi di Trinitapoli ed appartenente alla commenda di Torre Alemanna: "Locazione ed affitto di certa masseria della Torre Alemanna in pertinenze di Barletta, vicino il territorio della Trinità, quello di Canne e Salpe ed altri confini, con terre seminatricie, fosse, pile, pozzo, fatta al Maestro D. Guglielmo de Marca dalla percettoria di S. Tomaso di Barletta sotto l'annua corrisponsione di dieci oncie per anni quattro. Per Pietro Paolo del signore notar Coluccio di Barletta".¹⁰⁸

106. Per esempio Vienna, DOZA, Abt. Welschland, Karton 124/I, f. 133r (1442): "Item 520 ducaten 1 tari 12 grani an parem geld geben geyn Sant Leonhart und 100 castratten gescheczt fur 72 ducaten und 51,5 charn waicz, den charn gescheczt fur 13,5 ducaten. Thut 695 ducaten", (Sono stati inviati a San Leonardo 520 ducati 1 tari 12 grana di denaro liquido e, inoltre, 100 castrati stimati 72 ducati e 51,5 carri di grano, il carro stimato per 13,5 ducati. Fà 695 ducati.).

107. Vienna, DOZA, Findbuch 178, foglio non numerato con regesto di Sauerland (da inventario del 1806) ed appunto dalla mano di Ernst Graf Mirbach Harff (ca. 1900-1902): "Demnach handelt es sich hier nicht um Torre Alemanna bei Corleto sondern um ein anderes Gut, welches am unteren Ofanto gesucht werden muß und zwar auf dessen linkem Ufer, denn Trinita = Trinitapoli. Auf dem rechten Ufer des Ofanto gibt es ein drittes Torre Alemanna, etwas nördlich von Canosa; auch dieses dürfte eine alte Ordens-Besitzung bezeichnen". (Traduco: "Quindi non si tratta di Torre Alemanna presso Corleto bensì di un altro podere che va cercato sul basso Ofanto e cioè sulla riva sinistra, perché Trinita = Trinitapoli. Sulla riva destra esiste un terzo Torre Alemanna, un po' a nord di Canosa; anche questo dovrebbe indicare un antico possedimento dell'Ordine".) Per l'attribuzione del brano a Mirbach Harff ringrazio il direttore dell'Archivio Centrale dell'Ordine Teutonico a Vienna, padre dr. Bernhard Demel OT.

108. *Ivi* (Sauerland da inventario del 1806: "Cart. S. Leonardo A f. 378"; B f. 577").

Torre Alemanna è un monumento di grande importanza, perché si tratta dell'unico esempio di un insediamento fortificato dell'Ordine Teutonico conservatosi in Italia,¹⁰⁹ sul quale l'attenzione degli studiosi era stata già richiamata, a suo tempo, da Arthur Haseloff,¹¹⁰ il quale aveva visitato Torre Alemanna nel maggio del 1908, come risulta dai suoi appunti conservati nella Biblioteca Universitaria di Kiel.¹¹¹

All'interno della struttura fortificata di Torre Alemanna c'era anche una cappella. Da alcuni saggi di scavo effettuati nel 1987 a Torre Alemanna e da un'"analisi degli spessori, della disposizione e delle dimensioni planimetriche" si è dedotto "che la volta costolonata e affrescata costituiva molto probabilmente il presbiterio di una chiesa, la cui navata corrispondeva all'attuale vano di pianoterra antistante la torre". Inoltre si è rilevata "un'abside semicircolare, probabilmente di una chiesa di epoca precedente".¹¹² Recentemente è stato proposto di identificare questa chiesa con una cappella di San Silvestro, "di pertinenza del monastero della Santa Sofia di Benevento", che risulterebbe, nel 1149, "occupata dall'Ospedale di Melfi".¹¹³ Ma la cronaca di Venosa attesta soltanto che il prete Mangerisio, preposito (o priore) dell'ospedale istituito dai Gerosolimitani a Melfi, aveva ottenuto dal vescovo di Ascoli "ecclesiam ... sitam prope Cornetum in honorem Sancti Silvestri edificatam".¹¹⁴ Nulla permette di collegare questa chiesa a Torre Alemanna.

109. Anche a San Leonardo di Siponto i Teutonici costruirono una torre, ancora ben visibile nel disegno della Visita del 1693: vedi A. VENTURA, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto. Illustrazione e trascrizione del manoscritto di una "visita pastorale" di fine secolo XVII conservato nella Biblioteca Provinciale di Foggia*, Foggia 1978, p. 58. Cfr. recentemente A. D'ARDES, "Note intorno alle vicende architettoniche del complesso abbaziale di San Leonardo in 'Lama Volara' presso Siponto", *Il Cabreo di San Leonardo di Siponto 1634-1799*, a cura di G. Pensato, con contributi di G. Pensato, S. Russo, M. Spedicato, A. D'Ardes e A. Ventura, Napoli 2000, pp. 39-64, qui p. 49 e ss.

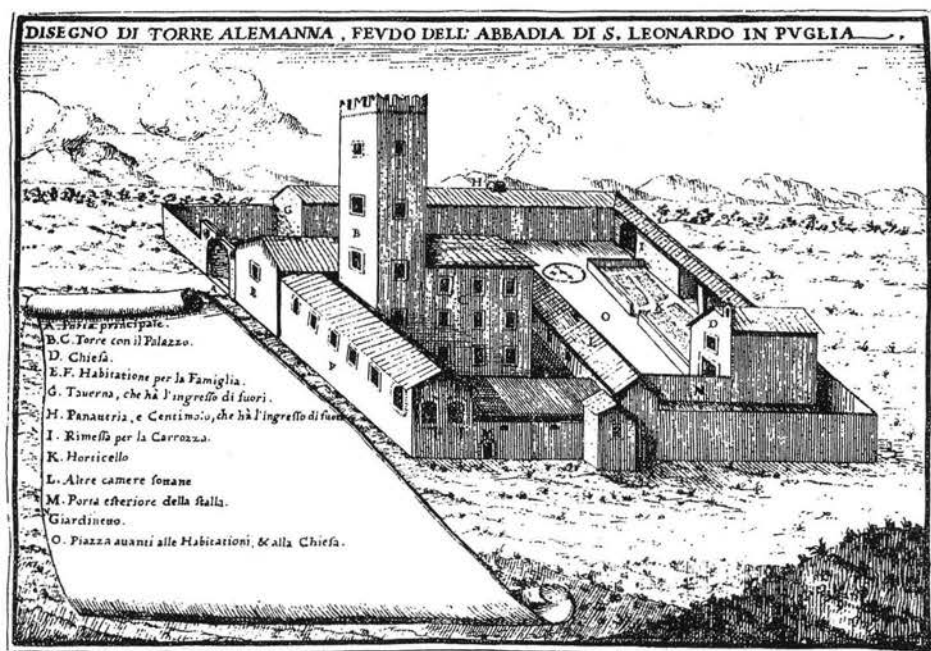
110. A. HASELOFF, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920, trad. ital. *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, a cura e con prefazione di M.S. Calò Mariani, Bari 1992, p. 380 e ss.

111. Kiel, Universitätsbibliothek, Nachlaß Haseloff DG 3.

112. G. LA NOTTE, "I lavori di restauro di Torre Alemanna", A. VENTURA, S. SPERA, G. LA NOTTE, *Torre Alemanna fra passato e presente*, Cerignola 1988, p. 62.

113. S. MANACORDA, *Torre Alemanna*, cit., p. 33 con riferimento a J.-M. MARTIN, "Ascoli Satriano: la città ed i suoi notai dalla metà del secolo X alla metà del secolo XII", *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991, pp. 137-158, e J.-M. MARTIN, *La Pouille*, cit., p. 289. J.-M. MARTIN, *Ascoli*, cit., p. 140 e ss., non si esprime però su una possibile identificazione della cappella di San Silvestro con Torre Alemanna, ma sottolinea che il sito di San Silvestro "non è quello del futuro casale (di Corneto)"

114. H. HOUBEN, *Die Abtei Venosa*, cit., p. 431.



Torre Alemanna in una incisione di fine Seicento.

Del tutto fuorviante è infine l'ipotesi di un insediamento teutonico a Torre Alemanna già durante il secolo XII. Essa deriva dall'interpretazione di un frammento scultoreo recante il simbolo della mezza croce inscritta in un cerchio, reimpiiegato sull'esterno del cinquecentesco palazzo dell'"abate commendatario"; si tratterebbe dell'"antico segno distintivo dei frati dell'ospedale teutonico di Gerusalemme, ancora in uso alla fine del XII secolo".¹¹⁵ Per avvalorare questa ipotesi si rimanda a "una fonte inedita della fine del secolo XII secondo la quale i Teutonici avrebbero rinunciato al loro emblema su richiesta dei Templari, in cambio del loro appoggio contro gli Ospitalieri, per assumere in seguito quello, a tutti noto, della croce nera".¹¹⁶ Ora va però detto che innanzitutto è incerta la datazione del frammento scultoreo, che potrebbe appartenere al secolo XIII (ma non al secolo XII in cui i Teutonici non erano ancora presenti in Capitanata), ma potrebbe essere anche posteriore di qualche secolo (sec. XIV-XV).

Lo stesso simbolo è riportato anche su una pietra, un cippo confinario ritrovato recentemente nei pressi dell'antico insediamento di Corneto.¹¹⁷ Dato che esso reca anche l'abbreviazione S. L. (San Leonardo) risale probabilmente all'epoca in cui Torre Alemanna faceva parte della commenda cardinalizia di San Leonardo di Siponto (1483-1781).

115. S. MANACORDA, *Torre Alemanna, cit.*, p. 33 e ss.: "Un dato nuovo anche ai fini, come vedremo, della comprensione del monumento, è la possibilità di ipotizzare una fase intermedia, da collocarsi a cavallo tra XII e XIII secolo, durante la quale l'edificio era già gestito da una comunità ospedaliera. Ma il fatto che per tutto il XII secolo, come si è visto, dall'Ordine degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme dipendeva anche la comunità tedesca, la quale se ne emancipò solo nel secolo seguente per crescere velocemente di importanza durante il regno di Federico II, rende plausibile che si trattasse sin dalle origini di un insediamento dell'Ordine Teutonico. Un elemento di estrema importanza a supporto di tale ipotesi è il frammento scultoreo che si conserva oggi murato all'esterno della torre, sul muro di cinta prospiciente l'ingresso della masseria, sul quale è scolpita una piccola mezza croce inscritta in un cerchio, il quale sarebbe stato l'antico segno distintivo dei frati dell'ospedale teutonico di Gerusalemme, ancora in uso alla fine del XII secolo". Fotografia del frammento in A. VENTURA, S. SPERA, G. LA NOTTE, *Torre Alemanna, cit.*, p. 51, e in S. MANACORDA, *Torre Alemanna, cit.*, p. 34.

116. S. MANACORDA, *Torre Alemanna, cit.*, p. 34, nota 68, con riferimento a M.-L. FAVREAU-LILIE, *Alle origini dell'Ordine Teutonico, cit.*, p. 32, dove è riportata la notizia di "una fonte della fine del dodicesimo secolo" finora sconosciuta e comunicata all'autrice dal prof. Benjamin Z. Kedar (dell'Università di Gerusalemme), secondo la quale "i frati tedeschi ... accettarono la richiesta dei Templari di cambiare il proprio antico segno distintivo: essi rinunciarono al cerchio circoscrivente la loro mezza croce nera, che più tardi, durante la quinta crociata, l'Ordine Teutonico avrebbe raddoppiato, trasformandola in un'intera croce nera".

117. Il ritrovamento è dovuto al sig. Petrucci che ringrazio per avermi mostrato, durante la mia visita del 29 maggio 1999 (vedi nota 17), questa pietra finora ignota agli studiosi.

Il segno della mezza croce sul frammento scultoreo reimpiegato a Torre Alemanna potrebbe rappresentare la mezza croce, segno dei laici affratellati all'Ordine come "confratres" o oblati.¹¹⁸ In ogni caso, data la sua incerta datazione, non può essere addotto, come invece è stato fatto, come un indizio per una presenza dei Teutonici a Torre Alemanna già alla fine del secolo XII. Incerta è del resto anche la datazione di un altro frammento scultoreo reimpiegato a Torre Alemanna, che raffigura lo scudo crocesignato dei Teutonici.¹¹⁹

118. Vedi nota 71.

119. Fotografia in A. VENTURA, S. SPERA, G. LA NOTTE, *Torre Alemanna*, cit., p. 50. S. MANACORDA, *Torre Alemanna*, cit., p. 34, ritiene che quest'"altro pezzo erratico, murato accanto al precedente" risalirebbe "alla storia duecentesca dell'edificio", ma non riporta nessun argomento per avvalorare questa datazione.



Cippo confinario (foto Luigi Pellegrino).

Da saggi sulle murature, effettuati durante i restauri in corso (1999-2000), risulta certa la preesistenza di una chiesa (o cappella) il cui coro fu inglobato dalla torre. Inoltre, sulla base di alcuni segni nelle murature, non sembra da escludere la ipotesi di una fabbrica precedente alla chiesa inglobata dalla torre. Per ora non è però stato possibile datare con precisione queste fasi di costruzione.¹²⁰

Gli affreschi conservatisi nella cappella di Torre Alemanna, recentemente studiati da Simona Manacorda, sono stati datati dalla studiosa alla fine del Duecento,¹²¹ ma potrebbero risalire anche al Trecento.¹²² La proposta di identificare il committente raffigurato ai piedi dell'Albero della Croce, di cui purtroppo si è conservata soltanto una parte della testa (dal naso in su) e delle mani piegate, con "un esponente dell'aristocrazia feudale angioina",¹²³ forse Simone de Parisiis, cancelliere di Carlo I d'Angiò dall'inizio del 1272 fino alla sua morte, avvenuta nell'aprile 1273, a cui erano state concesse in feudo le terre di Cerignola, Tre Santi e Stornara,¹²⁴ non mi sembra convincente. Non sono attestati né rapporti di questo personaggio con l'Ordine Teutonico né un suo interesse per Torre Alemanna che comunque non faceva parte delle terre di Cerignola, ma di quelle di Corneto.

120. Ringrazio l'architetto Vincenzo Russo per queste informazioni e per la possibilità di un primo approfondito sopralluogo dei restauri e degli scavi in corso a Torre Alemanna in compagnia dell'archeologo dott. Austacio Busto, effettuato il 17 giugno 1999 alla presenza degli storici dell'arte prof.ssa Pina Belli D'Elia (dell'Università di Bari) e dott.ssa Luisa Derosa (dell'Istituto Internazionale di Studi Federiciani del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Castel Lagopesole-Potenza).

121. S. MANACORDA, *Torre Alemanna*, cit., p. 41 e ss. Cfr. anche M.S. CALÒ MARIANI, "La pittura", *Capitanata medievale*, cit., pp. 191-201, qui p. 194 e ss.

122. Devo questa informazione alla dott.ssa Luisa Derosa.

123. Foto in S. MANACORDA, *Torre Alemanna*, cit., p. 55. *Ivi*, p. 54: "si scorge solo parte della testa della figura – per il resto perduta – del committente con lo sguardo rivolto verso il *Lignum vitae* e le mani giunte. Benché non si possa escludere a priori, dato lo stato di conservazione dell'immagine, che il donatore sia un esponente dell'Ordine Teutonico, il fatto che abbia il capo coperto dalla tipica cuffia bianca fa propendere per un personaggio laico. Data la portata dell'impresa decorativa, e lo spazio concesso all'immagine votiva all'interno del luogo di culto, si prospetta la possibilità che si tratti quanto meno di un esponente dell'aristocrazia feudale angioina". Va però detto che non è sicura che si tratta di una "cuffia bianca", ma potrebbe trattarsi anche dei capelli bianchi del personaggio che sarebbe quindi rappresentato a capo scoperto. *Ivi*, p. 54: "L'identità del committente ... è probabilmente destinata a rimanere ignota: tuttavia, la presenza di un personaggio come Simone di Parigi, *clericus* e *magister*, feudatario di Cerignola sotto Carlo I d'Angiò dal 1271 e già cancelliere del regno, può costituire una traccia. Simone morì nel 1273, un anno prima di san Bonaventura di cui era quindi contemporaneo; e non è escluso che possa averlo conosciuto, e chi gli fosse nota la sua opera (sul *Lignum Vitae*)".

124. *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti* da R. Filangieri con gli archivisti napoletani, vol. 8, Napoli 1957, p. 51, n. 105, p. 151, n. 293; vol. 10, Napoli 1957, p. 47, n. 162.

Ritengo più probabile che si tratti invece di un membro dell'Ordine Teutonico. Purtroppo è andata distrutta la parte dell'affresco raffigurante il vestito del committente. Se fosse stato un Teutonico, sicuramente avrebbe portato un mantello bianco con sopra una croce nera.¹²⁵ Sono ancora da studiare i graffiti, probabilmente quattrocenteschi, apportati sugli affreschi forse dai Teutonici.

125. Così, per esempio, nella Magione di Palermo dove si è conservato l'affresco di un frate teutonico (il commendatore?) inginocchiato ai piedi di una Crocefissione, datato al 1412: fotografia a colori in C. AUGELLO, *La Magione di Palermo. Profilo storico e arte*, Palermo 1988, p. 91.



Sigillo con cavaliere teutonico a cavallo con scudo e gonfalone.

Per un motivo a noi ignoto, alla fine del Seicento, cioè quando i possedimenti dell'Ordine Teutonico in Puglia già da più di due secoli erano stati dati in commenda a cardinali della Curia romana, l'archivio di San Leonardo di Siponto, in cui erano confluiti i documenti più importanti del baliato pugliese, fu conservato a Torre Alemanna, come risulta da un Cabreo del 1634-1799 e da una visita pastorale del 1693.¹²⁶ Non sappiamo purtroppo nulla di preciso sulle ulteriori vicende dell'archivio fino all'inizio dell'Ottocento, quando, consistente di 1323 pergamene più numerosi fascicoli cartacei,¹²⁷ fu trasportato a Napoli per essere integrato nel grande Archivio di Stato. Come è noto i più antichi e importanti fondi di questo Archivio andarono poi distrutti durante la seconda guerra mondiale nell'incendio di San Paolo Belsito presso Nola (in provincia di Napoli).

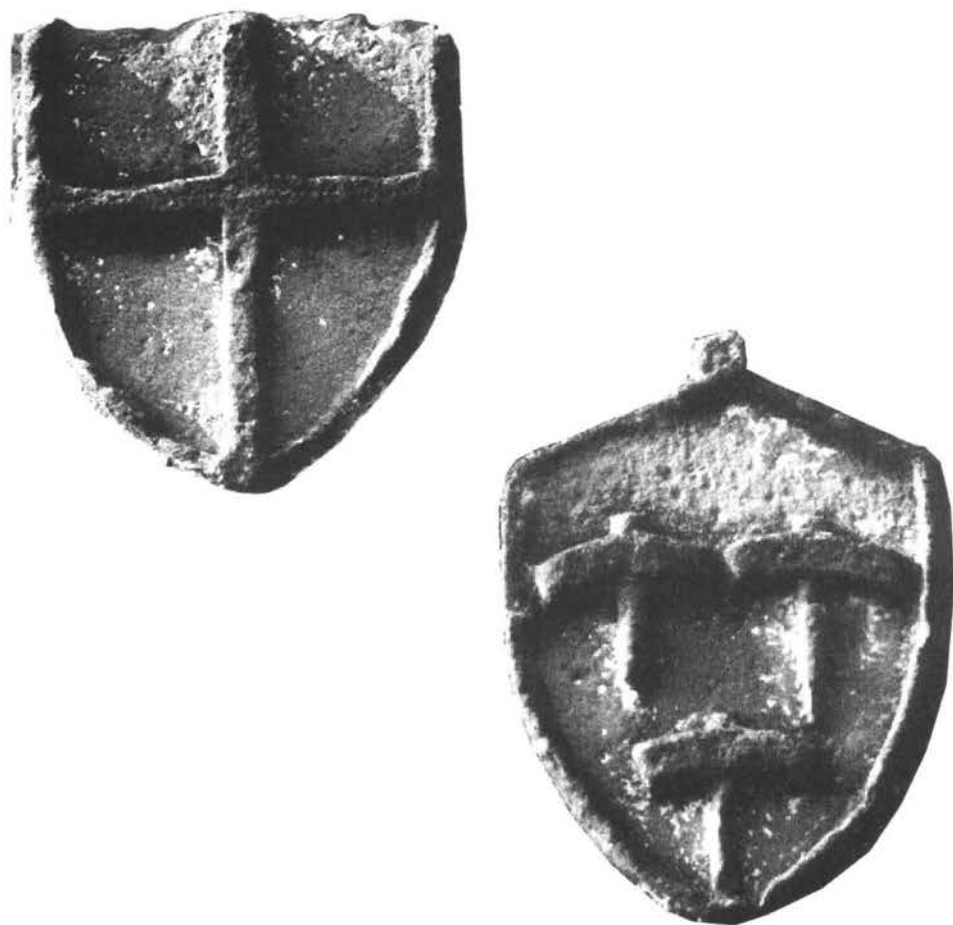
Al periodo dei cardinali commendatari, e precisamente al 1750, risale l'ingresso al complesso di Torre Alemanna sul lato ovest, detto "ingresso principale del borgo medioevale". Vi è un'epigrafe commemorativa del 1750, lo stemma del cardinale Pasquale Acquaviva, lo stemma dell'Ordine Teutonico e uno stemma raffigurante tre martelli,¹²⁸ il cui significato rimane per ora oscuro.¹²⁹

126. Cfr. *Il Cabreo di San Leonardo*, cit., pp. 96, 134; A. VENTURA, *Il patrimonio*, cit., p. 83.

127. *Pergamene di Barletta*, cit., p. XII.

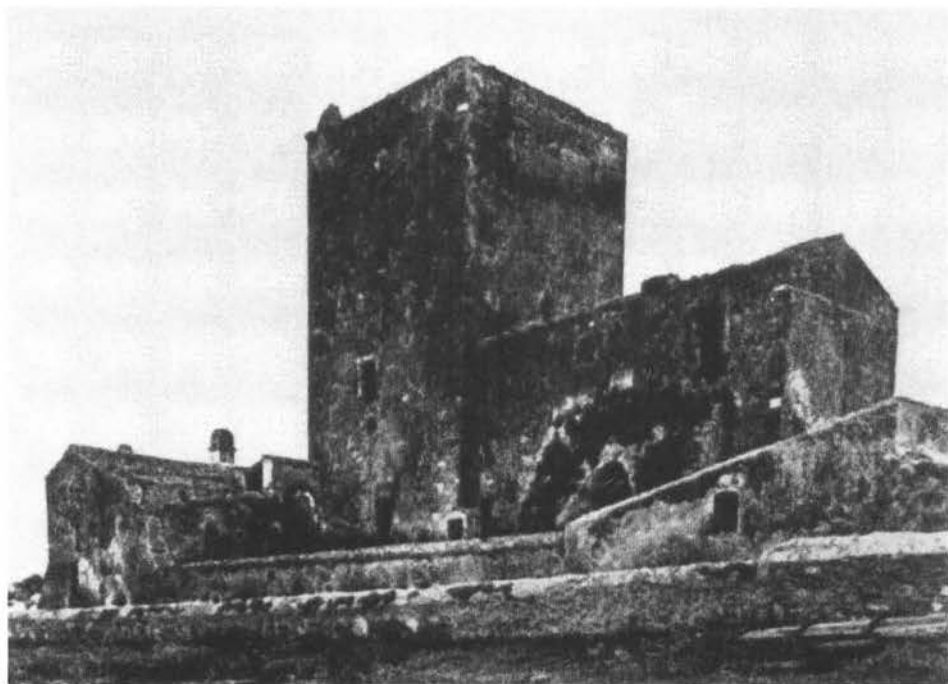
128. Fotografie in A. VENTURA, S. SPERA, G. LA NOTTE, *Torre Alemanna*, cit., pp. 19, 20, 29, 55.

129. Il dott. Francesco Tommasi (dell'Università di Perugia), nella sua lettera del 18 dicembre 1999, per cui lo ringrazio anche in questa sede, mi comunica che a suo parere potrebbe trattarsi dello stemma della famiglia von Lorch. I suoi argomenti sono: "L'insegna (tre martelli) è rappresentata in un reliquiario d'argento (realizzato a Marienburg nel 1388), dove il committente dell'opera di oreficeria, ... Tyle von Lorch, genuflesso e in atto di preghiera, viene raccomandato da s. Barbara alla Madonna che tiene sulle ginocchia Gesù Bambino. L'iscrizione, che corre lungo la cornice del quadretto di forma rettangolare, si legge molto bene: BRUDER THILE DAG/ICTER VON LORICH HUCKUMPTUR/ THUCUNT DRIUNDIRT/ IOR UNDE ACHZIC IOR DO LIS MA/CHEN. Un disegno fedele è riprodotto in: N. VON HOLST, *Der Deutsche Ritterorden und seine Bauten*, Berlin 1981, Abb. 142, p. 166, con la didascalia: "Komtur in Verehrung Mariae. 1388. Silbernes Reliquiar. Marienburg"; e a p. 242: "Die Hl. Barbara als Patronin der Baumeister, welche den Komtur Thile von Lorick Maria empfiehlt, deutet darauf hin, daß dieser sich im Burgenbau ausgezeichnet hatte". Inoltre mi comunica che "un altro membro del casato, Johan von Lorch è ricordato in un libretto contabile della commenda (Komturei) di Balga nel 1417, (J. SARNOWSKY, *Die Wirtschaftsführung des Deutschen Ordens in Preußen 1382-1454*, Köln 1993; *Quellen*, n. 32, p. 811); brudir Tile von Lorch: Unterspittler nel 1392 (e nel 1391 a Danzica?), *ibid.*, p. 217 e nota 17; cfr. *ibid.* pp. 73, 78".



Ingresso principale del borgo medievale di Torre Alemanna:
stemma dell'Ordine Teutonico e stemma con tre martelli (foto Matteo Cirulli).

In conclusione: nell'ambito dell'espansione dei possedimenti dell'Ordine Teutonico in Puglia, avvenuta negli anni Venti del secolo XIII, quando Federico II preparò la sua crociata in Terra Santa, furono acquisiti beni a Cerignola (sin dal 1224), a Corneto (a partire dal 1226) e a Melfi (sin dal 1227). Questi possedimenti facevano inizialmente parte della commenda di Barletta, diretta da Corrado di Basilea. Ma quando i beni dei Teutonici nei dintorni di Corneto aumentarono – sia grazie a donazioni di laici, sia grazie ad acquisti fatti dall'Ordine, sia grazie ad una cospicua donazione di terre demaniali ottenuta da Federico II – fu istituita qui, in una delle zone più fertili della Capitanata, che in quest'epoca era in forte crescita demografica, una propria commenda (1231). L'insediamento teutonico a Corneto (ubicato probabilmente sin dall'inizio a un miglio di distanza dal casale nel luogo più tardi detto Torre Alemanna), aveva la funzione di produrre derrate alimentari da inviare in Terra Santa o da vendere sul mercato per inviarne il ricavato come sussidio ai cavalieri attivi in Palestina. In seguito alla perdita di Acri (1291) e al ritiro dei Teutonici dalla Terra Santa furono appoggiati finanziariamente i cavalieri impegnati nella lotta contro gli infedeli in Lituania. La fortificazione dell'insediamento avvenne probabilmente durante il Trecento, cioè durante un'epoca di instabilità politica, durante la quale non soltanto fu completamente distrutto ed abbandonato il fino ad allora fiorente casale di Corneto (1349), ma durante la quale cominciarono anche i soprusi contro i beni della commenda di Corneto-Torre Alemanna, che erano ubicati anche a Cerignola, Ascoli, Melfi, Pescopagano e Calitri. Nel Quattrocento il bilancio della commenda agricola gestita da uno o due Teutonici mediante operai fissi e stagionali fu comunque in attivo. I cardinali commendatari, a cui fu consegnata la commenda nella seconda metà del Quattrocento, ereditarono dai Teutonici un consistente patrimonio fondiario e una fiorente impresa agricola.



Torre Alemanna nel 1908 (foto Arthur Haseloff).



Torre Alemanna negli anni Quaranta (*fototeca Ente Riforma Fondiaria, Bari*).

Vincenzo Russo

**TORRE ALEMANNNA:
UN RECUPERO RICCO DI SIGNIFICATI**

L'orgoglio della storia

Chiunque, turista o studioso, pellegrino o curioso, imbattendosi nell'antico complesso di Torre Alemanna non ha difficoltà a comprendere come questo straordinario monumento abbia subito nel corso dei secoli l'avvicinarsi di uomini, culture ed attività sempre differenti. Luogo di culto, insediamento difensivo, centro produttivo, abitazione rurale, ricovero provvidenziale, è riuscito nel tempo a soddisfare le necessità di coloro che, talune volte per brevi periodi altre per lunghi secoli, lo hanno occupato lasciando tracce indelebili del loro passaggio. Pazientemente e con grande generosità, ha saputo adattarsi ad ogni esigenza funzionale e formale mantenendo tuttavia la sua originaria dignità ed il suo incorruttibile pregio architettonico, lottando faticosamente per oltre ottocento anni contro l'inesorabile forza del tempo. Né i terremoti o le incursioni vandaliche o, ancor più, le incaute destinazioni hanno mai potuto far nulla contro un anziano monumento che caparbiamente ha voluto conservare integre le sue maestose strutture.

Sin dalle prime visite, precedenti i lavori di restauro, Torre Alemanna mostrava una evidente tenacia e, insieme, un antico desiderio dell'uomo volto al recupero ed alla salvaguardia. Numerosi gli interventi di trasformazione, di ampliamento o addirittura di ricostruzione operati nei secoli sulle antiche strutture murarie. Ed ognuno di essi, per le scelte formali o per la tecnica utilizzata, ci racconta oggi la storia e, in alcuni casi, persino gli usi ed i costumi di chi lo ha abitato.

In realtà quello che oggi resta della massima estensione dell'antica masseria è solo una parte, seppur cospicua, dell'intero complesso. Ma è tale da consentirci di ereditare questo atavico desiderio di lottare con il monumento e per il monumento. Di recuperare, anche attraverso una nuova destinazione, un luogo della storia per tramandare con orgoglio la testimonianza di civiltà passate.

Un cantiere lungo secoli

Ancora oggi non sono affatto chiare le origini dell'insediamento, né le pubblicazioni, passate e recenti, riescono a chiarire come, quando e cosa nasceva in quel luogo. Certo è invece che di anno in anno si aggiungono elementi utili alla ricostruzione storica degli eventi attraverso lo studio dei documenti e la lettura, con appassionata dedizione, di tutti gli elementi emergenti dai lavori di recupero.

Prima però di inoltrarsi con la descrizione delle opere sinora realizzate, è opportuno precisare che i lavori di restauro fino a questo momento hanno interessato solo ed esclusivamente il nucleo centrale dell'antico complesso masserizio. I documenti storici e le pubblicazioni più o meno recenti descrivono infatti un complesso ben strutturato con una fiorente attività zootecnica ed agricola sviluppatasi a partire dal XIV secolo, prima con l'insediamento dell'Ordine Teutonico, poi con la trasformazione in Commenda Concistoriale.

Del vecchio quadrilatero, che costituiva l'intera masseria sorta intorno alla Torre, oggi resta visibile e ben conservata solo una parte degli edifici, essendo scomparsi totalmente alcuni corpi di fabbrica sul lato ovest e sul lato nord (su entrambi i lati a ridosso della chiesa cinquecentesca ancora esistente), rispettivamente corrispondenti alle antiche rimesse per le carrozze e al giardinetto, così come illustrato in una incisione del Seicento.¹

Delle parti storiche oggi esistenti, solo il nucleo centrale (quello a nord est, comprendente la Torre ed il portale settecentesco) è stato dunque interessato dal restauro, essendo peraltro l'unico sottoposto a vincolo della Soprintendenza.²

Le parti non riguardanti i lavori sono invece la chiesa del Sacro Cuore, già S. Maria dei Teutonici e San Leonardo (in realtà restaurata, seppur discutibilmente, ad opera della Curia Vescovile negli anni Ottanta), e il corpo posto all'estremo sud, una volta destinato a "panatteria" e a "taverna",³ poi trasformato dall'Ente Riforma Fondiaria (successivamente denominato ERSAP)⁴ a sede del Circolo de-

1. L'incisione, che raffigura una vista dall'alto dell'intero complesso, accompagnava un manoscritto del 1693, redatto in occasione di una visita pastorale al Feudo di Torre Alemanna: cfr. A. VENTURA, *Il patrimonio dell'Abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia 1978, p. 66.

2. Con declaratoria n. 2920 del 15-3-1983, la Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia ha dichiarato il complesso di Torre Alemanna di interesse storico-artistico (Legge 1-6-1939, n. 1089, art. 4).

3. Vedasi incisione del Seicento in A. VENTURA, *Il patrimonio*, cit., p. 66.

4. L'ERSAP (Ente Regionale per lo Sviluppo Agricolo della Puglia) è stato soppresso ed assorbito all'interno delle strutture della Regione Puglia. Il Comune di Cerignola ha in corso la procedura amministrativa per il rilascio del titolo di proprietà di alcuni immobili ed aree della borgata tra cui il complesso di Torre Alemanna, a tutt'oggi ancora in sola concessione.

gli Assegnatari.⁵ In realtà è proprio il nucleo centrale la parte più antica dell'intero complesso, la parte più interessante dal punto di vista dell'evoluzione architettonica e funzionale subita dalle strutture nei secoli.

Documenti storici del 1216 attestano una donazione di terre da parte di Federico II ai Cavalieri Teutonici in località "Bisselletum".⁶ Da qui si fa risalire l'insediamento di una casa dell'Ordine Teutonico, la cui prevalente funzione era di centro rurale ad economia agricola e zootecnica, analogamente alla casa di San Leonardo di Siponto. Un centro talmente ricco da consentire con la sua produzione il sostentamento anche degli altri insediamenti in Puglia aventi perlopiù valenza strategica e politica.⁷

La presenza dei Cavalieri in questa terra sarebbe dunque il primo documento esistente. Nulla è dato sapersi prima di allora.

I Teutonici vi si insediano costruendo nel XIII secolo una chiesa, Santa Maria dei Teutonici, più tardi parzialmente inglobata all'interno di una torre. Questa veniva, infatti, eretta presumibilmente tra il XIV ed il XV secolo sulla parte presbiteriale della chiesa, successivamente dismessa perché sostituita da una nuova edificata davanti, sul lato ovest.

Contestualmente alla nascita della Torre Alemanna, per la sua mole assunta a toponimo, nascevano alcune fabbriche ad essa annesse destinate perlopiù ad alloggi dei lavoratori.

Solo più tardi, quando il complesso di Torre Alemanna passando alla Chiesa diveniva Commenda Concistoriale, venivano realizzati ampliamenti e nuove costruzioni fino a determinare la geometria a noi nota. I più importanti interventi sono documentati da iscrizioni lapidee: nel 1570 Don Nicola Caetani di Sermone-ta costruì dalle fondamenta il corpo a sud; nel 1744 e nel 1750 Pasquale Acquaviva d'Aragona restaurò il portale principale, dotandolo di un fastigio barocco, e realizzò grandi trasformazioni all'edificio centrale, attiguo alla torre. Alcuni segni sulle murature, emersi nel corso dei lavori, quali finestre murate e archi di scarico,

5. L'Amministrazione Comunale di Cerignola con un progetto di lire 360 000 000, finanziato dalla Società consortile a r.l. GAL "Piana del Tavoliere" (Programma "Leader II" per la Regione Puglia), avvierà a breve il recupero dell'ex Circolo con destinazione a Centro polifunzionale.

6. *Le carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto (1090-1771)*, a cura di J. Mazzoleni, Bari 1991 (Codice Diplomatico Pugliese, XXXI), doc. n. 32, pp. 37-38.

7. Per le notizie sulla storia e sulla evoluzione dell'economia del Feudo di Torre Alemanna, cfr. A. VENTURA, "Il Feudo di Torre Alemanna nella storia e nell'economia del Tavoliere dal XIV al XIX secolo", A. VENTURA, S. SPERA, G. LA NOTTE, *Torre Alemanna fra passato e presente*, Cerignola 1988, pp. 9-42.

fanno supporre ad una configurazione interna dell'edificio, anche in senso verticale, differente da quella attuale. Questa ipotesi sarebbe peraltro confortata anche dal raffronto con la rappresentazione dello stesso edificio nella incisione del Seicento. E fu presumibilmente in quella occasione che l'antico presbiterio della chiesa venne ripartito in due ambienti, attraverso la costruzione di una volta a botte che determinò la formazione di un nuovo ambiente a servizio dell'appartamento cardinalizio. Un intervento violento perché incurante del grande pregio architettonico rappresentato dalla splendida volta costolonata, le cui nervature, culminanti in una stella a cinque punte, si sviluppano da quattro colonnine in pietra caratterizzate da capitelli a *crochet* gotico. Ma la presenza di quella volta si è rivelata oggi fatale per la conservazione, nei suoi rinfianchi, di una vasta superficie affrescata.

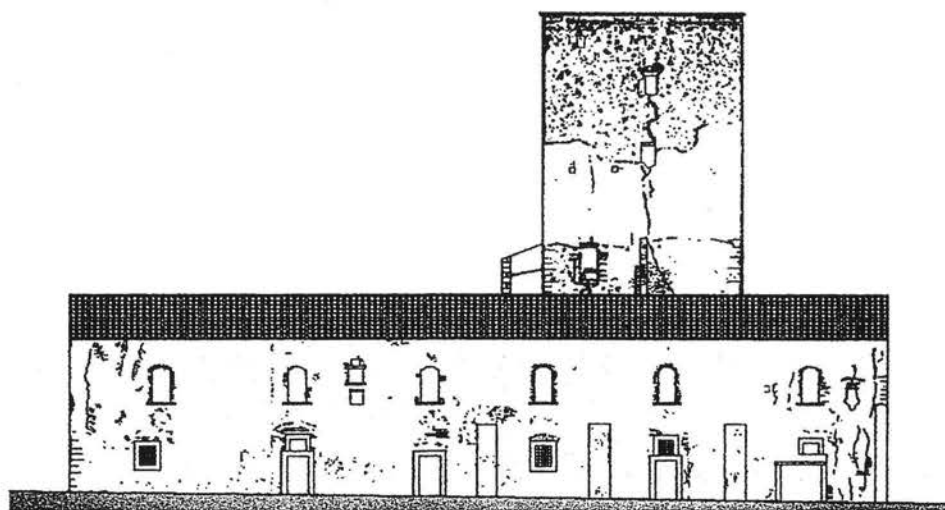
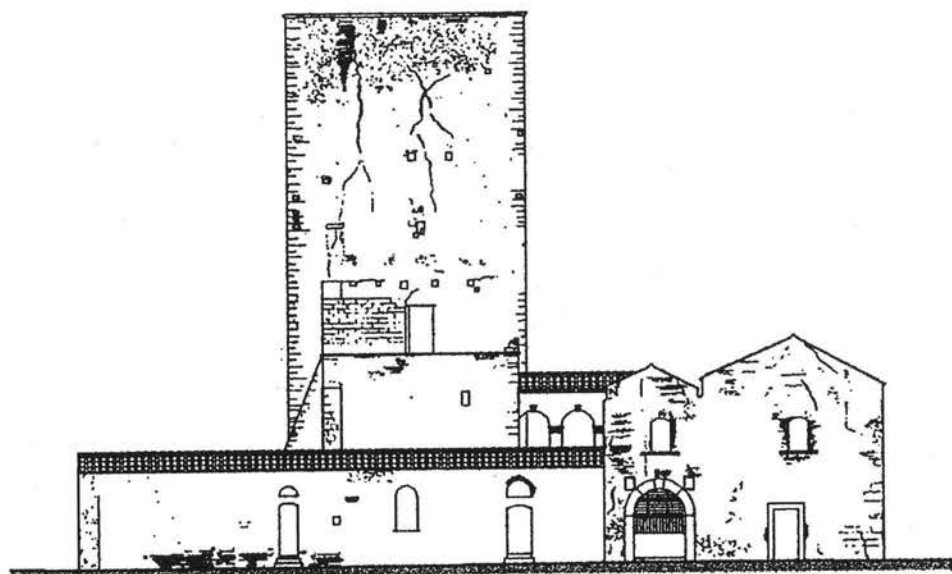
A tutt'oggi non è ancora possibile fornire precise informazioni su quello che accadde al complesso architettonico nei secoli successivi. Escludendo infatti alcuni adattamenti degli spazi per nuove funzionalità, l'unica nota rilevante è rappresentata dalle distruzioni e dai crolli, in alcuni casi voluti in altri naturali, registratisi prevalentemente nel XX secolo.

La nascita negli anni Cinquanta del nuovo Borgo Libertà significò una sorta di perdita di identità storica del luogo,⁸ non solo per l'invasiva presenza di nuove costruzioni che, interessando parte dell'antico perimetro della masseria, determinavano una nuova configurazione del sito, ma anche per una irresponsabile gestione del patrimonio architettonico, sino ad allora preservato nel tempo. Crollavano così anche alcune parti del complesso (tra cui il piano superiore del corpo centrale e parte di quello ad est) ancora intatte agli inizi del secolo, come testimoniano i documenti fotografici tramandatici.⁹ E si costruivano nuove coperture, oggi facilmente riconoscibili, che, seppur di deprecabile qualità estetica, hanno consentito che il monumento continuasse a sopravvivere fino ai nostri giorni.

Restano tuttavia da interpretare le numerose tracce, rinvenute nei recenti lavori, di pavimenti, murature, reperti archeologici, sepolture, fornaci, fosse silo di cui si dirà più avanti, che parlano di una vita del monumento mai documentata ma prepotentemente riemmersa dopo secoli.

8. Per lunghi secoli la torre aveva indicato con i suoi svariati appellativi il nome del luogo (Torre della Manna, Torre la Manna, Torre Alemanna). Con la nascita della nuova borgata il toponimo diveniva Borgo Libertà. Il Comune di Cerignola, con atto deliberativo n. 81 del 22 febbraio 2000, ha variato la denominazione della località da Borgo Libertà a Torre Alemanna-Borgo Libertà.

9. Cfr. A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, a cura di M. S. Calò Mariani, vol. II, Bari 1992, tav. XLI (1ª edizione, in lingua tedesca, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920).



Torre Alemanna vista dal fronte ovest e dal fronte sud nei rilievi del 1997.

Tra recupero e ricerca

Dopo i primi restauri, operati con uno stralcio a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta,¹⁰ nel giugno del 1998 inizia un secondo lotto di opere finalizzate prevalentemente al consolidamento ed al risanamento del complesso con lavori finanziati per un importo di L. 1 100 000 000.¹¹ Oggi questi lavori sono ormai conclusi e, seppur non ancora del tutto risolutivi ai fini del definitivo recupero, ci regalano un nuovo splendore del monumento e soprattutto ci consentono di riflettere ulteriormente sulla storia di Torre Alemanna, avendo essi restituito grandiosi ed inattesi ritrovamenti.

Consolidate già nel precedente lotto di lavori le coperture e parte delle murature dei vani a sud e ad ovest, con quest'ultimo restauro si è potuto realizzare il recupero quasi totale delle murature e delle coperture dei restanti vani, ivi compresa la torre ed il vano affrescato, da questa inglobato. Sono state completamente rincocciate e stilate¹² tutte le pareti interne ed esterne, ad esclusione del fronte nord e comprese quelle del portale settecentesco. È stato completato il consolidamento estradosale di alcune volte¹³ rifacendo al tempo stesso le pavimentazioni esterne in ciacciopesto.¹⁴

All'interno della torre è stata finalmente smontata la pesantissima struttura metallica con i relativi serbatoi per l'acqua potabile.

10. Per una dettagliata descrizione dei lavori, diretti dall'ing. Giambattista La Notte dal 1987 al 1990 (per lire 800 000 000) e dal 1994 al 1996 (per lire 300 000 000), si rimanda a A. VENTURA, S. SPERA, G. LA NOTTE, *Torre Alemanna*, cit., pp. 59-63.

11. Il progetto di complessive lire 1 500 000 000, a firma dell'ing. Giambattista La Notte e dell'arch. Vincenzo Russo, viene approvato dal Comune di Cerignola (Delibera di Giunta Comunale n. 318 del 16-3-1998) e finanziato per lire 1 275 000 000 con fondi POP Puglia 1994-1999 (2° triennio 1997-1999, sottoprogramma 6-misura 6.3) e per lire 225 000 000 con mutuo concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti (garantito con i cespiti delegabili del bilancio comunale).

12. La rincoccatura e la stilatura sono due operazioni previste nel recupero delle murature in pietrame. La prima consiste nella ricostruzione di parti lacunose della muratura, la seconda con la chiusura degli interstizi con malte di calce idraulica (non già cementizia poiché irreversibile).

13. Dall'estradosso della volta si interviene svuotando i rinfianchi (precedentemente realizzati con pietrame sciolto e terra) e, una volta stesa la rete metallica e ancorata la volta alle murature perimetrali, viene ricostruito il rinfianco con materiale leggero e ripristinato il massetto per la posa della pavimentazione.

14. Nel rispetto della tradizione costruttiva esistente, tutte le pavimentazioni delle terrazze sono state realizzate con ciacciopesto ricavato dalla frantumazione di materiale in cotto riveniente da detriti di cantiere (scarti di mattoni e di coppi dello stesso sito).

Quando negli anni Cinquanta nacque Borgo Libertà, l'Ente Riforma Fondiaria collocò in cima alla torre una riserva idrica costituita da diversi serbatoi poggiati su di un traliccio in ferro incastrato su due dei muri perimetrali. Nei decenni successivi, il peso della struttura, aggravato dalla presenza dei serbatoi d'acqua, e gli eventi sismici hanno provocato la formazione di lesioni gravissime sulle muraure soprattutto in prossimità delle aperture.¹⁵ Lo spostamento dei serbatoi, momentaneamente al piano terra¹⁶ ha consentito quindi di liberare totalmente l'interno della torre per realizzare il recupero complessivo delle facciate, restituendo così un'inedita vista priva oramai degli antichi impalcati lignei. Dal basso verso l'alto, una veduta della torre certamente menzognera rispetto a quella reale, proprio perché non ripartita nei tre ambienti originari, ma indubbiamente suggestiva ed eloquente, in grado cioè di fornire interessanti informazioni anche sulle modifiche operate nel passato.

Sono finalmente visibili alcune nicchie poste sulle pareti dell'ultimo livello, presumibilmente utilizzate come deposito per munizioni ed armi, prima non visibili perché mascherate dall'invasore struttura dei serbatoi. Una di esse, con arco in tufo, è stata riportata in luce in quanto precedentemente occultata da una colombaia.

Le antiche colombaie in cotto, presenti sulle quattro pareti interne della torre,¹⁷ sono state minuziosamente restaurate sostituendo all'uopo i mattoncini mancanti o fatiscenti con mattoni di recupero dello stesso sito o con nuovi del tipo "fatti a mano" e comunque provenienti da fabbriche della zona.¹⁸

15. L'effetto degli eventi sismici va considerato anche in relazione alla presenza dei serbatoi. La struttura metallica, infatti, gravando solo su due delle quattro pareti della torre ha provocato danni, non solo per il peso proprio, ma anche per aver causato un comportamento disomogeneo della muratura in occasione dei terremoti.

16. L'Acquedotto Pugliese sta realizzando all'interno dell'intera borgata una nuova rete idrica che porterà alla definitiva eliminazione dei serbatoi, oggi collocati ancora all'interno del complesso.

17. "Nella torre, e nella parte più alta di essa vi è una copiosa colombaia dove saranno più di 500 colombi, de quali si servono i Ministri tanto per sé, quanto per le foresterie, et inoltre se ne vende ancora qualche quantità, quando ne avanza al loro bisogno". Così si legge nel manoscritto redatto nel 1693 durante la visita pastorale. Si veda la trascrizione a cura di A. VENTURA, "Visita a Torre Alemanna", *Corriere della Torre*, n. 7 (maggio 1980), p. 4.

18. In particolare, largo uso è stato fatto di mattoni delle fornaci di Venosa ritenendo questa la località produttiva più prossima a Torre Alemanna. Anche a Canosa di Puglia fino a qualche tempo fa si producevano mattoni in cotto del tipo "fatti a mano", ma al momento dei lavori non risultava attiva alcuna fabbrica.

Sono state minuziosamente restaurate anche le pareti all'interno dei vani finestra – laddove una volta sedevano le sentinelle per osservare e vigilare il territorio – lasciando visibili tutti i segni presenti sulle pareti (piccole nicchie, fori per i cardini delle finestre, ecc.). Si è cercato infine di ricucire le lacune delle murature solo se causate dal degrado, rispettando tutti i fori una volta utilizzati come sede di impalcati lignei. In alcuni casi, quando ancora presenti, sono state restaurate e lasciate in sede parti delle antiche travi dei solai lignei.¹⁹ Sulla parete sud una canna fumaria, costruita successivamente alla edificazione della Torre, è stata richiusa, seppur con materiale leggero, per garantire migliori prestazioni statiche della muratura consentendo al tempo stesso la reversibilità. Ad ovest, invece, al secondo livello è emersa la traccia di un'antico fuoco, anch'esso mascherato dai serbatoi, i cui fumi confluivano nella medesima canna.

Ma la più suggestiva delle scoperte è stata senz'altro l'individuazione della ubicazione dell'antica scala che collegava i tre livelli all'interno della torre. Operando una attenta lettura dei fori che ospitavano sulle pareti sud e nord le travi degli impalcati in legno, e constatando che l'unica parete sprovvista di aperture è quella posta ad ovest, si è potuto ipotizzare che il collegamento verticale avvenisse su questo lato, proprio in corrispondenza dell'originario accesso aereo alla torre,²⁰ posto a sud in prossimità dello spigolo sud ovest. Senz'altro una informazione utile, oltre che affascinante, per poter prevedere nel futuro un ripristino del collegamento tra i diversi impalcati, il più fedele possibile all'originario.

La copertura della torre, non già quella originaria a botte ribassata, di cui tuttavia sono emerse visibilmente le tracce nel corso dei lavori, ma la recente in struttura mista di laterizio e putrelle di ferro (anche questa costruita dall'RSAP presumibilmente per allocarvi le cisterne o per rimediare alla fatiscenza della precedente), appariva al momento del restauro gravemente compromessa da infiltrazioni d'acqua. Già nel 1693 si lamentava la necessità di operare un recupero della copertura,²¹ malgrado i grossi lavori di restauro realizzati su commessa dell'allora

19. Ogni elemento in legno ritrovato all'interno delle murature durante i lavori (travi ed architravi) è stato opportunamente consolidato e lasciato in sede. Un tempo le travi di legno venivano inserite all'interno della muratura nel corso della costruzione per ripartire omogeneamente il carico.

20. Verosimilmente, contestualmente ai lavori di restauro realizzati dal cardinale Acquaviva d'Aragona nel 1750, il vecchio accesso alla torre veniva chiuso. Una nuova apertura, operata a forza sulla muratura, metteva in collegamento la torre con l'adiacente residenza cardinalizia.

21. "È necessario di accomodare il tetto della torre, e le muraglia di essa nella parte più alta per che già si vede, che le acque delle pioggie le infracidano, onde col tempo se non ripara potrebbero cagionare una grandissima ruina di quel bel edificio", *Visita a Torre Alemanna, cit.*, p. 4.

Abate Commendatario de Angelis, ma è impensabile che nei trecento anni successivi sia stato, quello degli anni Cinquanta, l'unico intervento.²² Si è pensato dunque al ripristino della stessa struttura in ferro e laterizio, così come da noi ereditata, con la sola aggiunta, per garantire al solaio maggiore resistenza, di una orditura di travi in ferro di maggiore dimensione disposte in senso trasversale alle putrelle esistenti, opportunamente ripulite e riverniciate.²³ Una botola di piccole dimensioni, provvista di scala retrattile a scomparsa, sostituisce quella esistente consentendo la futura pulizia e manutenzione della copertura.

La demolizione del pesantissimo masso a pendio in calcestruzzo, posto a pavimento all'interno della torre e realizzato, forse, contestualmente al collocamento dei vecchi serbatoi per consentire il deflusso dell'acqua verso l'esterno,²⁴ ha alleggerito la sottostante volta costolonata del vano affrescato. Ma ha soprattutto messo in luce un'antica pavimentazione in mattoni rettangolari in cotto disposti a spinapesce su tutta la superficie, ad esclusione della zona antistante il camino dove lascia il posto ad un tappeto di mattoni di forma quadrata.

Anche in questo ambiente, peraltro tra i più significativi dell'intero complesso, si riscontra una peculiarità propria dell'insediamento di Torre Alemanna: una sorta di stratificazione storica, orizzontale e verticale, una sovrapposizione di piani di frequentazione che evidenziano una interessante complessità. Sotto il masso a pendio demolito, poggiate sulla suddetta pavimentazione, sono state ritrovate murature in pietrame, peraltro dannose per il carico trasmesso alla volta costolonata (una di esse era disposta in senso longitudinale proprio in corrispondenza della chiave di volta). Murature dunque precedenti alla pavimentazione cementizia e successive al cotto, che raccontano di una divisione dello spazio differente da quella originaria della torre e differente anche dall'ambiente unico descritto da Haseloff in seguito alla visita avvenuta agli inizi del secolo scorso.²⁵

22. Haseloff riferisce che la demolizione della copertura e dei solai lignei aveva trasformato la torre in colombaia. A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, cit., vol. I, p. 380.

23. Tutte le strutture in ferro esistenti, aventi particolare importanza (catene, travi, ecc.), sono state conservate e consolidate attraverso un trattamento con un coartore di ruggine ed una successiva tinteggiatura con vernici ferro-micacee (particolarmente resistenti alla aggressione ossidante).

24. Non si può peraltro escludere che il masso a pendio fosse stato realizzato per far defluire le acque piovane, quando presumibilmente era crollata la copertura della torre. Ipotesi plausibile, sulla base di quanto riportato da Ventura nella trascrizione del documento del 1693 (v. nota 19).

25. "Qui, oltre ad un camino, c'erano due finestre più grandi, ma parzialmente modificate entro vani ad arco ribassato, nonché un armadio a muro", A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, cit., vol. I, p. 380.

Ancora una importante scoperta quella di una pavimentazione in cocciopesto (tipica delle coperture o di ambienti esterni), laddove il pavimento in cotto presenta lacune ma ad una quota ad esso leggermente inferiore.²⁶ Due le ipotesi possibili al momento: l'antica copertura del sottostante ambiente affrescato, prima ancora che la torre venisse edificata, oppure una protezione temporanea realizzata proprio nel corso della costruzione o magari successivamente quando la volta soffriva le infiltrazioni o era del tutto crollata. Certo è che anche essa costituisce un segno da decodificare. E arricchisce ancor di più lo studio la presenza di un doccione in pietra, posto in relazione con la pavimentazione in cocciopesto, in prossimità della apertura a nord. L'ipotesi di una pavimentazione della copertura, precedente alla costruzione della torre, nasce proprio dalla presenza di questo doccione che non termina all'esterno della muratura bensì aggetta solo rispetto all'antico muro del sottostante ambiente, poi raddoppiato quando la torre veniva elevata.

Ebbene all'interno di un solo ambiente, seppur tra i più importanti, i segni della storia del monumento affiorano prepotentemente raccontando una complessità che suggerisce cautela nel comprensibile desiderio di ricostruzione degli eventi.

Non meno affascinante il recupero all'esterno.

Le quattro pareti esterne della torre sono state interamente restaurate mantenendo un religioso rispetto degli intonaci esistenti, opportunamente consolidati con micro-iniezioni. L'intera muratura, invece, è stata rinforzata attraverso l'iniezione di calce idraulica cercando di colmare le importanti lacune presenti soprattutto al suo interno. Alcuni architravi in pietra delle finestre sono stati restaurati anche mediante imperniazione e iniezione di resina epossidica. Tutte le risarciture dei vuoti, ad esclusione delle antiche sedi delle impalcature (realizzate per la costruzione e la manutenzione dell'edificio), sono avvenute con l'impiego di pietre dello stesso complesso, rivenienti dai crolli. Le vistosissime lesioni, generatesi perlopiù negli ultimi anni, sono state volutamente stilate ad una quota leggermente incassata rispetto al filo della parete per lasciarle ancora visibili e rendere immortale anche questa parentesi di vita sofferta della torre.

26. Entrambe le pavimentazioni sono state restaurate e saranno sicuramente lasciate in vista anche a restauri completati. Nelle parti in cui il pavimento in cocciopesto mancava ne è stato realizzato uno nuovo ad una quota di poco inferiore (2 cm circa) per differenziarlo dalla parte più antica.

Grande fascino ha suscitato il restauro dell'ambiente affrescato.

Dopo i primi interventi di preconsolidamento degli affreschi, emersi nel lotto precedente di lavori,²⁷ si è potuto completare anche il consolidamento delle pareti e della volta costolonata. Previa autorizzazione della Soprintendenza,²⁸ successivamente ad un'opportuno studio stratigrafico, sono stati completamente rimossi gli intonaci esistenti (prevalentemente ammalorati) per mettere in luce eventuali nuovi brani pittorici.²⁹

Ad esclusione delle superfici affrescate emerse dalla demolizione dei tamponamenti delle monofore (anch'esse murate in occasione della costruzione della torre), pochissimi sono stati i nuovi ritrovamenti pittorici, soprattutto sulla volta, maggiormente colpita negli anni passati dalle infiltrazioni d'acqua. Gravissima appariva la condizione statica di quest'ultima, presentando grandi lacune e dissesti tra i conci in tufo e tra gli elementi lapidei dei costoloni. Completato il recupero e la ricostruzione di alcune parti crollate delle monofore, finalmente questo ambiente appare nel suo splendore quasi originario.

Sino ad oggi era indicato con l'appellativo di "cappella",³⁰ poiché, aldilà di mere ipotesi motivate dalla presenza dell'arco trionfale in pietra sul lato ovest, non vi era alcun'altro elemento di certezza per definire questo ambiente il presbiterio di una chiesa. Eseguendo alcuni saggi sulla parete in prossimità dei capitelli dell'arco trionfale si è potuto invece appurare con certezza che essi continuano all'interno della muratura sviluppando una modanatura composta (listello e cavetto) che prosegue nella parte opposta, verso quella che un tempo doveva essere l'aula o la navata della chiesa. Una emozionante scoperta che conferma la chiusura del coro verso la navata, avvenuta probabilmente per garantire maggiore solidità alla base dell'edificio al momento in cui si costruiva la torre.

27. In seguito alla demolizione della volta a botte, che divideva l'ambiente in due livelli, venne alla luce un vasto e pregevole ciclo di affreschi medievali conservati nei secoli all'interno dei rifianchi. Già qualche anno prima il Centro Sociale di Educazione Permanente di Borgo Libertà denunciava il grave stato di degrado: "nella 'Sala dei Capitelli' di Torre Alemanna sono recentemente venute alla luce due finestre strombate, sulle cui pareti interne figurano affreschi di notevole valore", *Corriere della Torre*, n. 7 (maggio 1980), p. 5. Per diffuse notizie sugli affreschi si veda S. MANACORDA, *Torre Alemanna. Un ciclo pittorico medioevale in Capitanata*, Cerignola 1997.

28. I lavori di restauro sono stati condotti con l'alta sorveglianza del Soprintendente per i Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia, arch. Gian Marco Jacobitti, e dell'arch. Giuseppe Teseo.

29. Lo studio stratigrafico è stato realizzato da uno staff specializzato (Restauro del Sole s.n.c. di Bari) che ha poi provveduto al consolidamento dei nuovi brani di affresco venuti alla luce.

30. Lo stesso Haseloff descrive l'ambiente come un "vano a mò di cappella, in cui si riconoscono resti di pitture murali", A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, cit., vol. I, p. 381.

E l'esistenza di una chiesa, e non già di una cappella, è ancor più affermata da alcuni particolari: imponenza del volume, ricchezza dei dettagli, pregio del ciclo pittorico e, infine, ma non di secondaria importanza, la scoperta di sepolture umane nell'ambiente adiacente, ovvero nella presunta navata. Queste sono state rinvenute immediatamente al di sotto della pavimentazione in cotto esistente, apparendo già violate in passato perché prive di qualsiasi corredo e, in alcuni casi, evidentemente manomesse. Resta, tuttavia, ancora dubbia l'attribuzione dei muri esistenti nella antica edizione della navata e della facciata della chiesa, giacché sulla parete sud all'esterno è ben visibile il segno di un cantonale che ridurrebbe quasi alla metà lo sviluppo di tale ambiente.³¹

Particolare attenzione merita il lavoro svolto sulla finestra a nord, dove un grande squarcio sul paramento esterno e sulla voltina interna ha consentito un'altra scoperta importante. Qui, difatti, è emersa l'esistenza di un piedritto e di un architrave di finestra che in parte è sormontato dalla volta gotica del presbiterio. L'ipotesi formulata è dunque di una testimonianza architettonica precedente alla chiesa ovvero all'arrivo dei Cavalieri Teutonici.

Non meno interessanti, ai fini del recupero delle informazioni storiche, sono risultati i restauri degli altri ambienti e delle facciate esterne. I numerosi segni apparsi sulle pareti in seguito alla stonacatura (elementi scorniciati, variazioni del tipo o dell'orditura dei materiali, soluzioni di continuità, ecc.) consentono ancora alcune riflessioni importanti.

Sulla parete esterna del corpo a sud, edificato nel 1570, risalta nella muratura in pietra un grosso blocco di pietra calcarea, in posizione centrale rispetto alla facciata e a pochi centimetri dal pavimento. All'interno, in sua corrispondenza, dopo la rimozione dell'intonaco, è affiorato chiaro il segno sulla parete della preesistenza di un portone. Si tratterebbe di un concio in pietra dell'originario portone di accesso, sostituito un secolo dopo con la creazione dell'attuale portone sul lato ovest. Ipotesi molto probabile, data la sua ubicazione centrale su di una facciata rinascimentale rigorosamente simmetrica, confortata peraltro dalla descrizione storica contenuta nel documento di fine Seicento.³² Ulteriore prova di tale

31. All'interno, in corrispondenza del cantonale, è stata ritrovata sotto il pavimento in cotto la fondazione di un muro che, all'epoca della sua realizzazione ha letteralmente tranciato alcune tombe. Potrebbe trattarsi della fondazione del muro di facciata della chiesa la cui ampiezza sarebbe quindi più ridotta rispetto a quello che in prima ipotesi si è creduto. La datazione delle ossa umane potrebbe contribuire anche ad una esatta interpretazione delle strutture originarie della chiesa.

32. "Il P. Abate ha risarcito molte cose nelle parti inferiori come per esempio ha fatto il Portone nuovo, ha rinnovato il Ponte Levatore, ha rifabricato una Loggia scoperta, e fatti altri riparamenti", *Visita a Torre Alemanna, cit.*, p. 4.

tesi è data da un'altra scoperta. Durante il consolidamento estradossale della volta lunettata, posta a copertura dell'attuale accesso principale (ubicato ad ovest), sono affiorate le tracce di un'orditura di solaio ligneo precedente alla costruzione della volta stessa ed incompatibile con l'altezza dell'arco del portone. Si tratterebbe dunque della copertura lignea di un ambiente e non già del vano di ingresso quale oggi appare, quando cioè l'accesso avveniva sul lato sud in una posizione più vicina al portale principale del complesso.

Numerosi, si diceva, anche gli elementi scorniciati ritrovati talvolta a vista, altre volte inglobati nella muratura. Due fregi con decoro a fogliame spiccano sulla facciata sud del corpo centrale prospiciente il cortile. Già noti gli elementi lapidei riportanti lo scudo crociato dei Teutonici o la mezza croce (anche spesso definita Tau),³³ presumibilmente ascrivibile alla comunità operante a Torre Alemana. Straordinario un concio cilindrico di colonna interamente scolpito con decori gigliati casualmente ritrovato nella muratura della facciata ad est durante una operazione di scuci-cuci.³⁴ E ancora blocchi in pietra variamente scolpiti o riportanti date e simboli, frammenti di mosaico reimpiegati a parete, e altro ancora che lascia indiscutibilmente immaginare l'esistenza di una architettura di grande pregio quanto meno limitrofa se non nel medesimo sito.

INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Quella che in origine doveva essere una semplice cura degli scavi, da prestare solo in caso di ritrovamenti storici, si è ben presto trasformata in una vera e propria indagine archeologica.

Con l'ausilio di uno gruppo di archeologi e l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Puglia,³⁵ sono state infatti avviate numerose ricerche su differenti aree all'interno e a ridosso del nucleo centrale, oggetto del restauro.

33. Il simbolo della mezza croce è ricorrente anche nelle decorazioni delle numerose ceramiche rinvenute negli scavi archeologici.

34. Tra le tecniche di recupero delle murature vi è il così detto scuci-cuci che implica lo smontaggio di parte della muratura per ottenere un collegamento più solidale tra le parti esistenti e le nuove risarciture. Tale operazione è stata effettuata, ad esempio, per il ripristino della primitiva larghezza di una porta sul fronte sud, recentemente allargata per ospitare nell'ambiente interno una officina meccanica

35. Le indagini archeologiche sono state svolte dalla Coop. Cast s.c.r.l. di Bari, con la consulenza professionale e l'assistenza archeologica del dott. Austacio Busto, l'alta sorveglianza del Soprintendente dott. Giuseppe Andreassi e la direzione scientifica della dott.ssa Giovanna Pacilio.

La presenza di forte umidità sulle pareti ha reso necessari gli scavi per la realizzazione, all'esterno, di un intercapedine perimetrale e, all'interno, di vespai areati.³⁶ Una grande opportunità per approfondire lo studio del monumento e delle sue evoluzioni architettoniche.

Sin dai primi scavi, realizzati all'esterno lungo il muro a nord, si è constatata la presenza di vaste superfici pavimentate con ciottoli posti a secco, talvolta misti a frammenti di terracotta. La totale assenza di elementi validi ha impedito una sicura datazione, ma il raffronto con l'incisione di fine Seicento (il disegno guarda proprio la parete a nord) e con l'immagine fotografica dell'Haseloff consente di ascrivere la realizzazione di questo pavimento in un'epoca compresa tra il XVII e il XIX secolo.³⁷ Più ad ovest, sempre nel medesimo saggio, sono emerse invece numerose strutture murarie alcune delle quali probabilmente appartenenti alla più antica edizione architettonica. In un caso è venuta alla luce la parte residua di una volta a botte in conci di tufo, parzialmente crollata, che si riferisce ad un ambiente verosimilmente adibito a latrina, data l'adiacenza alle stalle e la forte pendenza del pavimento, scavato direttamente nel banco roccioso.³⁸

In prossimità dello spigolo nord ovest sotto la pavimentazione dell'attuale marciapiede, è stata ritrovata la fondazione dell'antico muro che proseguiva ad ovest verso la chiesa e cingeva quello che nell'incisione era indicato come giardino. Un rapido saggio sul marciapiede opposto ne ha confermato la presenza ribadendo la fedeltà della rappresentazione grafica di fine Seicento.

Tantissime le scoperte lungo la parete ovest. Anche in questo caso sono state numerose le fondazioni in muratura di pietra ritrovate, ma la ridotta ampiezza dei quadranti di scavo non consente ad oggi di formulare precise valutazioni di tali preesistenze. Laddove invece si è potuto allargare lo scavo si è in buona parte dissotterrata una eccezionale struttura realizzata con mattoni laterizi legati con un impasto di argilla rossa ed inglobati da una muratura di pietre calcaree. La forma, circolare all'interno e quadrangolare all'esterno, la presenza di cenere e di matto-

36. L'intercapedine, realizzata lungo il perimetro esterno, consente una maggiore ventilazione delle pareti e una più facile evaporazione dell'umidità. I vespai, previsti all'interno consentono un più agevole deflusso dell'acqua riducendo il fenomeno di infiltrazione dell'umidità ascendente.

37. Ciò perché il pavimento in acciottolato è da considerarsi in relazione alla costruzione dei tre contrafforti (oggi ancora esistenti sul muro nord) non ancora realizzati alla fine del Seicento.

38. Potrebbe trattarsi dell'edificio che appare nel disegno del Seicento. Il raffronto tra la fonte iconografica e i dati archeologici farebbero pensare ad un edificio sviluppato su tre livelli: uno seminterrato coperto da volta a botte, il piano terreno privo di aperture, ed un primo piano con una finestra sul lato nord e coperto con tetto a capanna.

ni parzialmente fusi o deformati e l'individuazione di fessure verticali ricorrenti sul perimetro, hanno da subito denunciato questa come una antica fornace. Lo scavo comunque parziale non consente, tuttavia, di stabilire con certezza se fosse utilizzata per la produzione di mattoni o di ceramica. Né appare cauta l'attribuzione a fabbrica di ceramica malgrado la scoperta in adiacenza di una fossa quadrangolare contenente cenere e reperti ceramici verosimilmente ritenuti scarti di produzione. In particolare una ciotola acroma simile ad altre rinvenute negli scavi ma evidentemente deformata o, se vogliamo mal riuscita.

Meno eclatanti i risultati degli scavi sui fronti sud ed est. Escludendo, infatti, una vasta fascia pavimentata con ciottoli a sud e brevi tracce di murature ad est, null'altro emerge data la ridotta superficie di scavo, in questo caso limitata alla sola fascia perimetrale destinata ad intercapedine.

Anche all'interno del nucleo architettonico, interessato dai lavori di restauro, gli scavi nati per la realizzazione di vespai hanno prodotto notevoli informazioni archeologiche. Nell'edificio posto ad ovest già dopo la rimozione del pavimento in mattoni di cemento di recente edizione sono apparsi, a pochi centimetri, una precedente pavimentazione in ciottoli ed un canaletto in pietra che lasciano intendere una probabile destinazione a stalla. Si tratterebbe comunque di un piano di frequentazione ascrivibile al XVIII o XIX secolo poiché posto ad una quota superiore all'originaria quota di pavimento, inferiore di una ottantina di centimetri e complanare al piano di calpestio degli ambienti adiacenti e del cortile, così come dimostrato da un'altra pavimentazione trovata ad un livello più basso nel medesimo vano. Anch'essa realizzata con ciottoli e presumibilmente relativa ad un cortiletto o piccolo spazio scoperto di difficile datazione, compreso tra due vani coperti. L'ipotesi formulata è quella di una ristrutturazione avvenuta successivamente alla fine del XVII secolo con la quale si creava un ambiente sotterraneo sollevando contestualmente il pavimento del piano terra. Sempre in questo ambiente, durante gli scavi, si è verificato in un punto lo smottamento del terreno che ha rivelato l'esistenza un vasto ipogeo sviluppato prevalentemente all'esterno della sagoma dell'edificio malgrado vi si accedesse attraverso una botola posta invece all'interno. A parte alcuni gradini ed un pregevole arco in conci di tufo, utilizzato per scaricare il peso della sovrastante muratura, esso appare ricavato esclusivamente scavando il banco roccioso. Al suo interno, oltre ad alcuni reperti lapidei (uno riportante parte di un'iscrizione), nessun importante elemento fornisce una datazione ed una destinazione. La presenza di cenere, probabilmente da intendere in relazione alla fornace quasi sovrastante, e di un terriccio misto a sostanze organiche fa presupporre tuttavia l'uso di questo ambiente come frantoio. Ad una lettura più attenta dello spazio, apparentemente di forma quasi naturale, l'ambiente parrebbe ricavato unendo diverse fosse silo. Una di esse è difatti riconoscibile

dalla tipica sezione a campana. La presenza di murature a chiusura delle due testate lascia grandi interrogativi sull'esatto sviluppo dell'ipogeo lasciando margini di credibilità alla teoria popolare sull'esistenza di passaggi sotterranei.³⁹

Grande importanza ha rivestito lo scavo in uno degli ambienti a sud dove, parzialmente sovrastata da una muratura, è emersa, sotto il pavimento in basole di pietra di recente formazione, una fossa silo rivelatasi un ricchissimo "butto".⁴⁰ È durato alcune settimane lo scavo di questa fossa ma ha regalato una notevole quantità di reperti, certamente da restaurare ma sufficientemente utile per una futura esposizione museale. Oggetti in cristallo ed in metallo, avanzi di pasto (ossa animali con le tracce del taglio, gusci di mitili) e soprattutto reperti ceramici in alcuni casi interi o ricomponibili, rappresentano un giacimento di grande rilevanza anche per la ricostruzione storica degli eventi legati alla vita del complesso di Torre Alemanna. Prevalentemente graffita policroma invetriata, la ceramica scoperta appare databile al XV-XVI secolo,⁴¹ ovvero quando, realizzando il corpo a sud (nel 1570 come riportato nella iscrizione posta sulla facciata esterna), veniva dismessa la fossa granaria e riempita con materiale allora ritenuto di scarto.

E numerose erano le fosse qui esistenti nel passato così come riportato dal documento del 1693 e testimoniato dal ritrovamento di alcune dislocate in maniera sparsa sull'intera area.⁴² Una di esse potrebbe addirittura essere proprio all'in-

39. Ancora oggi la gente del luogo racconta di percorsi sotterranei lunghi centinaia di metri o addirittura chilometri. Durante i lavori spesso venivano fornite informazioni da alcuni che in passato avevano di persona perlustrato alcuni di questi itinerari ipogei, ma a tutt'oggi non emerge ancora alcun elemento valido per avallare quelle che potrebbero sbriciolarsi in semplici leggende popolari.

40. Così sono definiti gli immondezzi di un tempo. La loro esistenza è fonte di ricchezza per gli archeologi perché, oltre a restituire svariate suppellettili, forniscono spesso anche tantissime informazioni sull'alimentazione degli antichi abitanti.

41. Il pregio della ceramica trovata a Torre Alemanna, non solo in questa fossa ma in maniera diffusa in quasi tutti gli scavi operati, è largamente condiviso da studiosi ed esperti. Il 27 novembre 1999 sugli scavi di Torre Alemanna il dott. Austacio Busto (archeologo responsabile degli scavi) ha tenuto una relazione al XX Convegno nazionale di preistoria, protostoria e storia della Daunia a San Severo (FG). Il 27 maggio 2000 Torre Alemanna approda alla Fortezza del Priamar a Savona per il XXXIII Congresso internazionale della ceramica sul tema "La ceramica come indicatore socio-economico": nella relazione del prof. Carlo Dell'Aquila, la ceramica di Torre Alemanna viene riconosciuta come unica, ovvero autoctona, e tipizzata come "ceramica Torre Alemanna".

42. "Intorno alla Torre vi sono molte fosse da Grano sino al n. 30 in circa, e sono di differenti capacità, bastanti però al servizio di questo luogo, anzi molte ne avanzano", *Visita a Torre Alemanna*, cit., p. 3. Ancora oggi nel pieno centro della piccola borgata sono visibili ed utilizzate sei fosse granarie scampate alla dismissione avvenuta nei secoli precedenti e alla costruzione della nuova borgata negli anni Cinquanta.

terno dell'antico presbiterio affrescato, purtroppo non ancora indagato con scavi archeologici. Durante i lavori realizzati alla fine degli anni Ottanta emerse la traccia semicircolare di una struttura interrata, allora ipotizzata abside di una precedente chiesa.⁴³ Oggi è plausibile credere possa trattarsi anche in questo caso di una fossa silo. Nei futuri scavi sarà possibile fugare ogni dubbio e soprattutto stabilire se fu realizzata precedentemente alla costruzione della chiesa, avvalorando l'ipotesi di un preesistente edificio.

Ultima, ma non meno interessante delle altre, la scoperta sotto il pavimento del corpo centrale adiacente la Torre di dieci tombe prive di copertura e di qualsiasi corredo (ad eccezione di una fibbia ad anello in bronzo) poiché, come già detto in precedenza, violate nel passato. Cinque di esse presentavano ancora scheletri in giacitura primaria mentre alcune erano state turbate dalla successiva realizzazione di un muro. Anche in questo ambiente, a conforto di quanto precisato in precedenza, è stata ritrovata la traccia di una fossa silo parzialmente invasa dalla muratura esterna del vano.

Le relazioni stratigrafiche emerse dalle indagini archeologiche indicherebbero l'attribuzione delle tombe all'epoca dell'edificio ecclesiastico quando, in loro corrispondenza, si ergeva la navata unica della chiesa.⁴⁴

INDAGINI DIAGNOSTICHE

Già in fase di progetto, nel novembre del 1997, ci si preoccupava di studiare le strutture murarie della torre svolgendo diagnosi soniche che consentissero di individuare i vuoti all'interno delle murature e stabilire, con una certa precisione, la migliore "cura" da intraprendere per la salvaguardia del monumento. Oggi, a lavori ultimati, i risultati del restauro sono visibili non solo da un punto di vista estetico ma anche attraverso la lettura delle indagini diagnostiche eseguite per testare il comportamento della torre in caso di evento sismico.⁴⁵

43. "È venuta alla luce anche la fondazione di un'abside semicircolare", così descriveva nel 1988 l'ing. Giambattista La Notte in "I lavori di restauro di Torre Alemanna", A. VENTURA, S. SPERA, G. LA NOTTE, *Torre Alemanna fra passato e presente*, cit., p. 62.

44. Appare doveroso l'uso del condizionale considerata la complessità della lettura della sovrapposizione stratigrafica. Nel riempimento della tomba sovrastante la fossa silo è stato infatti trovato un blocco in pietra raffigurante lo scudo crociato, emblema dei Cavalieri Teutonici. Ciò farebbe pensare che la sepoltura sia successiva all'abbandono del sito da parte dell'Ordine. In realtà l'emblema fu verosimilmente buttato in epoca successiva proprio quando le sepolture venivano violate.

45. Le indagini effettuate nel luglio 2000 dalla AICE Consulting s.r.l. di San Giuliano Terme (PI) sono state dirette dall'ing. Silvio Levrero e dall'ing. Gerardo Masiello.

Sono stati effettuati prelievi di campioni della muratura, tramite carotaggi e prospezioni endoscopiche documentate in fotografia, che hanno confermato l'esistenza della doppia muratura (quella della chiesa successivamente raddoppiata per costruire la torre), rivelando la natura differente dei materiali costruttivi e specificando che il paramento murario interno è caratterizzato da pietre di piccola e media pezzatura, al contrario di quello esterno costituito da grandi blocchi lapidei. All'interno spesso si è riscontrato la presenza di elementi lapidei di grosse dimensioni motivati probabilmente dal riutilizzo, in fase di costruzione della torre, di pietre provenienti dalla demolizione di antiche costruzioni sorgenti in sito.

Le prove meccaniche, realizzate con un martinetto singolo semicircolare,⁴⁶ ed il modello matematico, ottenuto con l'utilizzo di un codice di calcolo automatico, hanno poi consentito di verificare le caratteristiche meccaniche ed il comportamento della struttura muraria della torre in presenza di sollecitazioni.

In conclusione, anche le indagini diagnostiche significano ulteriore conoscenza del monumento poiché forniscono interessanti dati sulle strutture e sul loro comportamento. In virtù delle operazioni svolte oggi è possibile affermare che il quadro fessurativo preesistente non presenta, a consolidamenti avvenuti, funzionamenti anomali; gli unici punti critici all'interno della muratura, individuati nella canna fumaria della parete sud e negli alloggiamenti della struttura di sostegno dei vecchi serbatoi,⁴⁷ non innescano fenomeni compromettenti per l'integrità strutturale; le sollecitazioni indotte da eventuali azioni sismiche risultano di scarsa entità essendo la struttura caratterizzata da elevata rigidità.

46. "La tecnica di prova si basa sulla misurazione della variazione dello stato tensionale in un punto della struttura provocata da un taglio piano di limitate dimensioni eseguito, dove possibile, in un corso di malta. Il rilascio tensionale determina una parziale chiusura del taglio, rilevata tramite misure di convergenza tra coppie di punti posti in posizione simmetrica rispetto alla discontinuità. Si inserisce quindi all'interno del taglio il martinetto piatto, la cui pressione viene gradualmente aumentata fino ad annullare la deformazione rilevata in fase di esecuzione del taglio. In queste condizioni la pressione all'interno del martinetto è uguale alla sollecitazione preesistente nella muratura in direzione normale al piano del martinetto ..." La descrizione è tratta dalla relazione tecnica dell'AICE Consulting.

47. Le travi in ferro della struttura che sorreggeva i serbatoi erano incastrate sulle pareti est ed ovest. In seguito agli ultimi restauri l'intera struttura metallica è stata smontata lasciandol deliberatamente in vista solo le parti terminali incastrate nel muro, in memoria di un intervento, sì violento, ma pur sempre accaduto nella storia del monumento.

Significati ed ambizioni

Dopo un lungo periodo di letargo culturale, che ha portato all'abbandono del ricco patrimonio storico-artistico del nostro antico territorio, è finalmente riemersa una sensibilità per il recupero e la valorizzazione della storia e del passato attraverso lo studio, il restauro ed il riuso, per nobili fini, degli edifici storici.

Torre Alemanna rappresenta per il nostro territorio il simbolo di una grande volontà volta al recupero e alla salvaguardia, e di un ostinato desiderio di perpetuare la lotta contro il tempo, già nota a questo monumento. E rappresenta una volontà di riscatto culturale in una terra dove per decenni l'unico grande affare sembra essere stato quello della costruzione del nuovo, lasciando che la storia venisse depauperata, ora dall'incuria, ora dalla incauta amministrazione dei beni.

Il restauro di Torre Alemanna assume dunque un duplice significato. Un recupero fisico dell'architettura, non più parziale ed occasionale ma massivo e complessivo e, tecnica permettendo, definitivo. Ed un recupero culturale del monumento e dei luoghi così pregni di storia, affinché possa comprendersi come ogni traccia che l'uomo lascia si ha il dovere di studiarla, farla propria, e tramandarla anche quando essa è mascherata tra i muri di pietra o sotto una coltre di terreno.

Il restauro, oggi realizzato con religioso rispetto e con passionale studio di tutti i segni appartenenti alla storia del monumento, significa restituire dignità storica e affidare una nuova vita al complesso masserizio. Centro culturale e museo della ceramica sono le nuove missioni affidate al coraggioso e generoso monumento affinché possa, con orgoglio, veicolare interessi storici, culturali ed economici come già in passato ha saputo fare.



1



2



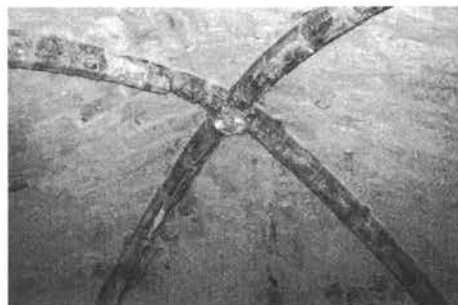
3



4



5



6

1-2-3-4. La facciata sud nel 1984 (foto 1, Giambattista Lanotte) e nel 1997 (foto 2, Vincenzo Russo), prima dei lavori, e in due immagini del 1998 (foto 3-4, Vincenzo Russo), durante i lavori.

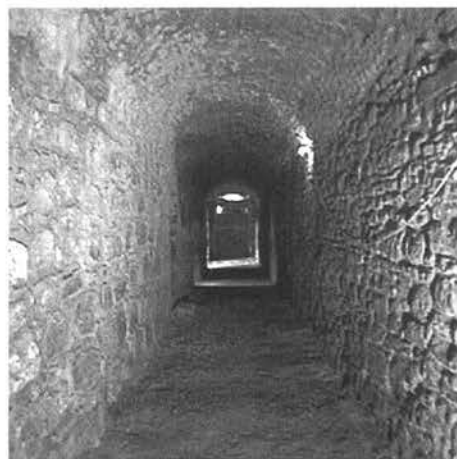
5-6. La volta costolonata dell'antico presbiterio durante e dopo il restauro (foto Vincenzo Russo).



1



2



3

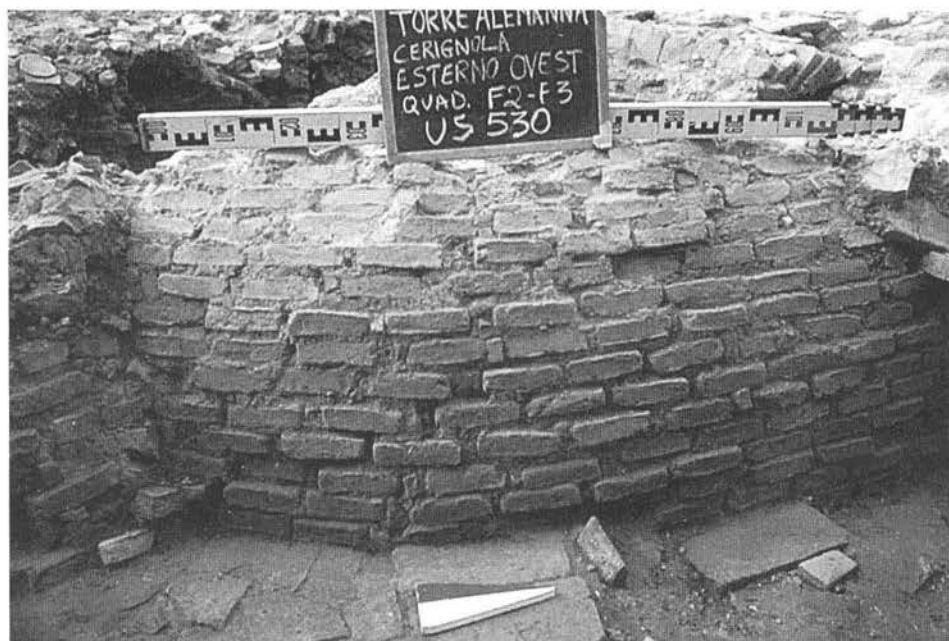


4

1. La facciata ad ovest del corpo centrale (probabile facciata della chiesa) dopo il restauro (foto Vincenzo Russo).
2. La facciata del cortile principale dopo il restauro (foto Vincenzo Russo).
3. Il passaggio tra la torre ed i vani ad est del piano terra dopo il restauro (foto Vincenzo Russo).
4. Al primo livello è emersa durante i lavori una pavimentazione in basolato a ridosso della torre (foto Vincenzo Russo).



Scavi archeologici lungo il fronte nord (foto Austacio Busto).



La fornace scoperta negli scavi condotti sul fronte ovest
e alcuni importanti reperti archeologici (foto Austacio Busto).



L'ingresso principale del borgo medievale di Torre Alemanna
dopo i lavori di restauro (foto *Vincenzo Russo*).

APPENDICE

A stylized calligraphic logo. It begins with a large, ornate capital letter 'I' that has a long, sweeping tail extending downwards and to the left. To the right of this 'I' is the word 'Cerignola' written in a cursive script. The 'C' in 'Cerignola' is particularly large and decorative, with a small 'H' or similar character integrated into its upper loop.

CERIGNOLA NELLE PAGINE DEL *QUATERNUS*

Dal 1987 i volumi degli Atti dei convegni “Cerignola antica” si chiudono con un’Appendice in cui sono pubblicati contributi e/o documenti, con l’obiettivo dichiarato di arricchire il quadro degli argomenti trattati.

In questa occasione, considerato che si è diffusamente fatto riferimento al *Quaternus excadenciarum Capitinate*, ne pubblichiamo la riproduzione, in forma anastatica, delle quattro pagine riferite a Cerignola.

Già il prof. Pasquale Corsi, nella relazione pubblicata a pag. 13, ha fornito ampi elementi di lettura del *Quaternus* federiciano e della sua assoluta importanza per una più organica comprensione delle vicende storiche della Capitanata e del nostro territorio nell’epoca di riferimento. Qui ci permettiamo solo di aggiungere che “l’esistenza di un *Quaternus Excadenciarum Capitinate* (sic), l’unico registro superstite della cancelleria di Federico II, fu resa nota agli inizi di questo secolo, in una edizione curata dal benedettino Ambrogio Amelli, priore archivista dell’Abbazia di Montecassino. Il codice pergameneo è scritto – nell’elegante calligrafia della cancelleria imperiale – in un latino contaminato da molti barbarismi. Il *Quaternus* si salvò fortunatamente dalla distruzione dell’Archivio della Regia Zecca di Napoli (in seguito ai gravi disordini provocati dalla rivolta del principe di Macchia, nel 1701) in cui era custodito e pervenne all’Archivio di Montecassino tra il 1776 e il 1782”.¹

Il codice è composto da 82 fogli, di 29 cm di altezza e 21 di larghezza, con una doppia numerazione: una più recente (forse dello stesso Ambrogio Amelli, che ne curò la prima edizione nel 1903), per singola pagina, da 1 a 164; una più antica (risalente al sedicesimo secolo), che invece procede a numerare il registro solo sulla parte del recto di ogni foglio, da 135 a 215, con un evidente errore (così di fogli ne sarebbero 81, e non gli effettivi 82), infatti, vi è un foglio, quello tra il 143 e il 144, non numerato.²

Le quattro pagine che si riferiscono a Cerignola sono quelle da pagina 23 a pagina 26, secondo la numerazione più recente; dal foglio 145 al foglio 146, secondo la numerazione più antica.

La pubblicazione integrale del documento consente, soprattutto agli studiosi di storia patria, di avere conoscenza diretta del documento stesso e, quindi, di poterne meglio approfondire lo studio e la lettura in riferimento a fatti e personaggi della storia di Cerignola.

1. S. RUSSO, *Federico II di Svevia. Viaggio intorno all'imperatore*, Foggia 1995, p. 36.

2. G. DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994, pp. 47-51.

Item palanum unum per de roberto de adelasia valet — tar' unum.
 Item foucas tres que fuerunt Johis de ogeuo q' vallet annuat' — tar' ann' med.
 Item foucam unam andree de selamnia valet annuat' — tar' unum
 Item foucas sex que fuerunt andree de selamnia annuat' — tar' tres.

¶ R. ordinola

Omnia iurata sunt hec.

Roggenius de ysaia paulus	Piccardus niger.
Judex mathias.	Alferius pacionarius.
Notari' paulus.	Jacob niger.
Notari' petrus.	Mathias de pasta.
Onre jonathas.	Guomen de olina.
Onre lupo.	Petrus de ysaia.
Abdonus.	Genual' frater ei.
adonius.	Goffridus de perracca.
Sir' Euse	Lucas de sire lramonte.
Ico de jofnas.	Sanctorius de prudencia.
Eugen' de jonatha.	Lango. et Notari' Mathias.

- Q**ui Junii et Jucungari dicuntur Ingualem Curiam habere in
 Osunola infra scriptas excedentias. videlicet.
- Item partes rubeus domus. iuxta domum fuit Berardus Curia
 reddit Curie annuatim Grana. dec.
- Item medius rubeus domus quam tenet Ruzemana. iuxta domum
 Petronis reddit Curie annuatim. aur. Grana dec.
- Item domum unam iuxta domum Beruassy reddit Curie aur. Car. tres. igr. quida.
 Tenet eam degnus. vso.
- Item domum unam quam tenet angelus de regiliis iuxta domum
 Johis dei pincery. reddit Curie annuatim. aur. Car. sept.
- Item domum unam que fuit de Curie theotonicois reuocata
 ad manus Curie. ne iuxta domum de pincery reddit Curie. Car. unum. rubeus.
- Item domum unam que fuit clauis. iuxta domum Johis. reddit. Car. unum. rubeus.
- Item Castellum unum iuxta domum Vigencis reddit Curie annuatim. Car. med.
- Item Castellum unum que fuit Johis de Bagolla. iuxta domum
 vagni. reddit Curie annuatim. aur. Grana dec.
- Item ortum unum quem tenet Gualterus de balneis iuxta ortum
 Beruassy. reddit Curie annuatim. Grana dec.
- Item domum una iuxta domum Berardus pincery. reddit Curie
 annuatim. aur. Car. sept. med.
- Item domum unam iuxta domum Beruassy. reddit Curie
 annuatim. aur. Car. duos.

- Item peciam conam de terra in semina illa reuocata. et aliam in via fo-
ntem. sunt quas. petrus de Corneo reliquit eadem ecclesie reuocare
fuit. recipiunt in semine eam septem. reddat tertia pars seminis.
- Item peciam conam de terra in lacu parisi reuocata recipit in
semine. eam tres. seminat ad tertiam partem seminis.
- Item terram unam in aguamena reuocata. recipit In semine
eam duas. seminat ad tertiam partem seminis.
- Item terramentum Carusii circa flumen auisdi reuocatum quod
p dñi paulum quod in semine committi non potest. ad hoc
arapum est de eo quod seminat. reddat tertiam partem
seminis.;

Federicus Imperator



Finito di stampare
nel mese di ottobre 2000
presso Leone Editrice – Foggia

